RIPRESA DELL'ACCORDO ITALO-INGLESE

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno LXIV - N. 33

15 Agosto 1937-XV

I GIOVANI SPAGNOLI OSPITI DELL'ITALIA HANNO VISTO DA VICINO IL DUCE. QUESTI FIGLI DI VALOROSI CHE SI SONO IMMOLATI COMBATTENDO PER LA SALVEZZA DELLA SPAGNA E DELL'INTERA EUROPA HANNO FATTO UNA ENTUSIASTICA DIMOSTRAZIONE ALL'UOMO DEL QUALE CONOSCONO IL GRAN CUORE E L'APPASSIONATO INTERESSAMENTO ALLE SORTI DELLA LORO PATRIA.

Esce ogni Domenica — Questo numero costa L. 3 - Estero L. 5 — Abbonamento postale

LA SETTIMANA ILLUSTRATA
(Variazioni di Biagio)



Ferragosto al mare

— L'anno scorso, di questa stagione, le acque di questo mare non erano così calme e tranquille come adesso.



La diplomazia in vacanza

— Andiamo a goderci un po' di riposo.

— Ne abbiamo diritto: non siamo mai intervenuti in tante questioni come da quando è venuto fuori il « non-intervento ».

LA SETTIMANA ILLUSTRATA
(Variazioni di Biagio)



Stazioni di cura

Maisky, il delegato sovietico a Londra, mentre a Chianciano fa la cura contro il male di fegato.



Tafari autobiografo

Abbandonata l'idea di pubblicare le sue memorie, Tafari si limita a scrivere un articolo per un giornale sportivo: « Il mio record di velocità da Addis Abeba al Cairo ».



L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

ABBONAMENTI:
Italia, Colonie e Albania, e presso gli uffici postali a mezzo del "Servizio Internazionale Scambio Giornali„ in Francia, Germania, Belgio, Svizzera, Austria, Ungheria, Cecoslovacchia, Romania, Olanda, Danimarca, Svezia, Norvegia, Finlandia, Lettonia, Lituania,
Anno L. 140 *Semestre* L. 74 *Trimestre* L. 38
Altri Paesi
Anno L. 240 *Semestre* L. 125 *Trimestre* L. 68

Direzione e Redazione: / Amministraz. e Pubblicità: Telefoni 17.754 / 17.755 - 16.851

DIRETTA DA
ENRICO CAVACCHIOLI

S. A. F.lli Treves Editori
MILANO - Via Palermo 10 - MILANO

C/C. Postale N. 3/16.000
Gli abbonamenti si ricevono presso la Casa Editrice S. A. FRATELLI TREVES EDITORI - MILANO - Via Palermo 10 - Galleria Vittorio Emanuele 66/68, presso le sue Agenzie e in tutti i capoluoghi di provincia e presso i principali librai. - Concessionaria esclusiva per la distribuzione di rivenditar MESSAGGERIE ITALIANE - BOLOGNA - Via Milazzo 11

Per i cambi d'indirizzo inviare una fascetta e una lira. Gli abbonamenti decorrono dal primo d'ogni mese.

SOMMARIO

SPECTATOR: *Chi distrugge e chi costruisce* — C. M. FRANZERO: *Nuovo capitolo nella storia politica europea* — C. F. SCAVINI: *Nel primo centenario della morte di Carlo Botta* — FRANCO PATTARINO: *Un raid automobilistico fra i deserti* — GUSTAVO TRAGLIA: *La romana Orange* — ADOLFO FRANCI: *Uomini donne e fantasmi* — FEDERICO PETRICCIONE: *Napoli canta, a Piedigrotta* — MARIO NORDIO: *Un festival in onore di un regista* — VIRGILIO BROCCHI: *L'Arcobaleno* (romanzo) — VITTORIA MONTERISI: *Ho creduto in te* (romanzo).

La visita del Duce a Messina — Le manovre militari a Conegliano Veneto — Commemorazione degli eroi del Grappa — Un monumento d'arte bizantina a Parenzo — La vittoriosa marcia dei nazionali in Spagna — Aspetti del conflitto fra Giappone e Cina — Uomini cose e avvenimenti — Visioni luminose di Pompei notturna — Pellicole italiane e forestiere — Avvenimenti sportivi — Entusiasmo di masse per la lirica popolare — La moda — Notizie e indiscrezioni — La pagina dei giochi — Bottega d'allegria

DIARIO DELLA SETTIMANA

5 Agosto - *Roma*. Nello stadio olimpionico del Foro Mussolini si svolge il saggio finale dei partecipanti al primo turno del Corso di capicenturia dell'Opera Nazionale Balilla. Al saggio presenzia il Duce cui giunge entusiastico l'« A Noi! » dei giovani partecipanti e il saluto dei ragazzi delle Falangi Spagnole ospiti del Campo Spagna al Lido di Roma e presenti alla manifestazione.

Roma. Dopo lo scambio di messaggi tra Mussolini e Chamberlain la stampa europea, ad eccezione dei giornali comunisti, commenta con soddisfazione il riavvicinamento italo-inglese.

Roma. Dopo laboriose trattative si conclude a Palazzo Littorio il nuovo patto colonico per la Sicilia.

6 Agosto - *Conegliano*. Con la sfilata delle due Divisioni partecipanti si concludono le manovre nel Veneto. Le truppe attraverso le vie di Conegliano vengono entusiasticamente applaudite dalla popolazione.

Roma. Dal rapporto dell'Azienda Carboni Italiani si apprende che nello scorso mese di luglio la produzione delle miniere istriane e sarde si è elevata a centomila tonnellate.

7 Agosto - *Roma*. Il gran rapporto conclusivo delle Manovre della Sicilia al quale parteciperanno le gerarchie militari, il direttore delle manovre, i comandanti dei partiti e delle grandi unità, i giudici di campo, le personalità, nonché tutti gli ufficiali presenti alle esercitazioni, sarà tenuto nel pomeriggio del 18 agosto sullo storico colle Piano dei Romani che vide le camicie rosse impegnate nell'epica mischia che coronò la battaglia di Calatafimi.

Il giorno successivo avrà luogo una grandiosa rivista militare di tutte le unità presenti alle esercitazioni.

Salamanca. Tre apparecchi da ricognizione compivano ieri una crociera nel cielo del settore di Santander.

Una doppia missione era loro affidata: quella di compiere lavori fotografici sul terreno e quella, più rischiosa e delicata, di servire di specchietto per le allodole per l'aviazione rossa, che, guarnisce numerosa da qualche giorno i campi di Santander. I rossi sono caduti infatti nella trappola. Avvistata la facile preda, rappresentata dagli apparecchi da ricognizione, che, con volo lento, planavano sulle posizioni nemiche, da vari campi di fortuna attrezzati in questi ultimi tempi, nugoli di apparecchi rossi si alzavano in volo cercando di prendere rapidamente quota per poi attaccare le tranquille ali nazionali. Ma in alto, nascosti dalla lieve foschia, caratteristica di queste giornate di gran caldo, ad oltre tremila metri, i caccia legionari incrociavano attendendo pazientemente.

All'apparire degli apparecchi rossi, fulminee, due squadriglie — quattordici apparecchi in tutto — saettavano a velocità folle in basso, puntando sulle squadriglie avversarie.

In fuga disperata, rompendo la formazione, gli apparecchi rossi tentavano di sottrarsi alla lotta, di sfuggire al combattimento; ma le ali nazionali, la cui velocità era raddoppiata dall'ardita *picchiata*, sono giunte ben presto sopra di loro.

Rapide, le mitragliatrici hanno sparato le loro raffiche: quattro minuti di combattimento ed il cielo ha avvampato di apparecchi rossi che si sono abbattuti in tragiche fumate: quattro minuti e dodici fiamme al suolo.

I superstiti in fuga disordinata hanno cercato rifugio nei campi lontani, mentre i caccia nazionali rientravano senza una sola perdita e senza un foro nelle ali.

Gibilterra. Muore in seguito alle ferite riportate durante il bombardamento del vapore « Mongioia » ad opera di aeroplani bolscevichi, il comandante del vapore stesso, capitano Solari.

8 Agosto - *Livorno*. Alla presenza di S. E. Starace, Segretario del Partito, viene varato il cacciatorpediniere « Camicia Nera ». Madrina della nave la signora Evelina Moriani vedova dell'eroico gen. Moriani e madre del Martire Fascista Giorgio Moriani.

Hankau. Le truppe cinesi si insediano nella Concessione nipponica di Hankau.

9 Agosto - *Gaeta*. Il Duce si imbarca a Gaeta sulla nave « Aurora » mentre gli equipaggi schierati in parata salutano alla voce e le navi in rada eseguono una salva di 28 colpi.

L'« Aurora » lascia la banchina diretta in Sicilia scortata dal R. incrociatore « Pola », dai cacciatorpediniere « Nembo », « Fulmine », « Folgore », « Lampo » e « Baleno » e dalle torpediniere « Andromeda », « Antares », « Aldebaran », « Altair » e « Astore ».

Roma. Il Segretario del P. N. F. con *Foglio di Disposizioni* n. 854 comunica:

Al varo della corazzata « Littorio », che avrà luogo a Genova alle ore 8,30 del 22 agosto XV, interverranno: il Direttorio nazionale con le insegne del P. N. F., i Segretari federali con i rispettivi labari federali.

Le insegne del P. N. F. e i labari federali dovranno arrivare la sera del 21 agosto alla stazione Brignole.

I componenti il Direttorio nazionale e i Segretari federali riceveranno direttamente dal Segretario federale di Genova precise indicazioni riguardanti gli alloggiamenti, il luogo dell'adunata da dove dovranno muovere per raggiungere le tribune loro assegnate.

È prescritta l'uniforme estiva con decorazioni.

Bucarest. Fa ritorno a Bucarest, dopo un mese di assenza, Re Carol di Romania, reduce dal viaggio in Inghilterra, Francia, Svizzera, Belgio e Jugoslavia. Il Re viene ricevuto dai membri del Governo alla stazione di Mogoscicala.

Messina. A bordo del panfilo « Aurora » giunge il Duce. Tutto il popolo di Messina e della provincia si trova con le Autorità a riceverlo. L'accoglienza fervida, vibrante d'indescrivibile entusiasmo esprime al Capo tutta la passione fascista della Sicilia. Il Duce rivolge alla moltitudine brevi e forti parole e annunzia un grande discorso politico che sarà da lui pronunciato a Palermo dopo la conclusione delle grandi manovre che si svolgeranno in Sicilia durante la sua permanenza nell'isola.

11 Agosto - *Catania*. Il Duce continuando il suo viaggio attraverso la Sicilia per raggiungere le località dove si svolgeranno le grandi manovre, sosta a Catania. Tutta la popolazione accoglie il Capo con grandiose manifestazioni di gioia e di devozione. Il Duce pronuncia — dal balcone della Casa Littoria — calde parole d'elogio per il popolo siciliano suscitando l'entusiasmo della immensa folla adunata nella piazza.

Tokio. Un grande scontro avviene ad Hankau, tra truppe nipponiche e cinesi.

« L'Illustrazione Italiana » è stampata su carta fornita dalla S. A. Ufficio Vendita Patinate - Milano

NOTIZIE E INDISCREZIONI

RADIO

I programmi della settimana radiofonica italiana dal 15 al 21 agosto comprendono le seguenti trasmissioni degne di particolare rilievo:

OPERE

DOMENICA 15 AGOSTO, ore 21: Trasmissione dall'Arena di Verona del dramma lirico in tre atti di Adami e Simoni; musica di Giacomo Puccini, *Turandot*; concertatore e direttore d'orchestra maestro Vittorio Gui. Interpreti principali: Gina Cigna, Mafalda Favero, José Luccioni, Romeo Morisani, Sante Messina, Emilio Ghirardini, Luigi Nardi, Adelio Zagonara. Stazioni del gruppo Torino.

LUNEDÌ 16 AGOSTO, ore 21: Stazioni del gruppo Torino; MARTEDÌ 17 AGOSTO, ore 21: Stazioni del gruppo Roma: *Rappresentazione di Santa Uliva*, musica di Ildebrando Pizzetti, testo ridotto da Corrado D'Errico. Maestro concertatore e direttore d'orchestra Fernando Previtali; interpreti: sopr. Maria Landini, sopr. Maria Teresa Pediconi, Rossana Masi, Guglielmo Bernabò, A. Marcacci. Regia di Aldo Silvani.

GIOVEDÌ 19 AGOSTO, ore 21: Stazioni del gruppo Torino e SABATO 21 AGOSTO, ore 21: Stazioni del gruppo Roma: Stagione lirica dell'E.I.A.R: *La Granceola*, opera da camera in un atto di Adriano Lualdi da un soggetto di Riccardo Bacchelli; interpreti: Ines Alfani Tellini, Nino Ederle, Mario Gubiani. — *Ariana a Nasso*, opera in un atto con prologo, di Ugo von Hofmansthal, musica di Riccardo Strauss, traduzione italiana di Ottone Scranzer; interpreti: Matilde Arbuffo, Liana Avogadro, Giuseppe Bravura, Nino Conti, Nino Ederle, Enrica Franchi, Mario Gubiani, Umberto Mozzato, Vasco Nicolai, Lina Pagliughi, Emilio Renzi, Sara Schuderi, Ines Alfani Tellini, Carlo Togliani, Giulio Tomei, Giovanni Voyer. Concertatore e direttore maestro Armando La Rosa Parodi.

CONCERTI

DOMENICA 15 AGOSTO, ore 21,30: Trasmissione dal Politeama di Palermo: Concerto sinfonico diretto dal maestro Franz Hoesslin con il concorso della violinista Pina Carminelli, musiche di Wagner, Viotti, Strauss, Brahms. Stazioni gruppo Roma.

LUNEDÌ 16 AGOSTO, ore 22,10: Concerto del violoncellista Luigi Chiarappa e del soprano Maria Teresa Pediconi con la collaborazione del pianista Germano Arnaldi; musica di Cantarini, Strauss. Stazioni del gruppo Roma.

MARTEDÌ 17 AGOSTO, ore 21: Concerto della Banda dei RR. Carabinieri, diretto dal maestro Luigi Cirenei; musiche di Mario Mascagni, Rossini, Grieg, Cirenei, Valdteufel. Stazioni del gruppo Torino.

MERCOLEDÌ 18 AGOSTO, ore 21,30: Trasmissione dalla Basilica di Massenzio del Concerto sinfonico diretto dal maestro Piero Coppola; musiche di Rimski-Korsakov, Franck, Albeniz, Sonzogno, Strauss. Stazioni del gruppo Torino.

GIOVEDÌ 19 AGOSTO, ore 22,15 circa: Concerto dell'organista Ulisse Matthey; musiche di Frescobaldi, Frank, Rheinberger, Schumann, Bossi. Stazioni del gruppo Roma, esclusa Palermo.

SABATO 21 AGOSTO, ore 21: Trasmissione da Salisburgo: Concerto di musiche di Mozart eseguite sul pianoforte di Mozart. Stazioni del gruppo Torino.

OPERETTE

MERCOLEDÌ 18 AGOSTO, ore 21: *Le campane di Corneville*, operetta in tre atti di Clairville e Gabet; musica di Roberto Planquette. Stazioni del gruppo Roma.

VENERDÌ 20 AGOSTO, ore 21: *Acquolina in bocca*, operetta in tre atti di Pares Veber e V. Paris; riduzione e adattamenti musicali di Ermete Liberati; direttore d'orchestra maestro Tito Petralia. Stazioni del gruppo Torino.

PROSA

GIOVEDÌ 19 AGOSTO, ore 21: *Gente in treno*, grottesco radiofonico in tre tempi di Ettore Giannini; regia di Alberto Casella. Stazioni gruppo Roma, esclusa Palermo.

GIOVEDÌ 19 AGOSTO, ore 21,30: *Il triangolo magico*, commedia in tre atti di Alessandro De Stefani; regista Federico De Maria. Stazione di Palermo.

SABATO 21 AGOSTO, ore 21,40: *Uccidimi*, commedia in tre atti di Corsi e Salvini; direttore artistico Gherardo Gherardi; regia di Aldo Silvani. Stazioni del gruppo Torino.

TRASMISSIONI SPECIALI

DOMENICA 15 AGOSTO: Trasmissione da Pescara: ore 9,45: Cronaca delle prime fasi della gara automobilistica Coppa Acerbo; ore 13,15: Cronaca delle ultime fasi e arrivo della gara. Tutte le stazioni.

MARTEDÌ 17 AGOSTO, ore 14.20: Trasmissione da Benne, Colonia montana della Federazione Fascista di Trieste dedicata ai Balilla e alle Piccole italiane delle Colonie climatiche estive del P. N. F.

GIOVEDÌ 19 AGOSTO, ore 16,40: La Camerata dei Balilla e delle Piccole Italiane: Corrispondenza delle mamme dedicate ai Balilla e alle Piccole Italiane delle Colonie climatiche del P. N. F.

VENERDÌ 20 AGOSTO, ore 16,40: Trasmissione dalla Colonia di Rovegno (Genova) a cura della Federazione fascista di Genova dedicata ai Balilla e alle Piccole italiane delle colonie del P. N. F. Da tutte le stazioni.

NEL MONDO DIPLOMATICO

* Al riavvicinamento italo-britannico ha concorso efficacemente l'azione diplomatica svolta a Roma e a Londra. Anzitutto i colloqui tra l'Ambasciatore Grandi e il Primo Ministro Chamberlain, seguiti dalla lettera da quest'ultimo inviata al Duce a conferma delle dichiarazioni di Eden e di Duff Cooper, la risposta del Capo del Governo italiano al Premier britannico, infine la intervista del conte Ciano, tutti elementi rappresentanti un orientamento salutato come un potente contributo alla causa della pace. Le trattative tra l'Italia e l'Inghilterra per una definizione concreta dei loro rapporti saranno concluse a Roma. Pertanto l'Ambasciatore inglese presso il Quirinale, sir Eric Drummond, ha lasciato Roma per recarsi in congedo a Londra, dove conferirà con Chamberlain e con Eden. L'Ambasciatore Grandi viene in congedo in Italia. Anche questa volta la diplomazia italiana è stata sorretta da un profondo senso di responsabilità e tutte le sue azioni, tutte le sue iniziative hanno favorito in sommo grado la creazione della situazione odierna.

Fra i colloqui diplomatici, notevole anche quello che il nostro Ambasciatore a Parigi, S. E. Vittorio Cerruti, ha avuto col Presidente del Consiglio Chautemps, il quale nell'assenza di Delbos, per congedo, si occupa anche della politica estera.

* Per un periodo di ferie è arrivato in Italia l'Ambasciatore agli Stati Uniti d'America, S. E. Fulvio Suvich, il quale, prima di lasciare Washington, è stato ricevuto dal Presidente Roosevelt e ha conferito col Sottosegretario Hull.

* L'Ambasciatore germanico, S. E. Ulrico von Hassell, ha rimesso al Cancelliere della R. Accademia d'Italia e Direttore nazionale di Cultura fascista, professore Arturo Marpicati, le insegne e il diploma di prima classe dell'Ordine della Croce Tedesca, in riconoscimento della sua proficua opera nel campo delle relazioni, soprattutto culturali, italo-tedesche.

* L'Incaricato d'Affari presso la Legazione dei Paesi Bassi a Roma ha comu-







nicato alla Presidenza della Fiera del Levante che l'Olanda parteciperà ufficialmente alla manifestazione barese. Per dare maggiore consistenza a questa partecipazione il Ministero degli Affari economici olandesi sta favorendo l'intervento di ditte olandesi.

* È morto a Roma S. E. Antonio Burgos, Inviato straordinario e Ministro plenipotenziario della Repubblica del Panama presso il Quirinale. Il compianto diplomatico era stato per tre lustri in varie riprese in missione in Italia. Sincero amico del nostro Paese ed entusiasta ammiratore del Fascismo, fu tra i primi a presentare le credenziali a S. M. il Re d'Italia e Imperatore d'Etiopia. Alle onoranze funebri, riuscite una grandiosa manifestazione di rimpianto verso l'Estinto, intervennero rappresentanti del Corpo diplomatico e numerose personalità civili e militari. La Casa Reale era rappresentata dal generale conte Solaro del Borgo; il Ministro degli Affari Esteri era rappresentato dal Ministro plenipotenziario Ottavio De Peppo, capo di gabinetto, e dal Ministro Corbini, capo del cerimoniale.

* L'Ambasciatore della Spagna nazionale presso il Reich, marchese Antonio de Magaz, ha presentato le credenziali al Cancelliere Hitler. Nel suo discorso l'Ambasciatore ha accennato agli ottimi rapporti esistiti tra la Spagna e la Germania, soprattutto da quando la Spagna si trova travagliata da una lotta sanguinosa. Ha parlato di una comune lotta contro il bolscevismo e ha espresso la riconoscenza della Spagna nazionale per la sincera amicizia dimostratale dalla Germania. Hitler ha risposto dicendosi lieto di poter salutare nel marchese de Magaz il rappresentante del popolo spagnolo che combatte per la sua unità e la sua libertà. Dopo aver espresso il voto per la vittoria definitiva del generale Franco, ha concluso dicendo che scopo comune delle due Nazioni è quello di combattere le forze distruggitrici del comunismo internazionale.

NOTIZIARIO VATICANO

* Il primo fascicolo di agosto della *Civiltà Cattolica*, reca uno studio di Padre Bruccoleri — il dotto gesuita che da anni segue con acuta indagine i fenomeni sociali ed economici d'Italia e del mondo — nel primo decennio della « Carta del Lavoro ». Sono contenuti in esso, a mo' di conclusione, rilievi ed affermazioni che vanno segnalati. « La Carta del Lavoro », dice l'articolista, ha spazzato via della nostra palestra economico-sociale i geni malefici che portavano nomi ben noti: lotta di classe, leggi inflessibili della natura, serrata, sciopero, concorrenza sfrenata, individualismo utilitario, anarchia economica. Un ordine nuovo è ormai sorto, che lascia dietro a sé, e a ben lunga distanza, i programmi ventilati dal socialismo riformista. Anche là dove i profeti della palingenesi collettivista hanno potuto fare e strafare come in Russia, non troviamo nulla di costruttivo che il Fascismo non abbia attuato con migliori risultati e senza l'enorme prezzo di costo, che tutti riconoscono nell'esperimento sovietico. Mentre il sogno comunista si spegne nelle lagrime e nel sangue, il corporativismo italiano, senza pretese di infallibilità ideologiche, ma per via di graduali esperimenti e necessarie rettificazioni, procede sulle vie della rinnovazione sociale, e oggi può gloriarsi delle più vistose conquiste. La spiegazione di ciò si ha principalmente nella differenza profonda fra la Carta del Lavoro, che sta a base dell'organizzazione corporativa, e il Manifesto marxista, su cui si fonda il gran castello bolscevico. La Carta è ricca di principi etici, sociali e politici, che formano un suolo consistente per le più audaci costruzioni; il Manifesto invece è una palude infida, in cui si danno il convegno le acque torbide dei più madornali errori di quello che fu detto le *stupide XIX siècle*. È a proposito di bolscevismo non sarà inutile un rilievo. Il giornale comunista *Isvestia* denuncia il *Russicum* di Roma come un covo di spie antibolsceviche. Si tratta di un grossolano errore e di una perfida insinuazione. Il *Russicum* intanto è un istituto per gli orientali fondato da Pio XI a carattere religioso e formativo, che non ha nulla a che vedere con l'ufficio di informazioni: *Lettres de Rome* che ha ospitalità nello stesso edificio ma ne è completamente separato. L'ufficio *Lettres de Rome*, diretto da Padre Ledit S. J. è semplicemente un centro di studi che da anni raccoglie materiale documentario sulla realtà bolscevica attingendo soprattutto dagli stessi bolscevichi che sono riusciti e riescono a sottrarsi dal giogo spaventoso. È recente una pubblicazione a carattere popolare che raccoglie dati e testimonianze importantissime perchè irrefutabili, ed eloquentissime sul completo fallimento del sistema economico-sociale della U. R. S. S.

* I lavori di rifacimento della pavimentazione di San Giovanni in Laterano, ripresi or non è molto dopo un periodo di sosta, continuano a dare delle sorprese. Dopo la scoperta di due mesi fa ad una profondità di circa due metri del pavimento della primitiva *domus* dei Laterani e di tratti conservatissimi di mura, ora abbiamo una sorpresa quanto mai cara agli archeologi: la scoperta cioè, a una trentina di centimetri o poco più dall'attuale pavimento e per un vasto tratto, di un pavimento ben conservato che si ha ragione di ritenere sia quello della primitiva basilica costantiniana. È costituito di quadri e rettangoli di marmi policromi con prevalenza di giallo antico racchiuso da una fascia di rosso. I notevoli residui già ricuperati di colonne e di sottarchi dello stesso marmo, spiega a noi, come non mai, la vecchia denominazione di « Basilica aurea » data all'edificio costantiniano.

* Con decreto della Sacra Congregazione Orientale sono stati nominati i nuovi Prefetti Apostolici di Dessié e di Gondar nelle persone di P. Costanzo Bergna dei Frati Minori e di Padre P. Villa dei figli del Sacro Cuore di Verona. Il Padre Bergna è nato a Cantù nel 1884. È stato lettore generale dell'ordine per la Storia Ecclesiastica; nel 1913 fu in Tripolitania Pro-Vicario Generale e nel '29 in Somalia dove fondò la missione dei Frati Minori. P. Villa è nato a Milano nell'89. Ordinato sacerdote entrò nel noviziato dei figli del Sacro Cuore di Verona e si professò nel 1926. Dal '26 al '31 fu a Khartoum come Procuratore Centrale delle Missioni della sua Congregazione nel Sudan, e dal settembre del 1911 è Assistente Generale e Procuratore in Roma dell'Istituto. Dal Febbraio del 1935 all'agosto del 1936 fu Cappellano Militare delle truppe mobilitate in Africa Orientale.

* È allo studio nella Città del Vaticano l'emissione di una nuova serie di francobolli per posta aerea. Essa si comporrà di quattro disegni per otto valori equivalenti ai valori già usati per questo servizio in Italia e all'Estero. L'esecuzione dei bozzetti è affidata al prof. Mezzana.

* Il Papa ha nominato alla importantissima sede arcivescovile di Bombay il Rev. P. Tommaso Roberts della Compagnia di Gesù. Rettore del Collegio di San Francesco Saverio in Liverpool proposto da S. E. il generale Fragoso Carmona, Presidente della Repubblica del Portogallo.

LA COPERTINA, L'INDICE E IL FRONTESPIZIO DEL PRIMO SEMESTRE 1937

de **L'Illustrazione Italiana** sono spediti gratuitamente ai signori abbonati che ne facciano richiesta — anche con biglietto da visita munito della sigla "cif,, — alla S. A. Fratelli Treves, Milano, Via Palermo, 10. I non abbonati dovranno aggiungere L. 4, rimettendole in francobolli o versandole sul nostro Conto Corrente Postale N. 3/16.000

LETTERATURA

* Il pieno successo di *Breviario delle Sirene* di Adolfo Cotronei (ed. Treves) ha trovato sul *Corriere della Sera* un significativo riconoscimento nel giudizio di Marco Ramperti che non ha esitato a definire questo attraente volume un dono. Adolfo Franci sull'*Ambrosiano* lo considera *« un libro affettuoso e nostalgico pieno di cose belle e sentite »*.

* *Iride*, il nuovo romanzo di Riccardo Bacchelli, vincitore del Premio Viareggio 1936-XIV, ha incontrato il favore incondizionato dei critici, che hanno confermato il valore e la fantasia del grande scrittore. A questo proposito Giuseppe Villaroel sul *Popolo d'Italia* scrive: *« forte ed originale lavoro, questo del Bacchelli, è veramente tessuto con un'arte assai delicata e accorta »*.

* Anche l'opera postuma di Grazia Deledda, *Cosima* (ed. Treves), è stata accolta con particolare interesse e viva ammirazione: interesse ed ammirazione che non vogliono essere solo un deferente omaggio alla memoria della più illustre scrittrice italiana del tempo nostro ma anche un doveroso riconoscimento per un'opera d'eccezione. Silvio Benco infatti sul *Piccolo di Trieste*, occupandosi del volume in parola afferma: *« il libro soggioga perché è vero, perché racconta cose vere sul piano della vita, e solo la viva memoria vi eccita l'immaginazione »*.

* Il nuovo libro di Bruno Cicognani, *L'omino che à spento i fochi*, nel quale *« l'armonia delle parole si adegua a quella del cuore, in un impasto di lingua fluente e rigogliosa »*, come giustamente rileva G. Rodolfo Ciriello su *La Sera*, si è già affermato come un'opera classica della nostra letteratura contemporanea.

* Harry Price, l'autore del libro *A caccia degli Spiriti*, uscito in questi giorni edito da Hoepli, da trent'anni non ha fatto che girare l'Inghilterra e il Continente per studiare case infestate e «Poltergeist», animali parlanti e stregonerie, « medium » autentici e imbroglioni. Nel 1925 ha fondato il « National Laboratory of Psychical Research », ora aggregato all'Università di Londra, e in tal modo ha potuto far esperimenti su migliaia di soggetti, fra i quali Rudi Schneider, il celebre medium austriaco, Kuda Bux, «l'uomo con gli occhi a raggi X», ecc. Il suo interesse non si limita ai fenomeni occulti: si estende a quelli d'iperestesia, ai trucchi degli illusionisti, al fachirismo di camminare sui carboni accesi senza scottarsi ecc., ecc.

Harry Price ha raccolto le più interessanti di queste esperienze in un volume « Confessions of a ghost hunter » che tradotto in 20 lingue diverse sta riportando un successo colossale in tutto il mondo. Già l'argomento di per sé è appassionato. Si aggiunga la grande varietà dei fenomeni riferiti. Price poi non è un ciarlatano che magari inventa pur di ottenere più effetto: ad ogni passo si sente lo sperimentatore rigorosissimo che ha constatato i fatti di persona. Ma al tempo stesso non ci annoia neppure con le tiritere di certi resoconti ufficiali di sedute. Egli non perde mai d'occhio il pubblico e sa che alle volte bastano poche pennellate per far rivivere davanti agli occhi di questo il quadro che vuol ricordare.

* « Nervoso, disordinato, spesso ondeggiante tra le facili forme di una letteratura da salotto e quelle più alte di un lirismo senza equivoco è *Terra nera*, romanzo di Maria Albini. E tuttavia — scrive un critico di *Meridiano di Roma* — che fluidità narrativa, che calore, che strano insieme di forza e di imperizia. Romanzo anche questo in gran parte autobiografico, sofferto senza risparmio. La vita interiore di Anna è seguita con una partecipazione sincera che supplisce all'abilità e fa dimenticare molte pagine inutili, la narrazione, e questo è forse l'elemento più notevole, incalza quasi caparbia, si rialza quando cade e tira avanti dominata dalla drammatica necessità di dire tutto, di esprimere tutta la vitalità di questa ragazza che si fa da sé e si difende da sé, costruendosi alla brava. Si direbbe che, per giungere al suo scopo, l'autrice abbia accettato tutti i mezzi che le si offrivano, anche quelli di maniera, come ponti da gettarsi sulle zone vuote che il fervore del lavoro le impediva di colmare e risolvere. Ma, quando si sente padrona della sua materia, raggiunge un'intensità e una felicità di espressione che ci lasciano stupiti. Accanto ad Anna la figura del padre è la più solida e il romanzo, in fondo, è tutto imperniato su i rapporti fra l'adolescente che edifica tumultuosamente il suo mondo e l'uomo maturo che si è riconosciuto incapace a riuscirvi ».

MUSICA

* Il maestro Mario Labroca, Sopraintendente del Maggio Musicale Fiorentino, ha concluso le trattative per la rappresentazione nel prossimo anno 1938, nel Giardino di Boboli, a Firenze, dell'opera *Walkiria* di Wagner, eseguita dal complesso del Teatro di Monaco di Baviera. L'opera verrà data all'aperto, nel Prato verde della Meridiana, nei giorni 4-10 giugno, sotto la direzione del maestro Karl Elmendorff e con la regia di Oskar Walleck, *generalintendant* dei Teatri bavaresi. Interpreti dello spartito wagneriano saranno i cantanti Franz Wolker, Viktoria Ursuleac, Gertrud Runger, Jaro Prohaska, Ludwig Weber e Luisa Willer. L'Ente Autonomo del Teatro Comunale Fiorentino si è perciò assicurata per il venturo Maggio la partecipazione dei maggiori nomi dell'arte lirica tedesca.

* Il 14 agosto si inaugurerà al Teatro Vittorio Emanuele di Rimini una breve stagione lirica, che comprenderà *La Bohème* di Puccini, *Rigoletto* di Verdi e *Ginevra degli Almieri* di Mario Peragallo, rappresentata nello scorso inverno per la prima volta al Teatro Reale dell'Opera di Roma. Principali interpreti della stagione saranno le signore Aimaro, Corradetti, Favero, Oltrabella, e i signori Basiola, Borgonuovo, Di Lello, Lugo, Malatesta, Malipiero, Mongelli e Zilirni. Concertatore e direttore d'orchestra sarà il maestro Del Campo.

* *La Baronessa di Carini* del maestro Giuseppe Mulè è stata rappresentata con grande successo nella Piazza del Duomo di San Gemignano, sotto la direzione del maestro Corrado Benvenuti e col concorso del soprano Anna Surano, del tenore Bova, del soprano Bianca Saliamerenda, del baritono Dadò e del basso Gregorio Pasetti. L'autore, presente allo spettacolo, è stato ripetutamente evocato al proscenio.

* Il successo dei grandi spettacoli lirici all'aperto va crescendo in tutte le città in cui questi spettacoli sono organizzati. Alla seconda rappresentazione della *Tosca* di Puccini all'Arena di Verona hanno assistito oltre 20.000 spettatori, 7.000 dei quali erano operai ed hanno goduto del biglietto speciale col 50% di riduzione istituito per volere e col concorso del Duce. Anche alle tre rappresentazioni straordinarie della *Lucia di Lammermoor* di Donizetti e alle due della *Tosca* di Puccini alle Terme di Caracalla, a Roma, la affluenza del pubblico è stata enorme. Ad ogni spettacolo gli ottomila posti sono stati tutti esauriti. L'esito di tali spettacoli ha persuaso il Ministero della Cultura Popolare e il Governatorato di Roma a svolgere nel venturo anno una lunga stagione lirica nelle stesse Terme di Caracalla, nei mesi di luglio e di agosto, secondo le direttive del Duce.

* L'8 agosto si è inaugurata a Salsomaggiore una stagione lirica all'aperto, al Poggio Diana, con l'opera *Lucia di Lammermoor* di Donizetti, protagonista il soprano Mercedes Capsir; altri interpreti il tenore Aldo Sinnone e il baritono Antenore Reali. Dirigeva il maestro Giuseppe Podestà. Secondo spettacolo, il *Mefistofele* di Boito, col basso Pasero, il tenore Malipiero e i soprani Pia Tassinari e Jolanda Magnoni.

* Il maestro Giulio Minetti ha dato a San Francisco di California due concerti sinfonici, eseguendo con grande successo alcuni brani della *Rosiera* di Vittorio Gnecchi, col concorso del soprano Teresa Monotti.

* Dal 25 agosto al 13 settembre presso la Accademia Musicale Chigiana di Siena si svolgerà una serie di sei concerti, che saranno trasmessi per radio e dei quali saranno esecutori i migliori elementi dell' Accademia stessa.

* L'11 agosto ha avuto inizio a Forte dei Marmi una stagione lirica, organizzata dal Comune a beneficio dell'Ente di assistenza. Opere in programma: *Cavalleria rusticana* di Mascagni, *Pagliacci* di Leoncavallo, *Gioconda* di Ponchielli e *Norma* di Bellini; maestri concertatori e direttori di orchestra Ugo Fratti, Umberto Mugnai, Polzinetti e Salvini; interpreti principali, Lina Bruna Rasa, Annita De Alba, Luisa Lucini, Luigi Marietta, Mario Albanese, Leonildo Basi, Bruno Carmassi.

* Si è inaugurata a Francoforte sul Meno una Esposizione Internazionale di Musica, comprendente manoscritti, fotografie, lettere di oltre settanta compositori contemporanei, e poi schizzi di scenografie, di costumi e modelli di teatri. La Mostra è accompagnata da concerti. L'Italia è rappresentata da Alfredo Casella, Luigi Dalla Piccola, Ettore Desideri, Francesco Malipiero, Goffredo Petrassi, Ennio Porrino, Riccardo Pik-Mangiagalli, Ermanno Wolf Ferrari e Riccardo Zandonai.

TEATRO

* Si parla con insistenza del passaggio di una giovane bella e brava attrice dalle scene tedesche a quelle italiane. L'attrice si chiama Gregor ed è molto apprezzata a Vienna, dove recita da qualche anno in uno dei principali teatri della capitale austriaca. La Gregor è nata a Gorizia; è perciò italiana e parla correntemente l'italiano, e desidera ardentemente recitare nella nostra lingua. Non è improbabile che la giovane attrice faccia la sua prima apparizione alle ribalte italiane nel

(Continua a pag. VII)

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno LXIV - N. 33 — 15 agosto 1937 - A. XV



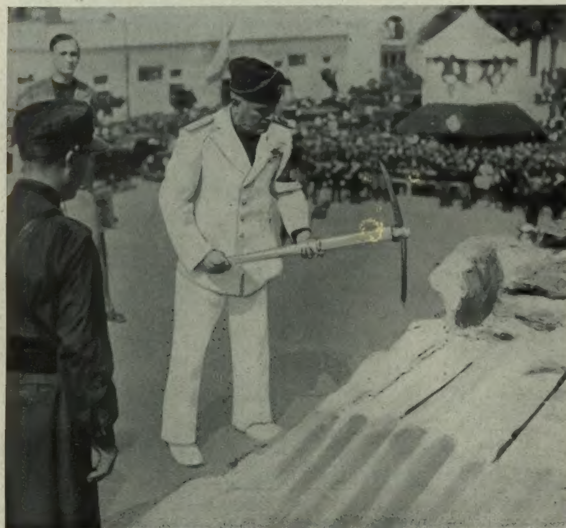
LA SICILIA HA ACCOLTO IL DUCE OFFRENDOGLI IN OGNI RADUNO DI POPOLO IL SUO CUORE ARDENTE E DEVOTO. MESSINA, ACIREALE, CATANIA: ECCO LE TAPPE PIU' IMPORTANTI FINORA PERCORSE; OVUNQUE IL CAPO HA FATTO UDIRE LA SUA CHIARA E VIBRANTE PAROLA L'« A NOI! » DI MIGLIAIA DI PETTI VI HA POSTO IL FERREO SIGILLO DELLA FEDE. QUI VEDIAMO IL DUCE AL MOMENTO DEL SUO IMBARCO A GAETA E L'« AURORA » CON LE INSEGNE DEL CAPO DEL GOVERNO LEVAR L'ANCORA PUNTANDO VERSO MESSINA.

IL DUCE INIZIA DA MESSINA RISORTA





Dimostrazioni entusiastiche, fervide acclamazioni, commosse manifestazioni di devozione e di affetto hanno salutato il Duce al suo sbarco in Sicilia, nell'isola generosa che da tredici anni non aveva la fortuna e la gioia di accoglierlo e festeggiarlo. Il Duce visita la Sicilia — come ha detto egli stesso a Messina — « per constatare quello che si è fatto, ma soprattutto per vedere quello che resta da fare ». I Siciliani sanno che le promesse del Duce sono sempre tutte mantenute, infallibilmente, e gridano al Capo tutta la propria riconoscenza.





LA SUA VISITA ALLE CITTÀ SICILIANE





Appare in queste pagine qualche momento della visita di Mussolini a Messina. Osservate a sinistra in alto lo sbarco del Duce a Messina (è con lui il Segretario del Partito). Accanto (in alto al centro) è il Duce, sul palco che ha la forma di una prora di nave mentre parla all'immensa folla (sotto) assiepata in Piazza Municipio. - In basso a sinistra, Egli dà il primo colpo di piccone alla vecchia stazione da demolire - Qui sopra, inaugura la IV Fiera indice del commercio della città, e qui sotto osserva il plastico del nuovo Ospedale Regina Margherita





LA RICONCILIAZIONE ITALO-INGLESE VISTA DA ROMA

CHI DISTRUGGE E CHI COSTRUISCE

Come era facile prevedere, le trattative al Comitato di non intervento sono a un punto morto. Man mano che l'Italia e la Germania si studiano in ogni modo di addivenire ad una soluzione equa e ragionevole sulla base del compromesso britannico e la stessa Francia pareva rendersi conto dell'inutilità di ogni intransigente insistenza, la Russia tagliava tutti i ponti con le dichiarazioni dell'ambasciatore sovietico alla breve riunione del 6 agosto u. s.

Oramai le posizioni sono chiarite. Nella penultima riunione il delegato sovietico aveva dichiarato che «in nessun caso» il suo governo avrebbe riconosciuto la qualità di belligerante al generale Franco; nell'ultima che il suo atteggiamento restava immutato, perché il riconoscimento della belligeranza avrebbe costituito un'azione «in favore dei ribelli». Da quale pulpito! Ciononostante l'ambasciatore Maiski, messo alle strette e sotto la pressione della Francia, che era venuta a trovarsi in una situazione quanto mai difficile ed equivoca, ha lasciato intendere che il governo sovietico potrebbe prendere in esame la questione solo il giorno in cui tutti i volontari avessero abbandonato la Spagna. Ha fatto di più. Ha domandato perentoriamente ai rappresentanti dell'Italia e della Germania se sarebbero stati disposti ad accettare «senza condizioni» il ritiro dei volontari!

Manovra, come si vede subito, decisamente ostruzionistica e unicamente rivolta a rendere impossibile il riconoscimento della belligeranza a quella parte che controlla i tre quarti del Paese. Lo spirito e i fini della mossa sovietica sono stati immediatamente posti in luce dal conte Grandi, che in una vivace replica ha mostrato l'insidia che si nascondeva sotto la proposta sovietica, in assoluto contrasto col tema stesso della discussione. «Noi siamo qua per discutere il piano britannico, non un improvvisato piano sovietico». Separare, infatti, e in quel modo, la questione della belligeranza da quella dei volontari significava semplicemente mandare all'aria il compromesso britannico, la base stessa della discussione, dato che il compromesso elaborato dal governo inglese presenta un'intima connessione fra le due questioni. Le divergenze possono sorgere quando si tratta di assegnare la precedenza all'una o all'altra, mai sulla loro coesistenza.

Il presidente del Comitato lord Plymouth si è dichiarato pienamente d'accordo col conte Grandi e con espressioni piuttosto severe nei confronti del delegato sovietico. Senonché, di fronte a questa manovra ostruzionistica non restava che rinviare a settembre le nuove riunioni del Comitato. Nel frattempo, resta ferma la politica del non intervento. Dietro incarico di lord Plymouth l'ammiraglio olandese Van Dulm, il comandante Hemmings, il presidente e il segretario dell'ufficio tecnico redigeranno un rapporto sul funzionamento del controllo e sul modo di perfezionarlo. Resta, così, inteso che fino al prossimo settembre le cose continueranno a svolgersi come in queste ultime settimane. Le frontiere terrestri della Spagna resteranno sottoposte al controllo unilaterale della Francia e del Portogallo, mentre i piroscafi dei paesi aderenti al Comitato di non intervento continueranno a prendere a bordo degli osservatori neutrali. Contemporaneamente, navi da guerra inglesi e francesi seguiteranno ad esercitare il controllo sulla costa atlantica della Spagna.

L'impressione suscitata a Londra dall'atteggiamento sovietico è stata pessima. A Parigi, di malumore, se si eccettuano, s'intende, i comunisti che prendono ispirazione da Mosca. Lo stato d'animo inglese è riassunto in questo giudizio della Morning Post: «È difficile non riconoscere che il governo sovietico desidera la continuazione della situazione attuale, che permette il più facile accesso ai porti della Spagna rossa». Dopo di che non sarà difficile all'opinione pubblica imparziale decidere da quale parte si trovano i disturbatori della pace e dell'ordine europeo.

Il pessimismo che poteva autorizzare la situazione spagnuola veniva grandemente attenuato dal nuovo orientamento che si delinea nelle relazioni italo-inglesi.

A stretto rigore non si può dire che dopo il gentlamen's agreement del 2 gennaio siano intervenuti, fra l'Italia e l'Inghilterra, dei dissensi irreparabili. Più che altro si è trattato di una pausa, di un raffreddamento, che deplorevoli atteggiamenti della stampa del Regno Unito, cui non fu difficile contrapporre la moderazione del giornalismo fascista, avevano singolarmente favorito.

L'accordo del 2 gennaio, stipulato dopo che il Duce aveva dato, sia coi discorsi, sia con le interviste ai giornali inglesi, un esempio di così alta serenità, di così meritoria sollecitudine per l'equilibrio europeo, non aveva, non ha ancora, prodotto i risultati previsti e desiderati. Simili accordi, specie fra due potenze che hanno così vitali interessi complementari, hanno un valore non tanto in quanto chiudono un passato, liquidano situazioni penose, ma soprattutto in quanto dischiudono l'avvenire e lo preparano. Pochi mesi dopo l'accordo che era stato dovunque salutato come l'inizio di un più felice periodo nelle relazioni fra i due paesi, molti si domandavano se, per avventura, esso non fosse da considerarsi come virtualmente decaduto. Dov'era, infatti, quella «ulteriore collaborazione fra i due governi per la causa della pace e della sicurezza internazionale» che la stessa Inghilterra aveva prospettato all'atto della firma dell'accordo, come amò ricordare il conte Ciano nel suo discorso alla Camera del 13 giugno u. s.? Ostacoli inattesi avevano «ritardato il processo di riavvicinamento che con buona volontà reciproca sembrava oramai intrapreso».

Oggi siamo ritornati alla posizione iniziale, ma col vantaggio di un'esperienza, quale risulta dagli avvenimenti di questi ultimi mesi, che dimostra quanto un'intesa italo-inglese nel quadro tradizionale e su un piano di reciproca parità possa riuscire utile ai due paesi direttamente interessati e alla pace dell'Europa. Non esistono «ostacoli fondamentali o zone di contrasto che sbarrino la strada ad un riavvicinamento anglo-italiano» ha dichiarato il conte Ciano all'Universal Service, perché, come ebbe sempre a dire il Duce prima, durante e dopo il conflitto etiopico, l'Italia non solo non minaccia gli interessi imperiali dell'Inghilterra, ma non medita nemmeno una qualsiasi rivalità che non avrebbe senso, data la complementarità delle rispettive posizioni. Dalla dichiarazione di Bolzano all'intervista col Daily Mail il pensiero del Duce è coerente, lineare, di una chiarezza che non consente alcun dubbio o riserva.



Dopo lo scambio di lettere autografe fra il Premier inglese e il Duce del Fascismo. Neville Chamberlain, come molti altri uomini di Governo inglesi, alterna le gravi cure della sua carica di Primo Ministro con i salutari svaghi sportivi. Qui è in un giorno di vacanza seduto sull'erba, e a pescare nel fiume Don.

Non occorre nemmeno ricordare che a questo nuovo orientamento concorse in modo decisivo la forte presa di posizione italiana, che trovò nello scritto del Popolo d'Italia *di pochi giorni fa, «La realtà e le finzioni», una così vigorosa definizione. È indubbiamente riferendosi a queste deplorevoli «finzioni», che il conte Ciano ha parlato della necessità di una chiarificazione «totalitaria», che tenga conto di «tutti gli elementi di frizione». Solo a questa condizione, solo non lasciando in ombra nessuno degli elementi delle relazioni italo-britanniche, si potrà conseguire un «accordo completo».*

Non è chi non veda come in un accordo «completo» debba trovare posto il riconoscimento dell'Impero italiano. Le riserve che tuttora perdurano sono dovute, più che ad una persistente cattiva volontà, agli sciagurati residui ginevrini. È risaputo che nell'estate dello scorso anno Francia e Inghilterra cercarono di liquidare a Ginevra nel modo più sollecito l'assurda «questione» etiopica; ma la loro buona volontà urtò contro le tenaci resistenze di quei piccoli Stati, che l'iniziativa britannica aveva trascinato ad applicare le sanzioni contemplate dall'articolo 16 del Covenant, *arbitrariamente interpretato. Alla prossima riunione ginevrina i piccoli Stati che un anno fa vollero far sentire che non erano* corvéables à merci, *desisteranno da quell'intransigenza che procurò un così grave scacco a Londra e a Parigi? Non interessa gran che saperlo. L'importante è che Ginevra prenda atto che non esiste più un qualsiasi governo abissino, perché il riconoscimento* de jure *dell'Impero che interessa non è quello della Società delle Nazioni, ma quello dei singoli Stati sovrani. È sufficiente che la S. d. N. renda possibile questa azione dei governi e su questo non cade dubbio. Così si concilieranno, una volta tanto, la «realtà» dell'Impero e la «finzione» ginevrina.*

All'indomani dell'accordo del 2 gennaio qualcuno si domandò se l'asse Roma-Berlino non ne risultasse, per avventura, diminuito. La risposta, perentoria, venne dal Duce. Non solo l'asse conservava tutta intera la sua ragione d'essere e la sua vitalità, ma ne veniva grandemente rafforzato. Identica dichiarazione ha fatto il conte Ciano, quando ha ribadito che l'amicizia italotedesca non sarà in alcun modo toccata da un'intesa fra Roma e Londra. «Uno dei capisaldi dell'asse Roma-Berlino è appunto la cooperazione fra tutte le nazioni che desiderano collaborare nel supremo interesse della pace e della civiltà».

Si comprende come a Berlino, che giorni fa perfezionava l'accordo navale con l'Inghilterra, questa chiarificazione dei rapporti anglo-italiani sia stata accolta con profonda soddisfazione. In realtà il governo del Reich non volle mai credere, e non lo nascose, ad una tensione irriducibile fra Roma e Londra e giudicò sempre transitorie le difficoltà che si frapponevano alla ripresa di una collaborazione solidale

È anche giusto riconoscere che nella stessa Francia il nuovo orientamento italo-inglese è oggetto di commenti cordiali. Non hanno nessuna ragione d'essere le preoccupazioni di quanti si sono chiesti se non ne venisse indebolito l'asse Parigi-Londra. Valgono per questo le stesse ragioni che valgono per l'asse Roma-Berlino. L'ha dichiarato apertamente la stampa ufficiosa londinese. Quale senso avrebbe restaurare la fiducia in un settore qualora tale fiducia venisse meno in un altro? Intanto si sono iniziate conversazioni fra il nostra ambasciatore Cerruti e il capo del governo francese Chautemps. E si riparla già del nuovo patto occidentale. Si corre un po' troppo: Ma non è male. Queste anticipazioni sono l'indice di uno stato d'animo sotto ogni senso favorevole alla pace. Sarà una grande delusione per Mosca. Ragione di più per insistere.

SPECTATOR

COMMEMORAZIONE DEGLI EROI DEL GRAPPA



Si è svolto sulla cima del Grappa l'annuale pellegrinaggio in onore della Madonnina e degli Eroi, con l'affluire di alcune migliaia di persone fra le quali il Maresciallo Quadrumviro De Bono, il Patriarca di Venezia, numerosi generali e gerarchi e rappresentanze con bandiere. Vi erano anche gli addetti militari austriaco e ungherese. Osservate, qui sopra, la folla che ascolta il discorso del Patriarca e qui sotto il Maresciallo De Bono, i generali e le autorità alla fine della cerimonia



(Allegato a « L'Illustrazione Italiana » del 15 agosto 1937-XV)

UN MONUMENTO D'ARTE BIZANTINA A PARENZO



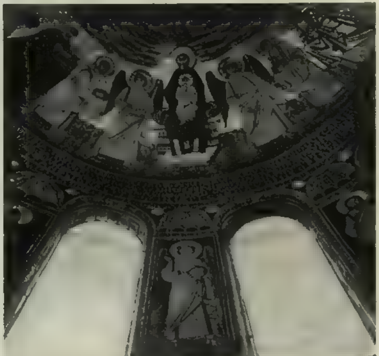


In uno dei luoghi più pittoreschi dell'Istria, fra il verde di secolari pinete, sullo specchio splendente del mare, la cittadina di Parenzo racchiude entro le sue vecchie mura commoventi testimonianze di una storia lunga e ininterrottamente gloriosa: dall'età romana, in cui ebbe origine, al florido periodo della dominazione veneta, che vi lasciò i segni della sua civiltà artistica I ruderi degli edifici romani e le pittoresche case medioevali vi incastonano, come gioiello, uno dei più famosi monumenti dell'arte bizantina: la Basilica Eufrasiana

Il Duce ha voluto che fossero riconosciuti e consacrati questi titoli di nobiltà di cui la città giustamente si vanta, e mentre due anni or sono disponeva perché fossero ripresi i lavori di restauro della insigne Basilica, ora ha destinato a Parenzo l'ambitissimo dono di una riproduzione bronzea della « Lupa Capitolina », a suggello della sua origine augustea, nella imminenza delle celebrazioni del Bimillenario. Su l'esempio del Duce, la Provincia di Venezia ha offerto alla città fedelissima il « Leone di San Marco »

I due simboli, innalzati sui moli del porto, sono stati solennemente inaugurati domenica scorsa con grande festa di popolo accorso da ogni parte dell'Istria. Nello stesso giorno si sono inaugurati gli importanti lavori di restauro della Basilica Eufrasiana, condotti a termine in questi ultimi mesi dalla R. Soprintendenza alle Belle Arti di Trieste. Con questi lavori, ispirati ai più rigorosi e moderni criteri di restauro, il grandioso monumento ha avuto un assetto definitivo, lungamente e inutilmente auspicato prima del provvido intervento del Regime. Eliminate le sovrastrutture ottocentesche che avevano deturpato l'edificio; consolidate le strutture murarie; restaurati ed in parte rimessi in luce i mosaici del V e VI secolo che formano il suo più prezioso ornamento; ripristinati, col Battistero e col Mausoleo di Eufrasio, gli antichi altari nelle originarie absidi e la recinzione presbiteriale formata di bellissime transenne marmoree del VI secolo; infine riordinato il ricco lapidario, la mirabile Basilica può dirsi veramente rinata a nuova vita.

Le nostre fotografie mostrano in alto l'interno della Basilica dopo i restauri, e sotto la zona absidale col recinto presbiteriale e il mosaico del VI secolo.



LA RICONCILIAZIONE ITALO-INGLESE VISTA DA LONDRA

UN NUOVO CAPITOLO NELLA STORIA POLITICA EUROPEA

Si raccontano a Londra due versioni di come il Primo Ministro Chamberlain si fosse deciso a scrivere la sua lettera a Mussolini. C'è chi dice che un giorno verso la fine di luglio il signor Chamberlain avesse scritto di suo pugno una lunga lettera e poi, mandato a chiamare il signor Eden, gli avesse detto: «Ho scritto questa lettera a Mussolini». Altri invece narra che alla fine del lungo colloquio con l'Ambasciatore d'Italia conte Grandi il Primo Ministro britannico si fosse seduto allo scrittoio e avesse nell'impulso del momento scritto una lettera di quattro pagine e consegnatala all'Ambasciatore perché la facesse recapitare al Duce. Questa seconda versione è completata dalla voce che il Duce, ricevuta la lettera del signor Chamberlain a Rimini dove si trovava con la famiglia, avesse scritto di getto la sua risposta consegnandola al medesimo messaggero aereo che gli aveva portato la missiva britannica.

La storia riceve un fascino maggiore da questi dettagli che è bello lasciare imprecisi; e del resto, l'effetto immediato delle due lettere è stato psicologicamente comparabile al *dénouement* d'un dramma di teatro, e le ripercussioni nel futuro possono andare ben oltre l'immaginazione. Non è un'iperbole: l'intero orizzonte europeo si è rasserenato come un cielo di temporale dopo un colpo di vento. Il gesto spontaneo di queste lettere ha gettato un ponte attraverso le acque pericolose dei malintesi anglo-italiani.

~

Noi latini siamo facili a dimenticare e a perdonare, e talvolta siamo anche inclini a lasciarci trasportare da un entusiastico ottimismo. È bene quindi che siamo preparati a veder fare — e non soltanto da parte inglese — dei tentativi disperati per far saltare questo ponte. Udremo dire che è un ponte che non potrà resistere al peso del realismo. Udremo anche dire che qualunque nuovo ponte che congiunge l'Inghilterra all'Europa potrà soltanto condurre a dei disastri.

Guardiamo quindi le difficoltà in faccia, per convincerci che esse possono essere superate appunto perché sono ugualmente difficili per ambo le parti. In prima luogo il signor Chamberlain verrà attaccato dagli isolazionisti, i quali evocheranno l'ombra del suo grande padre e lo accuseranno di vendere la superiorità egotistica dell'Impero per un piatto di lenticchie europee, e gli diranno di concentrarsi nell'Impero e lasciare l'Europa al suo destino. Poi, e più vociferosamente ancora, grideranno gli antifascisti, e la stampa social-comunista e pseudoliberale predicherà di nuovo la crociata contro il Fascismo in nome della democrazia e delle larve di Ginevra. E innumerevoli voci di recriminazione udremo quando sarà toccato il tumore della questione abissina. Già si ode ricordare che lo spirito che aveva impedito nel '32 il riconoscimento del Manciukuo non è mutato nell'animo dei ginevristi totalitari. Ma in Inghilterra non vi è oggi alcuna inclinazione a soffiare nei fuochi spenti. Le convinzioni, o per essere più schietti, i travisamenti di concezioni politiche e morali — ammesso che nel realismo spietato della politica possa entrare il pietismo delle utopie morali — non sono ancora sepolti; ma ognuno, anche i più ostinati, ammettono che bisogna rassegnarsi a riconoscere la realtà e comprendere che un governo abissino inesistente non può continuare indefinitamente a pretendere un posto nella Società delle Nazioni.

E udremo parlare molto di Mediterraneo e di minacce e pericoli nel Mediterraneo in funzione di guerra civile spagnola. Si dirà che non si tratta unicamente di imperialismo britannico, ma che quello che è in giuoco nel Mediterraneo non è soltanto la via di Suez alle Indie e all'Oriente e il libero accesso ai condotti di petrolio dell'Irak, ma che il controllo del Mare Medio da parte dell'Italia taglierebbe la Francia dall'Algeria e negherebbe ai paesi del Mar Nero e alla Grecia e alla Jugoslavia e all'Egitto il libero transito verso l'Atlantico. Udremo di nuovo dire che assumendo le sue nuove e grandi responsabilità sul Mar Rosso l'Italia ha trasformato il Canale di Suez e il Mar Rosso in un bisogno primario della politica italiana; e che se prima del '35 un blocco della porta orientale del Mediterraneo sarebbe stato antipatico all'Italia, dopo il '35 sarebbe disastroso, e ancora, che l'Italia ha acquistato, con lo sviluppo della sua scienza militare, la capacità di bloccare il Mediterraneo ai danni della Gran Bretagna, e che dalla Spezia a Tripoli, attraverso la Sardegna e Pantelleria l'Italia controlla una linea di basi sottomarine e aeree che formerebbe uno sbarramento pericolosissimo anche per la più potente armata diretta da Gibilterra a Suez, e che se si permettesse all'Italia di controllare Majorca e di avere influenza sulla Penisola Iberica, essa sarebbe in condizioni di paralizzare Gibilterra.

~

Nel secolo decimonono la politica della Gran Bretagna era regolata dalla sua posizione geografica e dai suoi possedimenti d'oltremare. La Gran Bretagna non aveva frontiere di terra ed era immune da molti dei pericoli e molte delle tentazioni delle altre Potenze continentali. La sua sicurezza stava tutta nella sua forza marittima, e anche Cobden diceva che avrebbe sempre speso cento milioni di sterline per mantenere la supremazia navale dell'Inghilterra. Per la medesima ragione era sempre stato un interesse vitale della Gran Bretagna che la costa belga non cadesse in mano di una grande Potenza che potesse minacciare le coste della Gran Bretagna. Ma se entro l'Europa la Gran Bretagna non aveva interessi speciali, fuori d'Inghilterra i suoi interessi eccedevano quelli di tutte le altre Potenze europee messe insieme, e di conseguenza la politica europea dell'Inghilterra era influenzata e in taluni casi determinata dalla carta dell'Asia e dell'Africa piuttostoché da quella dell'Europa. Le condizioni oggi sono profondamente mutate, ma in un solo rispetto: in quanto, cioè, la scienza militare ha tolto alla Gran Bretagna la prerogativa e i vantaggi di essere un'isola e l'ha legata più che mai all'Europa. In quanto agli altri rispetti, quelli degli interessi imperiali, la posizione dell'Inghilterra è rimasta immutata, e la via maestra dell'Impero passa ancora per il Mare Nostro da Gibilterra a Suez.

Fino al '35 la Gran Bretagna aveva quasi obliato la sua vulnerabilità su questa strada contando su quell'amicizia anglo-italiana che si era fatta l'abitudine di considerare eterna. Era quella un'amicizia sentimentale, alquanto turistica, ma non era mai stata un'amicizia veramente politica. Bastò infatti che gli interessi dei due Paesi diventassero contrastanti (vogliamo dire agli effetti del Ginevrismo?) perché le relazioni fra i due popoli divenissero tese e ostili: e l'Inghilterra aveva commesso l'errore — un errore madornale di prospettiva politica — di non comprendere che per la prima volta i due popoli si trovavano di fronte da pari a pari.

L'Inghilterra si era già accorta da un pezzo di avere commesso nei riguardi dell'Italia questo errore di valutazione; e da parecchi mesi si levavano periodicamente le affermazioni che gli interessi dell'Italia e della Gran Bretagna nel Mediterraneo non sono contrastanti, anzi sono concomitanti. Ma occorreva, qui in Inghilterra, un uomo di coraggio per dare atto a quella che in sostanza è la politica del buon senso, di due proprietari i quali hanno in comune nei loro campi una strada o un corso d'acque e debbono pur acconciarsi a mettersi d'accordo e vivere in buona pace se non vogliono mangiarsi i campi nelle inutili liti. Il signor Chamberlain è stato l'uomo di coraggio; ed è uomo da portare a compimento il suo divisamento, perché la sua carriera mostra che egli non si lascia mai stornare dall'altezza di un ostacolo: nel '31, quando la crisi economica generata dal malgoverno socialista minacciava la Gran Bretagna alle basi della sua saldezza finanziaria, Neville Chamberlain aveva realizzato in barba alle profezie la più grande conversione monetaria della storia finanziaria; e quando a guerra abissina finita il mondo stava col cuor sospeso a guardare quale sarebbe stata la condotta della Gran Bretagna nelle sanzioni contro l'Italia, Chamberlain aveva pronunziato fuori del Parlamento un discorso che aveva ucciso completamente le sanzioni, e aveva fatto quel discorso senza chiedere il permesso ad alcuno.

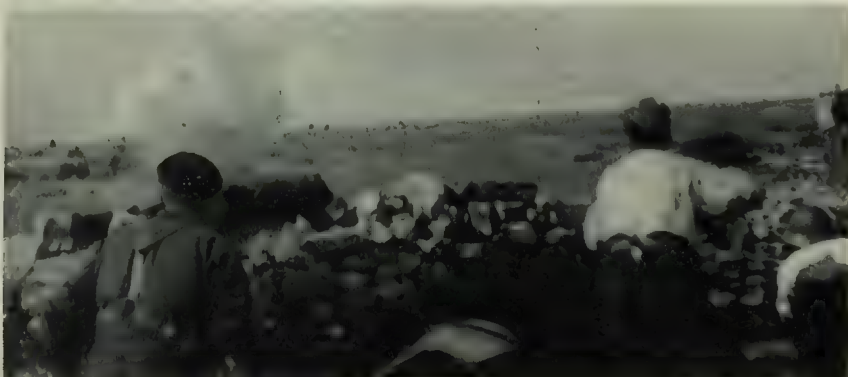
Oggi Chamberlain sa che, piaccia o non piaccia ai ginevristi, la Gran Bretagna e il mondo debbono riconoscere la conquista dell'Abissinia, e che Gran Bretagna e Italia debbono mettersi d'accordo sui privilegi e sulle responsabilità che ad esse incombono nel Mediterraneo: e Chamberlain sa che, sotto il velame dei travisamenti politici, anche l'opposizione è d'accordo con lui su questa inevitabile necessità. L'antagonismo fra Italia e Gran Bretagna è una cosa troppo seria per entrambe, e i diritti e i bisogni di ognuna possono sussistere e prosperare soltanto sulla base di un mutuo e franco riconoscimento. Per questo gli inglesi dicono già fin d'oggi che nella massa del popolo britannico non vi è un *animus* ostile contro l'Italia. È questa un'affermazione che noi abbiamo fatto tante volte nel corso di questi due anni: il popolo inglese non nutriva sentimenti ostili contro il popolo italiano, ma questi sentimenti gli venivano instillati da chi sotto la mascheratura di utopie pietiste lo incitava alla guerra contro il Fascismo. La storia non conosce ancora il testo delle lettere Chamberlain-Mussolini, ma la soddisfazione che il messaggio del Primo Ministro britannico ha procurato a Roma dice da sé il tenore della lettera. Le parole hanno il loro valore, soprattutto nell'allontanare i malintesi, ed è chiaro che le parole del signor Chamberlain miravano a quell'intento. Resta dunque un fatto chiaro e sereno: ed è che per la prima volta dopo due anni ansiosi di minacce coperte e di aspre polemiche il popolo italiano e il popolo inglese si guardano di nuovo con occhi schietti. Hanno finalmente compreso che un'ostilità fra l'Italia e la Gran Bretagna è pericolosa e priva di ragioni concrete, mentre da un'intesa franca leale e realistica fra i due Paesi non può venirne che bene.

C. M. FRANZERO

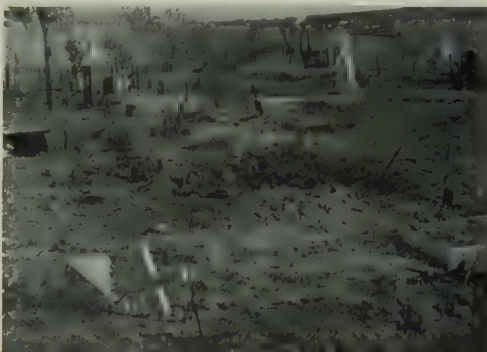
Londra, agosto.

L'ambasciatore conte Dino Grandi dopo l'intenso lavoro di questi ultimi tempi, è tornato in Patria per un periodo di vacanza. Qui S. E. Grandi è con l'ambasciatore germanico von Ribbentrop, a Londra, prima della sua partenza.

LA VITTORIOSA MARCIA DELLE TRUPPE NAZIONALISTE IN SPAGNA



La battaglia di Villanueva del Pardillo vista dalle trincee dei rossi. I miliziani tentano d'infrenare la travolgente avanzata dei nazionali. - Sotto, nell'ordine: *Il cimitero di Brunete come è stato trovato dai nazionali al loro arrivo sul luogo. Le orde bolsceviche avevano profanato le tombe spogliando i cadaveri di ogni oggetto di valore. - Dopo la vittoria di Brunete, nelle trincee precipitosamente abbandonate dai rossi è stato fatto un grosso bottino di armi e munizioni fornite, non occorre dirlo, dai soliti compari. Nella foto si vede parte del materiale raccolto.*





Effetti della violenta battaglia di Brunete: il campanile della chiesa crivellato dai proiettili delle medie artiglierie. - Sotto, *Ecco una nuova prova, se occorresse, della partecipazione dell'U. R. S. S. alla guerra di Spagna. Un autocarro pesante catturato dai nazionali sul fronte di Brunete, porta impressa nel telaio del radiatore la (non buona) stella sovietica e la parola «Komintern» disposta verticalmente.*





VITA STENTATA DI UN GRANDE ITALIANO

NEL PRIMO CENTENARIO DELLA MORTE DI CARLO BOTTA

« Avete a sapere che a Botta non mancò nulla per essere un grand'uomo, nemmeno la miseria ».

Nella compagine dei grandi piemontesi che il Duce volle fossero commemorati nel 1935 e che vanno da Emanuele Filiberto a Galileo Ferraris, da Vittorio Alfieri al D'Azeglio e al Baretti, uno ve n'era la cui rinomanza, se ebbe ai suoi tempi larga eco, oggi si può dire con sicurezza che è il più dimenticato della compagine. Egli è lo storico Carlo Giuseppe Guglielmo Botta, nato nel 1766 a San Giorgio Canavese.

Più che altro il Botta è conosciuto come continuatore della « Storia d'Italia »; ma pochi sanno, invece, che egli fu anche medico, musico e politico.

In tempi in cui le idee venivano soffocate e ogni pensiero espresso o scritto poteva dar di cozzo nelle leggi che ne sancivano pene e persecuzioni, egli, chiaro di mente e spirito quanto mai aperto, dovette subire il carcere che per ben due anni gli fu amaro: non tanto per il disagio e la pena in se stessa, quanto perchè nulla gli poteva esser cognito, così, delle vicende che la sua amata Italia poteva attraversare. La sua casa modesta di San Giorgio ha ancora, in certi recessi, le porticine dalle quali poteva darsi alla fuga qualora gli sgherri gli si fossero presentati con mandato od altro.

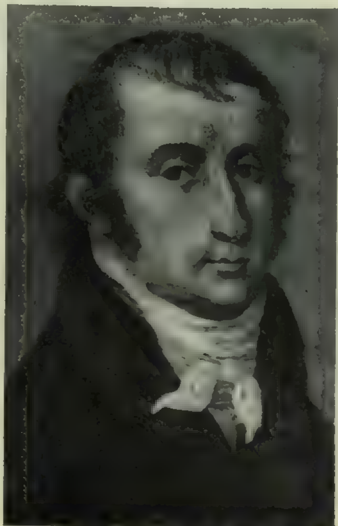
Repubblicano di pensiero, l'animo suo era così all'avanguardia dell'idea alla quale i migliori intelletti avevano dato se stessi e la loro cultura.

Nato da famiglia irreprensibile, il genitore Ignazio, medico valente, volle che suo figlio Carlo fosse educato da un uomo essenzialmente probo: e quest'uomo scelse nella persona di Carlo Tenivelli, che il Botta stesso ricorda nel libro XI della sua « Storia d'Italia » soffermandosi a raccontarne la miseranda morte.

Di poi, recatosi a Torino nel Real Collegio della Provincia fondato con insigne munificenza da Vittorio Amedeo II per accoglervi e mantenervi un dato numero di giovani eletti, cui difetto di censo impediva d'intraprendere e proseguire gli studi dell'Università, egli scelse la medicina che da ben cinque generazioni era per studio ereditaria nella famiglia. Ne conseguì la laurea non ancora ventenne. Intanto rinvigoriva la mente e la disponeva a più alti e gravi pensieri studiando indefessamente le migliori opere letterarie latine, italiane e straniere; e mentre ciò faceva con gran passione coltivava giornalmente la musica nutrendo una speciale predilezione per il Cimarosa e il Paisiello; così che poté scrivere più tardi dei manuali ov'era spiegata l'efficacia della musica nella cura di certe malattie. Membro del Governo Piemontese, contribuiva alla formazione del Conservatorio di Musica Torinese dandone relazione al generale Jourdan, Amministratore Generale. Ancora nel 1794 ad istanza della gioventù torinese, in occasione della rappresentazione della *Nina pazza per amore*, dettò una lettera al Paisiello per ringraziarlo del vivissimo e dolcissimo piacere procurato dalla di lui opera e dell'effetto morale prodotto. Da tale lettera si legge che: « se tutte le produzioni musicali di oggidì fossero come quella della *Nina*, i maestri di musica si potrebbero a giusto titolo nominare estirpatori di vizi, produttori di virtù, correggitori di costumi; e la musica meriterebbe ancora gli encomi e gli onori che i legislatori delle nazioni ed i virtuosi antichi popoli le attribuivano ».

Tale e tanto era il suo amore per la musica che, avendo ad amico il Marocchetti, volle che questi gli facesse due statue rappresentanti l'una il Paisiello e l'altra il Cimarosa: due uomini, come egli soleva dire, nati ad un parto, che furono i suoi ispiratori e consolatori.

LE CENERI IN SANTA CROCE. — Morì a Parigi il 10 agosto del 1837: cent'anni or sono. Allora aveva accanto il suo più giovane figlio, Cincinnato, divenuto ufficiale nella Legione d'Africa, e, nella infermità che gli fu lunga, non confortata se non dalla lettura di Virgilio, di Tito Livio e di Orazio e dallo scoiattolo che si aggirava attorno per la camera rosicchiando nocciuole, oppure gli strisciava amorevolmente sulle spalle, è ben ovvio argomentare come il suo pensiero dovesse correre sovente al quieto borgo natio, sospirandone il riposo eterno.



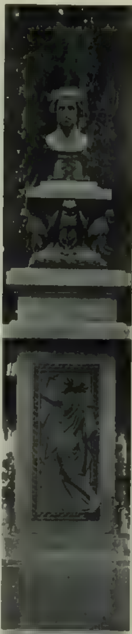




Lo storiografo Carlo Botta in una rarissima incisione dei suoi tempi. - A sinistra: La lampada, alla luce della quale il Botta scrisse la maggior parte delle sue opere. - A destra. Il Botta in un busto dello scultore Marocchetti, suo amico. - A piè di pagina: Il suo borgo natio di San Giorgio Canavese









Oggi le sue ceneri son custodite a Firenze, in Santa Croce, accanto ai Sommi; e la pietra tombale del cimitero di St. Sulpice — sempre disadorna e povera di scritto — è murata nel giardinetto della sua casa sangiorgese. Ivi è un Asilo d'Infanzia, oggigiorno; e i bimbi giocano, alternano strilli e richiami, e sillabando lettere in lunghe cantilene ritmano il silenzio del luogo che d'attorno vibra nel segno delle generazioni che sorgono: e le nuove generazioni, le generazioni odierne cioè, rivalutatrici di ogni gloria italica, già dissero per volere del Capo degli altissimi meriti del Botta nel campo della storia, delle lettere, della medicina e della musica in cui seppe emergere e distinguersi mirabilmente: diedero risalto alla figura nelle multiple virtù di che s'ornò.

Tratteggiare in sintesi, perciò, le sfaccettature poliedriche del grande storico canavesano non è possibile nel giro di poche pagine; ma le sue doti preclare che già a diciannove anni si manifestavano fra i dottori collegiati della facoltà universitaria, e poscia — dal 1789 al 1794 — la sua attiva compilazione del *Giornale Scientifico Letterario*, e l'emigrazione a Corfù per aver mostrato troppo accesi entusiasmi per le idee repubblicane, testimoniano in modo chiaro la precocità dell'ingegno e l'idealità viva che lo tenne da giovane sino agli ultimi istanti della sua travagliatissima vita.

Fautore delle nuove idee francesi che colà sorgevano e divampavano, subì per queste la prigionia. Uscito dal carcere visitò la Svizzera, alcune parti dell'Italia e la Francia. Tornato, pubblicò una «Proposizione ai Lombardi di una maniera di governo libero» e scrisse la «Storia Naturale e medica dell'Isola di Corfù». Divenuto Deputato al Corpo Legislativo del Dipartimento della Dora si recò nuovamente a Parigi, dove, dopo tre anni di accelerato lavoro, nel 1809, stampava a proprie spese la «Storia della guerra dell'indipendenza degli Stati Uniti d'America». Durante i Cento Giorni fu nominato Rettore del Collegio di Nancy; fu Rettore dell'Accademia di Rouen dal 1817 al 1822, e nel 1824 pubblicò la «Storia d'Italia dal 1789 al 1814». Quindi, per aderire all'invito di un editore pavese, compose, nello spazio di tre mesi, una *Histoire des peuples italiens depuis Constantin jusqu'à 1814*. Continuò la Storia del Guicciardini che terminò nel 1830, e nel 1832 pubblicò la «Storia d'Italia continuata da quella del Guicciardini fino al 1789».

Generoso patriota e scrittore insigne, mise ogni studio nell'eccitare nobili sensi nel cuore degli italiani.

LA «STORIA D'AMERICA». — Prese viva parte agli avvenimenti politici del suo tempo; e la prima fra le sue opere storiche — la «Storia d'America» — tradotta in francese e in inglese, dove con mirabile purezza ed eleganza di stile e profonda filosofia narra gli importantissimi avvenimenti che sottrassero le tredici colonie dell'America settentrionale dalla soggezione inglese e loro assicurarono la libertà, la sovranità e l'indipendenza, non poco, ma nulla, purtroppo, giovò finanziariamente all'autore; ché anzi — per il fallimento dell'editrice — vi rimise la somma di 14.000 lire, frutto di economie di molti anni, mentre al traduttore francese doveva poi fruttarne venticinque ed altrettante, o quasi, all'editore parigino.

«In questa povera Storia — dice il Botta — rimisi l'unguento e le pezze. Sia ringraziato Dio benedetto!».

Rovesciato l'impero napoleonico e ritornato il Piemonte ai Savoia, Carlo Botta si trovò a vita privata. Non decise però di ritornarsene in patria temendo le ire della reazione. La malattia, intanto, della sua diletta moglie Antonietta Viervil di Chambéry si faceva più acuta e l'assegno che percepiva come deputato venne tosto a cessare. Il gruzzolo pecuniario si assottigliava, e allora pensò che in Piemonte la moglie e i figli potessero tuttavia vivere mercè le cure e l'aiuto immancabile degli amici. Pensava all'avv. Rigoletti, al cav. Filli e al Preverino di Rivarolo. Non s'era illuso. Ma... e il viaggio? Ecco cosa ne dice egli stesso: «Dovendo partire per il Piemonte la mia povera e santissima moglie, io non aveva un soldo da farle fare questo viaggio. Allora dissi fra me medesimo: Che sto io a fare di questo monte di cartaccia che m'ingombra la casa, e che nessuno vuole? Perché non la vendo io a qualche droghiere o ad un treccone? — così dissi, e mi presi la cartaccia (metà delle copie della «Storia d'America») e la vendei al droghiere, e ne cavai 600 franchi, che diedi alla mia santa moglie; ed ella, con questi, poveretta se ne partì, e poveretta, anco se ne morì.

«Così la mia malaugurata Storia se ne andò ad involgere pepe ed acciughe.. Questo bel viso ho avuto io a scrivere italiano!».

Suppergiù altrettanto gli capitò quando per suggerimento del Pellico si accinse a scrivere la «Storia degli avvenimenti italiani susseguiti alla Rivoluzione Francese». Si trovò ad essere sprovvisto di denari così da non poterla pubblicare; ché anzi — dice il Milano — al primo febbraio del 1823 trovossi in tale distretta di fortuna da vedersi costretto a vendere l'anello di diamante donatogli dallo Czar Alessandro nel 1814.

«Dura, — scriveva egli — cruda, dolorosa necessità, ma pur ineluttabile necessità. Che se io ciò non faceva, i miei figli tutti tre mi si sarebbero disteso ai piedi dicendo: Padre mio, ché non ci aiuti?...». D'altronde — amara preveggenza — fu ben lui che scrivendo a Modesto Paroletti il 9 aprile dell'anno VI, esclamava: «Voglio stampare tanti libri, finché mi riesca di morir di fame».

L'AIUTO DEL POGGI. — Nel 1824 l'amico Poggi interviene, lo aiuta. I ventisette libri della «Storia d'Italia» possono così alfine pubblicarsi... ma non gli rendono niente. Gli frutta la traduzione in francese: 10 mila lire! così come gli frutta, peraltro, uno stuolo di lodatori e uno stuolo di reprensori. Nel dibattito delle censure e delle lodi, il pubblico s'interessa e acquista, per modo che ben presto se ne devono accudire quattordici edizioni, una via l'altra; e l'Accademia della Crusca, che alla «Storia Americana» aveva dato solo scandalosamente una menzione onorevole, stavolta — ravvedutasi — gli assegna un premio di mille scudi.

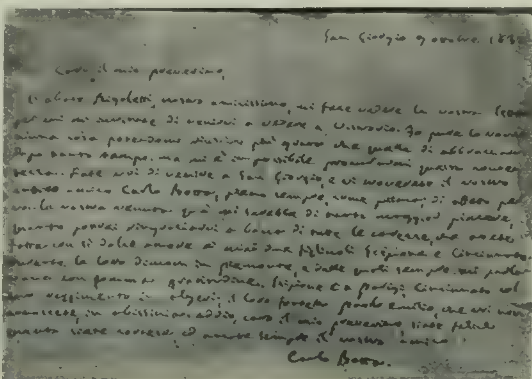
Sproporzionata nelle parti, perché troppo più ampia in principio che in fine, vacillante alquanto nei concetti fondamentali (perché l'Autore, come gran parte dei suoi coetanei, per disgusto delle violenze giacobine e dell'arbitrio napoleonico era tornato a vagheggiare il dispotismo illuminato di Giuseppe e di Leopoldo «principi santissimi», e a non avere più fede in un buono e stabile ordinamento di libere istituzioni), quest'opera storica più sciolta nel dettato che non fosse l'anteriore, per nobiltà di sensi e dignità di forma e di colore e di narrazione è un immortale corpo di storia.

Carlo Botta è e resterà dunque insigne nella storia e nella letteratura; e il Canavese — due anni or sono — ha risalutato il suo maggior figlio, così che l'ombra degli altri grandi — da Bernardino Drovetti che gli fu amico integerrimo a Costantino Nigra, da Giuseppe Giacosa a Luigi Palma di Cesnola, dal generale Perrone al Flecchia e al De Rossi, scortarono, con i poeti di Agliè di Ivrea di Montanaro di Rueglio e di Valperga, l'anima del rievocato storico nella commemorazione ciclica di quanti furono caratteri universali e per ciò stesso acquisiti alla vita dello spirito e del pensiero.

Ricorrendone il primo centenario della morte, è giustificato e di dovere il cenno che qui s'è fatto.

C. F. SCAVINI

Un altro busto del Botta, opera del Marocchetti anche questo, davanti la casa natale. - In alto, a sinistra e a destra: Visioni del Canavesano presso San Giorgio, che furono care al Botta. - Sotto: Autografo della lettera scritta dal Botta a Carlo Preverino.



San Giorgio 9 ottobre 183[illegible]

Caro il mio Preverino,

[illegible]

Carlo Botta.



L'ARCOBALENO

Romanzo di VIRGILIO BROCCHI — XXI — Disegni di TABET

— Probabilmente il secondo. Il fatto che il bacillo non sia stato rivelato dall'esame non esclude che ci sia o che ci sia stato. Bisognerebbe cominciare dal rene sinistro; ma se, aprendo, constatiamo che la sclerosi e il resto sono così avanzati da rendere inevitabile l'asportazione, ecco che non potremmo più operare il secondo rene, — ma lui non diceva rene, diceva «rognone» — perché naturalmente uno dei due almeno deve funzionare, se no, addio roba mia!

— E allora?

— Allora cominceremo dal meno malato, con la speranza che intanto l'altro non ci combini uno scherzo. Il guaio è che il malato è in tali condizioni generali da rendere pericoloso un intervento. Bisogna ricostituirlo. Prima di tutto, via da Milano!

— In montagna?

— La montagna è pericolosa, anche perché ci fa ancora freddo, e al mare neanche pensarci.

— E allora?

— Consiglierei la collina intorno ai laghi di Como o di Lugano. Per esempio, sopra Menaggio, a mezza strada tra il lago di Como e il Ceresio, c'è al riparo dei venti una magnifica conca che dà l'illusione della montagna: e si chiama San Fiorenzo.

Gli occhi d'Isa risero perché ricordava di aver udito Pierluigi parlare di quel borgo come di un luogo assai caro alla famiglia dei Varzi e dei Barra.

Il chirurgo si accorse di quel riso, e riprese:

— La signorina conosce certo, almeno di fama, questo San Fiorenzo, perché c'è un magnifico campo da golf, il più antico d'Italia Un tempo ci giocavano solo gl'Inglesi, ma oggi è diventato così celebre, che vi è sorto un grande albergo. La signorina non avrà tempo di annoiarsi, se vorrà accompagnare il babbo e la mamma. E potranno scegliere tra l'albergo e una ridente casa di riposo e di cura, di cui io sono il consulente. Questa mi permetterebbe di vedere di tanto in tanto il malato e di cogliere il momento opportuno per l'intervento. Se le fa piacere, le darò una presentazione per il Direttore e per il mio aiuto che passa alla Garbatella gran parte dell'estate.

Accettarono. Ma la signora Lucrezia, ritornata a casa, non nascose alla figlia il suo malumore:

— Lo so bene — brontolò — che non ti par vero di segregarci in un ospedale per andartene, sola e matta come sei, a cantare in Argentina

— No, mamma; forse subito no, perché ho molte faccende da sbrigare a Milano; ma un po' più tardi a San Fiorenzo ci vengo anch'io. E intanto vi ci accompagno.

— Come? — sbuffò la mamma — tu intendi di rinunciare alla tua scrittura al Colón?

Dissimulando un sorriso eppure sincera, Isa le rispose:

— Come potrei cantare in America sapendo che Marfi corre pericolo di vita in una Casa di salute d'Italia?

— Dio! — esclamò la signora Lucrezia alzando le mani al capo — Tu ti rovini la carriera per un capriccio di quel ragazzo che non sa nemmeno quel che si vuole.

— Dio! — replicò di botto Isa rifacendole burlescamente il verso — perché le nostre mamme devono essere così tragiche, mentre noi lo siamo così poco?

— Perché non avete giudizio.

— E tu mi sapresti dunque dire che cosa veramente desideri? Che venga a San Fiorenzo o che non ci venga? E se ci vengo, come faccio a cantare in Argentina...

— Ma credi che tuo marito non capirà la ragione per cui resti in Italia?

— Gli farà talmente piacere l'idea che io resto in Italia per amor suo che finirà col crederci.

Isa aveva ragione: Il conte Curzio Marfi della Clavesana era un gentiluomo genovese che molto si era divertito, troppo, nella giovinezza e anche più tardi. Un giorno il suo amico Ricucci, un banchiere, gli aveva detto: «Non pensi di sposarti, Curzio?» «Appunto perché ci penso, non mi decido». «Eppure sarebbe ora!» «Talmen-

te ora che forse è già tardi. Ma può anche darsi che sia ancora presto. Mi fa ribrezzo l'idea di trovarmi alle costole giorno e notte, quando sarò vecchio, una moglie grinzosa, acciaccosa, « angosciosa ». E pensava « come la tua ».

« E vuoi aspettare d'essere vecchio per...? » « Ecco — l'aveva interrotto il Marfi — quando avrò cinquant'anni, coi pochi milioni che mi restano mi comprerò una mogliettina odorosa come un gelsomino, vispa come una cingallegra, che mi faccia ridere la casa e brillare il cuore. E non avrò il tempo di vederla invecchiare. »

« In che brutto affare butterai i tuoi bei milioni! »

« Una bella moglie è sempre un buon affare. »

« Ma rischia di diventare un affare in compartecipazione. »

« E credi che basti sposare una scimmia per garantirti dalle corna? A ogni modo, tu che sei un uomo di finanza, m'insegni che un buon affare in compartecipazione vale ben meglio di un brutto affare tutto per te. »

Non era un cinico il conte Marfi della Clavesana: era un saggio che aveva rovesciato molte maniche per esaminarne le fodere: e aveva imparato a sorridere con amabilità dei pregiudizi, delle opinioni comuni, delle frasi fatte e anche delle proprie disavventure.

Le malelingue dicevano che fosse stato un tempo l'amante della signora Deste: forse non era vero; a ogni modo, quando a quarantacinque anni, con tutta la sua saggezza, egli si innamorò d'Isa che ne aveva venti, Donna Lucrezia si era resa conto che il matrimonio di sua figlia poteva ancora rappresentare un eccellente affare.

Alla vigilia delle nozze il conte aveva ripetuto a se stesso le parole che soleva obbiettare agli amici; e aveva giurato a se stesso di essere fedele alla propria saggezza. E lo era stato: era stato un padre assai più che un marito, e aveva saputo farsi una gioia di tutti i capricci di Isa: ed erano stati molti.

Certo avrebbe preferito che nella casa gli splendesse solo la giovinezza di sua moglie; ma, saggio com'era, aveva capito che Donna Lucrezia avrebbe vigilato Isa in sua vece per impedirle imprudenze troppo rischiose e troppo gravi perché lui potesse ignorarle; e le era stato grato di aver seguito Isa nella sua nuova casa, e in ogni luogo dove la portasse il capriccio o la carriera.

Poi s'era ammalato: la malattia lo faceva soffrire così crudelmente che gli rendeva difficile di fingere serenità; eppure aveva continuato a sorridere e a farsi una gioia della bellezza, dei trionfi, dei capricci di Isa. Isa lo sapeva, ed era con lui festosamente gentile: i malumori e le rispostacce le riserbava a sua madre. Al Marfi non era nemmeno sfuggita la passione che pareva trasformarla; e ne sospirava, ma non glie ne serbava rancore; né aveva rancore nemmeno contro Pierluigi, anzi lo aveva in simpatia; ma quel giovine così intelligente e così colto, così serio e onesto gli faceva paura. Avrebbe voluto dirgli: « Ti capisco, è giusto che tu l'ami e che ti ami. Ma abbi pazienza: come puoi essere geloso di un... padre? Tu hai dinanzi tutta una vita: io non più di pochi mesi. La casa diventerebbe una spaventosa spelonca ai miei occhi ciechi, se mi togli la lampada ».

Perciò Isa aveva ragione di pensare che il Marfi sarebbe stato felice che ella rinunciasse al Colón per rimanergli accanto, sebbene sapesse che restava non per lui, ma per il Manuzzi.

Anche la signora Lucrezia ne era convinta, e perciò quel giorno non insisté; si accontentò di domandare:

— Ma a San Fiorenzo tu ci vieni o non ci vieni?

— Per questi due mesi andrò innanzi e indietro. Non posso piantare qui Pierluigi a lavorare da solo..

Donna Lucrezia fece una smorfia:

— Che razza di lavoro fate?

— Sgobba da quando è ritornato dalla Spagna, senza concedersi un giorno di riposo...

— Ne sono persuasa.

— Così ha stampato il suo terzo volume su *La legittimità e i limiti del giudizio estetico*; e nello stesso tempo si prepara agli esami di concorso per i licei.

— Non si sarà messo in testa di fare l'insegnante?

— Potrebbe anche darsi.

— Per essere un pazzo perfetto non gli manca che questo. E conti di restar qui a... lavorare con lui tutta l'estate?

Isa sospirò.

— Pur troppo ci dovremo lasciare ai primi di luglio, al più tardi verso la metà del mese. Pierluigi andrà a Roma per gli esami scritti; e andrà a Capri ad aspettare il suo turno per gli esami orali.

Donna Lucrezia trasalì di gioia al pensiero che Pierluigi — ella lo chiamava Amleto — andasse così lontano; tuttavia non poté trattenersi dal brontolare:

— Non dirai che smania di viverti vicino! A Capri addirittura? Perché?

— Per resistere alla tentazione di correrci incontro tutti i giorni — le rispose aggressivamente. — No: la ragione è che a Capri ci saranno i suoi zii e i suoi cugini: e ci dovrà aspettare il ritorno dall'Argentina di suo padre e di sua madre.

— E tu?

— Per quel mese non mi muoverò da San Fiorenzo.

— E Dio voglia che sia vero.

~

L'idea di raccogliere per l'estate tutta la famiglia a Capri era venuta a Rina.

La zia Rina serbava a cinquant'anni la sua bella figurina più esile che snella, così che da lontano pareva una ragazzetta, e da vicino dava l'idea di una fanciulla avvizzita anzi tempo.

Era pensosa e timida, amava di tacere e raramente esprimeva la propria opinione; ma quando la esprimeva, il suo giudizio era sempre chiaro e preciso. Era contenta della vita mediocre: la ricchezza le avrebbe dato impaccio; quando suo cognato Scipione aveva comperato il villino di via Venti Settembre, e per far piacere alla sorella vi si era trasferita, aveva sospirato per il rimpianto della modesta abitazione di via Cernaia; e se n'era consolata pensando che la casa, troppo ricca per lei, sarebbe giovata all'arte di suo marito e agli studi e allo spirito di Pierluigi. Diceva di non rammaricarsi di non aver avuto figlioli, perché la sorte glie ne aveva dati due: suo nipote e suo marito. In verità ella aveva fatto da madre a Pierluigi; e credeva, talvolta temeva, di averlo educato a propria immagine e somiglianza; ma aveva soggezione di lui più che non ne avesse mai avuta di suo fratello Pietruccio; e spesso guardava quel giovinotto assorto come se lo riconoscesse, con lo stupore della chioccia che vede aprir l'ali e mutar forma il pulcino uscito dall'ovo che essa ha covato.

Forse il vero suo figlio era Lino Roccelli, suo marito. Lui si s'era piegato docilmente all'affetto, alla vigilanza, ai suggerimenti minuziosi di sua moglie senza la più lontana tentazione di ribellarsi. Pareva davvero che ella lo avesse plasmato secondo un suo ideale di vita: gli sceglieva la biancheria e gli abiti, i cappelli e le cravatte; un tempo lo mandava dal barbiere quando le pareva che i suoi capelli fossero troppo cresciuti; ma poiché i capelli di Lino ricrescevano troppo rapidamente e gli invadevano il collo, aveva imparato a tonderlo lei stessa una volta alla settimana; e lo avrebbe anche raso, se per fortuna non gli avesse scorticato il mento col « gillet » la prima volta che ci si era provata.

Lino sapeva che sua moglie esagerava per amore, e non si ribellava; anzi accettava le sue cure materne con riconoscenza. Ma non ostante quelle cure meticolose, egli restava quale sempre era stato: alto, magro, un po' goffo dentro la giacchettina troppo corta e troppo stretta, con il collo troppo esile dentro il colletto troppo largo, invaso dalla peluria biondastra, con i timidi occhi chiari che parevano perpetuamente scusarsi di ciò che stava per dire.

Pierluigi che, pur beffandosi dolcemente di lui, lo adorava, pensava che tale doveva apparire, a chi non era iniziato, Cesar Frank.

Ma quando lo zio metteva le mani sulla tastiera dell'armonium, Pierluigi si rannicchiava dentro una poltrona in ombra, per sparire e ascoltare; e si sentiva invadere da una commozione divina.

Lino Roccelli confessava timidamente d'aver perduto la fede in Seminario; ma poiché il suo spirito era religioso, tutto ciò che gli urgeva dentro si dilatava in canto religioso; e anche quando abbandonava le forme tradizionali del canone o della fuga, la sua musica pareva, qual era, liturgica.

Quando era stato nominato professore di composizione al Conservatorio, non aveva voluto abbandonare la direzione della Cappella del duomo: il suo nome era quasi ignoto al gran pubblico, ma gli iniziati lo stimavano un maestro; e quando egli portava all'editore Ricordi una cantata, un oratorio, e perfino una messa, il direttore accoglieva il dono festosamente, sebbene sapesse che non ne avrebbe ricavato le spese dell'edizione.

Quell'anno la zia Rina si era ficcata in testa che suo marito aveva bisogno dell'aria di mare; e combinando insieme occasioni da cogliere e pericoli da sfuggire, aveva dopo lunga e silenziosa ponderazione stabilito che era venuto il momento di attuare un sogno vagheggiato per tutta la vita: un'estate a Capri.

Così fragile e timida in apparenza, ella era una Barra; e quando veramente voleva nessuno mai riusciva a farle mutar parere. Ma era discreta quanto tenace; non imponeva il proprio desiderio; lo faceva accettare a poco a poco, procurandosi uno per volta gli alleati.

Aveva cominciato con Giulietta: sapeva che persuadere Giulietta significava persuadere tutti, e prima di ogni altro suo padre. Le aveva detto come la mamma avesse adorato Capri, e come sarebbe stato bello rendere questo omaggio di fedeltà e di amore alla sua memoria. Giulietta si era intenerita; ma non aveva subito ceduto: le doleva il cuore al pensiero di lasciar solo a San Fiorenzo il nonno per tutta l'estate, e di andar lontano anche dal babbo a cui gli affari non avrebbero certo permesso di assentarsi da Milano.

Ma il babbo aveva detto:

— Il cotonificio di Poggioreale va male: il nuovo direttore è un tecnico eccellente, ma un pessimo amministratore; Rugantino insiste perché vada laggiù a raddrizzar la baracca. Se andate a Capri, mi decido: mi trapianto a Napoli per due settimane e almeno il fin di settimana vengo a passarlo con voi. E se la burrasca mi dà tregua, i miei quindici giorni di vacanza verrò a godermeli in vostra compagnia.

Non era bastato.

La zia Rina non aveva mai osato dir nulla, ma sapeva perfettamente quale passione bruciasse Pierluigi. Forse ella aveva pensato soprattutto alla necessità di allontanarlo per qualche tempo da Milano e da Isa, quando aveva così pazientemente composto il suo disegno. Ma non ne aveva parlato al nipote come di un'idea sua; l'aveva fatta giungere da Buenos Aires. La mamma aveva scritto al suo figliolo che il babbo aveva tanto desiderio di riposare un'estate a Capri con tutta la famiglia; e lei se ne rallegrava, così che Pierluigi non avrebbe certo osato di fare obbiezione al suo disegno.

Ma la zia Rina vedeva bene come egli ne fosse turbato; e allora con abile e discreta prudenza chiese, senza chiederlo, l'aiuto di Giulietta.

(Continua)

VIRGILIO BROCCHI

IL RAID AUTOMOBILISTICO DA UN CAPO ALL'ALTRO DELL'AFRICA ITALIANA - III

ORE TORMENTOSE PRIMA DELLA GIOIA DEL SUCCESSO

IL NOSTRO DESTINO AI VOTI. Vedo grandi bicchieri di cristallo, colmi di acqua ghiacciata. I nostri visi sono inondati di sudore.

Mentre guido, chiudo gli occhi per scacciare la visione dell'acqua ghiacciata. E premo sull'acceleratore Ma devo rallentare.

Monti, sassi, uadi e sabbia, sabbia, sabbia.

Il termometro segna qualche cosa di più che ottantacinque gradi al sole

Nuovi ostacoli. Uno dei miei compagni, durante un arresto, dice: «Di qui non passeremo mai. È impossibile».

Un altro aggiunge: «Bisogna tornare indietro».

Ci guardiamo tutti, in silenzio. Fronti corrugate capelli scomposti. Mascelle serrate, come per impedire che entri nei nostri petti il soffio dell'aria rovente. Le labbra sono secche e si contraggono lasciando scoperti i denti

Panico? No, ma scoraggiamento e sensazione che questa volta, alla mèta, non arriveremo.

«Tornare indietro» ripete uno. Tornare indietro? Rifare, a ritroso, oltre 500 chilometri?

Qualcuno fa osservare che non potremo più percorrere oltre 400 chilometri al massimo, per il carburante, e 200 chilometri al massimo per l'acqua.

Tornare indietro significa che, nel più fortunato dei casi, giungeremo ad oltre 100 chilometri da Wadi Halfa. In quel caso, quella distanza significherebbe la morte certa.

«Beviamo ragazzi? Ho sete».

Sette litri d'acqua.

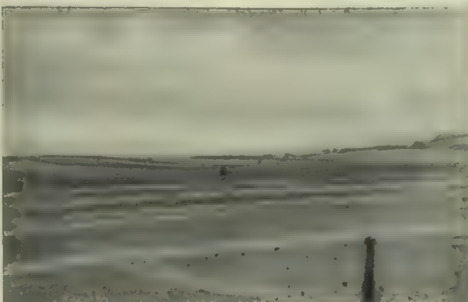
«Bere? ho bisogno almeno di due litri d'acqua per la macchina» dice uno. Le pupille si dilatano. E non si beve.

Prendo il serbatoio dell'acqua e un altro mi porge una bottiglia vuota da un litro: travasiamo con il terrore di perdere anche solo una goccia di liquido. Dieci pupille fissano il filo dell'acqua che passa dal serbatoio alla bottiglia e da questa al radiatore.

Ben chiuso, il serbatoio viene riposto, con ogni cura, all'interno di una macchina.

Si ricomincia la discussione a parole rapide, a frasi tronche. Le voci sono basse ma rabbiose. Basterebbe un nulla per far scoppiare una lotta corpo a corpo.

C'è qualcuno, fra noi, che è più riposato degli altri, perché ha saputo dormire, in auto, durante gli ultimi due tratti. È più fresco e la sete non gli ha ancora annebbiato il cervello.



TRE CONTRO DUE. «Per Dio! — grida — siamo uomini no? o bestie?

Tutti tacciono.

«Qui c'è chi vuole andare avanti e c'è chi vuole andare indietro. Hanno torto entrambi. La sicurezza, nei due casi, è la morte per sete. Abbiamo invece, forse, una via. Il Nilo taglia, ad Est, tutta questa zona. Nelle deviazioni degli ultimi due giorni, ci saremo internati duecento o forse trecento e più chilometri. Puntiamo le macchine ad Est e andiamo al Nilo».

«Io voglio ritornare indietro!» replica uno

Non è cocciutaggine, ma è la sicurezza di non perdersi, sulla via del ritorno.

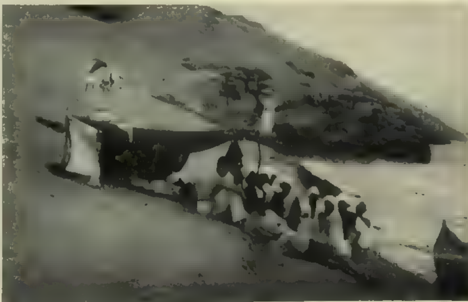
«Siamo fra uomini e decideremo ai voti. È la maggioranza che guida. Tu? al Nilo o indietro?

«Al Nilo».

Siamo cinque. Tre voti per puntare sul Nilo e, quando non ci fosse più benzina, lasciare le macchine e proseguire a piedi, verso l'acqua, e due voti contrari, per tornare indietro.

Ma ora non si discute più.

«Amici, si va al Nilo, tutti. Non ci arrestiamo più e forziamo a tutta velocità, verso Est».



Che senso di serenità e di felicità in questo riposo forzato presso la piccola insenatura della riva del Nilo! Mentre aspettiamo che una barca ci porti il rifornimento di benzina ed acqua, alcuni arabi ci fanno compagnia. - In alto: Squallore fra Berber e Abu Hamed. - Sotto a sinistra e a destra. Rivediamo un poco d'umanità dopo tanto deserto

SONO LE NOVE DEL MATTINO. La discussione e la votazione, che han deciso del nostro destino, sono durate una mezz'ora. Siamo partiti verso le quattro ed ora sono le nove del mattino.

Il sole è già alto, ogni cosa, accanto a noi, scotta.

Le dune ed i uadi continuano. Le superfici, d'un tratto, si troncano ed occorre fermarsi, sul ciglio di una rottura, fare marcia indietro, girare, tentare di contornare

Un'ora, due ore, tre ore. Catene parallele di dune, senza fine.

Punto gli occhi sull'orizzonte infuocato. Ancora una catena di dune. Dopo quella ci sarà il Nilo. Niente: altre catene, altre pianure

E miraggi. Vediamo laghetti, case bianche, minareti, alberi. Tutto ad un chilometro. E l'immagine si sposta, indietreggia, e non troviamo che sabbia dalla quale si levano radi vapori di aria bruciante.

Sabbia, sabbia

Un compagno si comprime la fronte, fra le mani. Lo guardo di sottecchi: vedo cadere due lagrime.

«Su, vedrai che arriviamo» e gli batto una mano sulla spalla.

L'altro protesta perché non abbiamo voluto tornare indietro.

Dio mio, che sete. Fino ad oggi non sapevo che cosa fosse l'acqua

A pensare che l'acqua può venire buttata, mi vengono i brividi

Acqua. Acqua

Un pensiero fisso, conficcato come un chiodo nel cranio.

Cerco nelle mie tasche, una sigaretta. Le tasche sono piene di sabbia.

La prima notte, sdraiati a terra, siamo stati mezzo sepolti da una tormenta di sabbia che è durata quasi otto ore.

Fumo poche boccate, ma devo gettare la sigaretta. La lingua e la gola sono divenute gonfie, insensibili. È come se un gran sasso bruciante mi premesse nel retrobocca. E sento tutto arido in me, nel petto. Respiro, come gli altri, lentamente, con le narici.

Un'auto si arresta.

UN LITRO D'ACQUA. Anche noi ci fermiamo e Sartorio ne approfitta per cambiare una candela













Che delizia per i nostri occhi abituati alle distese interminabili di sabbia, alle ingannevoli sinuosità delle dune, posarsi sui ridenti paesaggi che incorniciano il benefico Nilo! Ammirate, qui sopra, una strada agricola, presso Mina, lungo un canale del fiume, e a destra, dall'alto al basso: uno straripamento del Nilo fra i palmeti di Wadi el Arab; una diga ad Asint costruita da mano d'opera italiana e le massicce antiche colonne di Luxor

al motore, tenendo in mano i ferri, avvolti in uno straccio.

« Si beve? » gridano dall'altra macchina

Io non rispondo e penso che abbiamo ancora cinque litri d'acqua.

Vedo il mio compagno abbassare gli occhi e sbarrarli d'un tratto; seguo il suo sguardo ed ho come un colpo al cuore. Sotto il sedile di destra, che è stato alzato per prendere i ferri, avvolta in uno straccio, vi è una bottiglia d'acqua minerale. Dimenticata, vedo dalla marca, fin dalla nostra partenza.

« Si beve! » urla il mio compagno, brandendo la bottiglia.

Gli siamo intorno, ansiosi, mentre la stura. Una sorsata ciascuno, e la bottiglia gira, di mano in mano. E le mani, nel prenderla, sono ansiose come le labbra che si sigillano all'imboccatura.

Sono quasi venti ore, da ieri, che non bevevamo un sorso. Ci sembra il più delizioso nèttare. Non ci rendiamo neppure conto che l'acqua, quasi bollente, ci ha bruciato le labbra. Rapidi, prendiamo a terra una pietrina, che terremo nella bocca, ancora umida, per salivare.

Le due, le tre, le quattro del pomeriggio e le macchine filano quando possono, e arrancano sulle dune e varcano lentissimamente i uadi sassosi

Il sole è già nella sua parabola discendente.

Non posso precisare le nostre sensazioni di quelle ore disperate. Eravamo in stato di incoscienza? Forse: so che ho poi domandato ai miei compagni, di rievocarmi le loro impressioni, sulle ultime ore e nessuno mi ha saputo dire qualcosa.

A me par di ricordare le visioni dei grandi bicchieri d'acqua ghiacciata e delle scene funebri che hanno inizio dalla visione di un teschio umano, pietrificato, che abbiamo incontrato, qualche ora fa. E poi grandi nuotate nel mare ed una figura d'uomo in un blocco di ghiaccio enorme.

Ma forse sono sogni.

LA MACCHIA AZZURRA. « È un miraggio » rispondo al mio compagno che mi serra furiosamente un braccio, indicandomi una piccola macchia azzurra all'orizzonte

L'altra auto ci precede di duecento metri. E d'un tratto vediamo un braccio sporgersi ed agitare uno straccio bianco.

« Anche loro sono ingannati dal miraggio ». Ma puntiamo gli occhi mentre Sartorio preme sull'acceleratore: il deserto scende, in lieve declivio.

I nostri sguardi sono inchiodati a quella macchia azzurra che sembra ingrandirsi.

« C'è una vela! c'è una vela! » urla il mio compagno, facendomi sobbalzare

È vero, c'è una vela, che si sposta leggermente.

Le due automobili sono lanciate ad una velocità inverosimile. Ma il mio pilota ha l'impressione che i compagni vadano a finire nel fiume e li sopravanza, fa segno a loro di girare e di puntare in cima ad una duna dove il terreno è roccioso.

È ormai una storia di secondi.

Un colpo di freno, brusco. Saltiamo giù dalle macchine. Corriamo, corriamo, corriamo. Verso il fiume, verso l'acqua. Ci buttiamo, così, vestiti.

Due ore nell'acqua, a bere. A bere, a bere.

Ritornando alle automobili, a sera, abbiamo verificato il carburante.

Ancora un litro di benzina nei serbatoi. E tre litri d'acqua.

Gli arabi che, all'alba seguente, sono venuti presso la nostra tenda a guardarci, per ore ed ore, a gambe incrociate, non ci nascondono la loro ammirazione. Anzi.

Il più vecchio di loro, che sarà forse anche il più saggio, appresa la nostra vicenda, alza una mano verso il cielo:

« Potevate forse resistere ancora per otto ore, prima della morte. Allah non ha voluto fare cinque morti così giovani ».

A MEZZA STRADA. Attendiamo quattro giorni prima che una barca a vela ci porti la benzina. L'abbiamo chiesta con il telegrafo di Wadi el Arab, uno dei villaggi costieri, allagato e diroccato dall'inondazione provocata dalla diga che gli inglesi hanno fatto costruire a Shellal. Quattro giorni passati nell'acqua, bevendoci il Nilo...

Abbiamo anche telegrafato in arabo — ma in che arabo, se i nostri telegrammi non sono stati capiti? — alle polizie anglo-egiziane ed al Ministro d'Italia al Cairo, dando nostre buone notizie.

Siamo a mezza strada tra Wadi Halfa e Shellal. Ancora un po' più di 300 chilometri.

Raccogliamo indicazioni sulla direzione. Internarci di 100 chilometri e poi puntare tutto a Nord-Est per rincontrare il Nilo e Shellal. E di qui ad Aswan.









Ed ecco, infine la nostra Libia italianissima, progredita, ospitale. Passato Es Sollum, ultimo posto doganale egiziano, volammo verso Amseat. Che gioia a vedere il gran pilone coi fasci littori! Siamo, qui sopra, fra i libici di Zliten, puliti e cordiali; e a sinistra, dall'alto al basso nelle belle vie di Bengasi, presso il palazzo della Federazione Fascista di Misurata, fra le stupende rovine di Leptis. In tutti questi luoghi è incancellabile il ricordo della visita del Duce.

Per superarli ci sono bastate dieci ore e pochissimi insabbiamenti.

Il cortese agente consolare di Aswan, il Dr. Monti, Direttore della locale Banca Nazionale d'Egitto, ci consiglia di caricare le macchine sul treno, almeno fino ad Edfu, a poco più di 200 chilometri. Là finisce il deserto e la «zona del pericolo». Uguale insistenza da parte del capo della polizia egiziana che, due giorni fa, ha inviato una spedizione di soccorso, con due camioncini a cercarci. La spedizione ha percorso mille chilometri, girando nel deserto senza trovarci.

Correvano già voci funebri sulla nostra sorte. Gli scalpellini italiani, che lavorano alle cave di granito di Shellal, sono accorsi a salutarci e a tributarci il loro saluto affettuoso di Italiani in terra straniera. Il loro capo Giuseppe Micale, siracusano, è in testa, e non può trattenere il suo clamoroso entusiasmo ed il suo orgoglio, perché il deserto inviolato è stato vinto da Italiani su macchine italiane

Nessuno può trattenerlo e calmarlo. E grida a gran voce degli altissimi evviva, al Duce, all'Italia, all'Impero.

«Siamo imperiali ora» ci dice, ridendo, mentre due lacrime gli brillano negli occhi

«Son qui da trent'anni — mi confida poi a parte — e fra non molto realizzerò il mio sogno: andrò a Roma con i miei sei figli, tutti Italiani, per vedere quell'Uomo. Con i miei occhi».

UNA TAPPA DI 1080 CHILOMETRI. Aswan-Cairo. Superiamo l'ultimo tratto di deserto della «zona del pericolo».

Sette ore circa per 180 chilometri, una ventina di insabbiamenti.

Processo verbale alla polizia di Edfu, nella quale si dichiara che percorriamo il territorio, ora, nella zona egiziana agricola, lungo il Nilo

Immense zone coltivate, acqua, canali, verde — tutti i toni del color verde, — interminabili sfilate di case fabbricate con il fango, muletti, cammelli, indigeni, negretti che ti attraversano la strada, correndo, che ti lanciano sassi; ponti, dighe.

Qena

Asiut: la grande diga, i nuovi lavori. Scalpellini e tecnici italiani.

Ovunque il segno del nostro lavoro.

E attrezzi agricoli rudimentali, come quelli che usavano gli antichi romani.

Ovunque il segno di Roma.

Mina Luxor

Strade agricole. Cunette e rotture ogni cinquanta metri. Meglio del deserto ma molto peggiori delle strade che conosco io.

Cairo. Siamo partiti da Aswan 20 ore prima, le auto hanno marciato, per coprire i 1080 chilometri esattamente 14 ore e quindici minuti.

Dobbiamo salvarci dall'assedio dei miei colleghi francesi, inglesi ed egiziani e, uscendo dall'albergo, dobbiamo sfuggire alla folla che attornia le automobili ed ai fotografi che ci seguono dappertutto, come i lustrascarpe che ci vogliono far brillare le calzature.

LA PIU' BELLA STRADA. Salutiamo le Piramidi e via per l'ultimo tratto egiziano, verso il nostro confine. Ancora deserto; ma deserto addomesticato, fino a Masa Matruck, poi la prima traccia di una strada strategica, anglo-egiziana di qui fino ad Es Sollum ultimo posto doganale egiziano.

Ed ora, volare verso Amseat: la barra bianco-nera, il grande pilone con i fasci littori. Accoglienza cordiale, fraterna. Ridotta Capuzzo.

Tobruck: qui è sbarcato il Duce.

Questa Litoranea: ma si può volare. I tachimètri indicano 110, 120 km. all'ora. Da quasi un mese non vedevamo più strade simili a quelle dell'altra parte, in A. O.

Bengasi: tutto bianco, tutto pulito, tutto perfetto. Marmi, mattoni, cemento, asfalto. Dove sono le case di fango?

Misurata, anch'essa linda, ricca di costruzioni moderne.

Sollum, Bengasi, Misurata, Leptis Magna, Tripoli, in tre tappe: di 641, 810 e 210 chilometri.

Accoglienze entusiastiche anche a Tripoli, la maestosa regina della Libia.

Tutti sono contenti e felici di vedere e toccare le macchine che portano la targa tricolore dell'A. O. I. Le automobili che hanno allacciato idealmente con un infinito nastro di strade e di piste (km. 6262 in ore 145,10') le due grandi colonie dell'Italia Imperiale.

E che hanno vinte, per le prime, le ardenti sabbie infuocate, del «deserto della morte».

Tripoli, maggio

FRANCO PATTARINO

ALCUNE VISIONI DELLE MANOVRE MILITARI



Le manovre militari nel Veneto si sono chiuse a Conegliano, con una Conferenza riassuntiva presieduta dal generale Pariani sottosegretario alla Guerra, presenti i Marescialli De Bono e Pecori Giraldi. Nella conferenza i generali comandanti dei due « partiti » e il generale direttore delle manovre hanno riassunto i principi informatori e lo svolgimento delle manovre stesse, ed indicato i risultati ottenuti e gli ammaestramenti che se ne possono trarre. Le truppe, dopo la conferenza sono sfilate davanti a S. A. R. il Duca d'Aosta e alle alte gerarchie militari.







E SI SONO CONCLUSE A CONEGLIANO VENETO





In queste pagine è *qualche visione delle manovre* - Qui sopra *Un passaggio di truppe rosse motorizzate sul ponte di barche gettato dal Genio sulla Livenza.* - Qui sotto: *Bersaglieri rossi in appostamento sul bordo della strada di Sacile* - Al centro, in alto *Fanteria in marcia sul ponte di Vidor;* in basso: *cavalleria del partito nazionale al riparo durante lo svolgimento di un'azione* - A sinistra, in alto *Passaggio di carri armati veloci sul ponte di Vidor tra nubi fumogene,* in basso *una colonna autocarrata rifornimento di benzina in marcia*





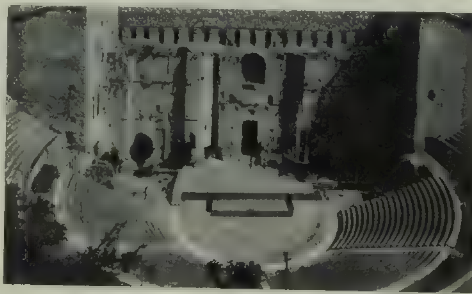
VISIONI DI PROVENZA

LA ROMANA ORANGE





Orange, la bella città della Provenza offre al visitatore, orgogliosamente, i segni della civiltà di Roma che vi passò con le sue legioni. Qui sopra, a sinistra, l'Arco romano; a destra una veduta esterna del teatro. - Sotto: La cavea del teatro stesso. - A piè di pagina: Una scena del «Giulio Cesare» di Shakespeare recentemente rappresentato al teatro romano di Orange.



Dopo che la Provenza ti ha dato il saluto con le braccia aperte dell'olivo, ambasciatore con credenziali e patenti di prima classe del Mediterraneo, Orange ti fa una provinciale e garbata accoglienza, con due plotoni di cipressi schierati cortesemente in parata, e con le strade onestamente regolari, a ridosso della collina, sbucanti in piazzette quadrate, con un'immancabile statua al centro, senza che il piano regolatore si permetta una prepotenza architettonica o una voltata troppo brusca.

Ma, al centro della città, ben guardato dai quadruplici battaglioni delle case ad un piano, dai tetti e dalle terrazze italiane e dalle persiane verdi, è un cuore romano che batte ed accende di ricordi e d'armonie la sagoma intatta dell'edificio del Teatro, regalo di nozze delle legioni d'Augusto alla Provenza conquistata, posseduta dalle Coorti che le impressero un'anima nuova.

Strano destino questo di una città romana, contro cui s'accanì l'alterna vicenda delle epoche, la praticità dei signorotti medioevali, per cui ogni robusta costruzione di pietra romana rimpiazzava una cava: se ne traeva materiale d'ogni genere. I signori d'Orange-Nassau, ne presero le grandi lastre quadrate e ne costrussero una fortezza un po' triste e spaesata nella regione piena di sole, d'olivi, di allori, ma gagliardamente munita ad ogni ardire nemico. I re di Francia ne rasero le mura merlate, la terza repubblica offerse alla città, diventata sottoprefettura, un po' melanconica ed un po' impigrita, un busto di Gambetta, un «Caffè del Commercio» e la smania delle giostre elettorali. E, mentre Avignone viveva di rendita, emarginando un po' sul palazzo dei papi, un po' su Petrarca e su Laura, di cui sognano ancora le donne brune che accesero i versi dondolanti di Mistral, Orange riscaldava ai ruderi grandiosi e nudi della sua nobiltà romana, la quotidiana assennatezza borghese e i pettegolezzi romantici delle madame Bovary del luogo.

~

Ma l'impronta del passato non si distrugge. Il bacio di Roma è fatale come il microbo del romanticismo, ed ogni anno, la città assolata, risciacqua in primavera le sue belle pietre, fa bollire al sole di queste caldissime estati le sue arene, mobilita le risorse locali, chiama dalla riserva le aquile e le suppellettili della sua origine incancellabile.

Sono pochi giorni in cui la città si ridesta dal suo sonno tranquillo, ogni uomo si sente un Cesare od un Caio, ogni donna nasconde lo sguardo fatale di Porzia o di Cornelia sotto l'arco del *rimmel*, e persino i bambini, sospendono, per un accordo consacrato nei secoli, le rumorose partite e le baruffe cameratesche, raddrizzano il capo, e ti rispondono con un superbo disprezzo, quasi che il ritornello della loro parlata cantante fosse un'affermazione d'orgoglio: — Sono cittadino romano.

Sono giunto ad Orange, in uno di questi giorni di frenesia romana. E tanta ansiosa agitazione mi ha commosso. Da un ossario di capitelli e di colonne che la circondano, l'arena romana apre intatte le mandibole delle sue gradinate, a sera gremite di una folla colorata ed appassionata. Sul muro intatto una nicchia vuota porta il lutto vedovile della statua di Augusto spezzata dagli iconoclasti. Il mistral spazzola a grandi raffiche ogni angolo del teatro. Gli oleandri si inchinano, con grande sdegno dei cipressi, immobili come legionari. E l'incanto del passato ti prende, diventa una realtà, mentre nei versi armoniosi di Gabriel Boissy, il «Giulio Cesare» di Shakespeare, viene nudo di rinnovata forza ed armonia, al bacio del più mediterraneo dei venti. È l'ombra di Cesare che ritorna, come il fantasma della tragedia, ed ognuna delle parole pronunciate riduce in frantumi le vane idee che gli uomini hanno creduto elevare a controaltare della morale e dell'etica di Roma.

Vane concioni delle democratiche riunioni elettorali, regalo all'umanità effeminata dal minuetto e dalla gavotta, ti sembrano inutili giuochi dinanzi alle frasi nude e d'acciaio. Gli uomini divennero democratici il giorno in cui deposero la corrazza e l'elmo, e, posata in un canto la spada, si illusero di sostituirla con la scheda elettorale. Poi camuffarono la loro viltà smidollata con una pretesa religione di miti nuovi: la libertà, l'eguaglianza, la mistica pacifista, giuocattoli meccanici per un'umanità troppo stanca.



~

Esaminando la folla, diresti che ogni frase porti un'eco svanita ma non perduta. Uno scroscio di applausi ha salutato questa definizione della libertà:

«La libertà, madre di tutti, ma figlia di qualcuno».

Ed il duello tra Cesare e Bruto, si è spento in un'apoteosi ardente come il rosso della toga del fondatore dell'impero, rinforzato dal sangue delle trenta ferite. Un silenzio angoscioso s'è acceso negli incensieri dell'anima di questi spettatori attoniti, che seguivano le note fasi della tragedia come un romanzo poliziesco.

Una civetta — e non era la messa in scena sapiente — ha lanciato un gemito nel breve volo notturno. Il mistral ha gridato più forte, mentre ne ritmava ogni soffio la collera smisurata della massa sofferente della morte del grande romano.

Così le folle medioevali si appassionavano alle vicende del mistero della passione, sui sagrati delle cattedrali popolate di santi e di mostri bellissimi nella loro spasmodica mostruosità. Spirito religioso... Ma spirito religioso anche questo del teatro Romano d'Orange, in cui si purificano le sensazioni e gli ardori delle genti gagliarde di Provenza. Avvinte dalla bellezza semplice degli avvenimenti della tragedia, un grande silenzio ammanta uomini e cose, come s'era velata la figura di Cesare, al momento in cui il cieco fanatismo colpiva il più grande degli altri.

Sul cielo una manata di stelle, pure fiamme fredde come la risoluzione. Un treno anarchico ha cercato di distruggere l'arcana bellezza dell'ora con un fischio stridente, ma l'hanno fatto tacere gli zoccoli impazienti dei cavalli dei soldati di Marco Antonio.

~

Più tardi la città si è svegliata come a domenica, dopo la messa mondana del mezzogiorno. Le fanciulle hanno ripreso ad occhieggiare, i giovani a sorridere, ma c'era in loro, come nel cielo, una serenità insolita.

L'ombra di Cesare, ingrandita sulle meravigliose rovine del teatro d'Orange, ne aveva risvegliata l'anima imborghesita, ed era ora una città romana, rinnovata, intatta che appariva ai miei occhi sbigottiti, nelle pietre imperiali e nel volto dei suoi figli.

GUSTAVO TRAGLIA

ASPETTI DEL CONFLITTO FRA GIAPPONE E CINA



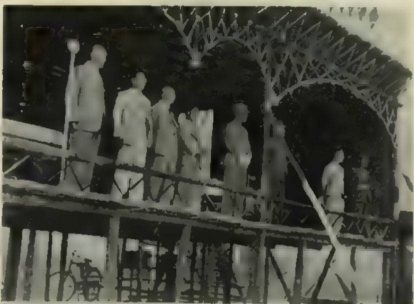
Qui sopra *Una compagnia di fanteria dell'esercito cinese del governo centrale Queste truppe, equipaggiate modernamente, fanno contrasto con quelle ingaggiate dai «signori della guerra» provinciali, il cui equipaggiamento è molto più sommario.* - Sotto. *Truppe giapponesi che partono verso il fronte di Peiping e di Tientsin salutati da schiere di ragazzi che fanno ala agitando in aria tante piccole bandierine nazionali*





Moderne mitragliatrici pesanti dell'esercito cinese puntate contro il tradizionale nemico. - Qui sotto· *Una delle porte di Wanpinghsien, nei dintorni di Peiping, zona minata e rigorosamente sorvegliata.* - A destra: *Il generale Chiang Tso-pin ispeziona le formazioni militari della gioventu cinese.* - Sotto. *si vedono i giovani studenti in divisa militare che sfilano in parata.*



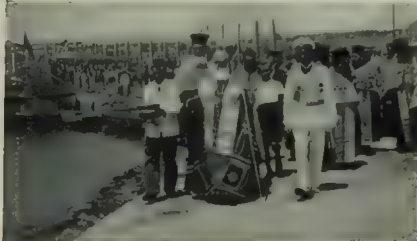




UOMINI COSE E AVVENIMENTI



Il sommergibile « Dagabur » nelle acque di Ortona a Mare riceve in consegna la bandiera di combattimento alla presenza del Prefetto di Chieti e di altre autorità (foto Caudi). - Sotto a sinistra: *Re Boris di Bulgaria coll'arcivescovo Ilario che benedice il nuovo porto di Zarewo;* a destra: *Il Presidente della Confederazione svizzera Motta durante le sue vacanze si è recato a Parigi in incognito, per una visita all'Esposizione.*









A sinistra: *L'inaugurazione a Bellicourt, sull'Aisne, del monumento ai soldati americani caduti in guerra. Le truppe sfilano dinanzi al monumento.* - A destra: *Alcuni degli eroici difensori dell'Alcazar ospiti della Germania. Il terzo da sinistra è il comandante Mendez.* Sotto: *Un furioso incendio nelle Lande distrugge il villaggio di Ychoux.*



Il commissario sovietico per la Guerra Voroscilo‌ff recentemente fatto segno a un attentato a Tule.





C'è un altro dei collaboratori di Stalin, l'ammiraglio Orlow che è stato arrestato nei giorni scorsi.

IL TEMPO È NOSTRO

Romanzo di VITTORIA MONTERISI — XVIII — Disegni di BRUNETTA

— Potrei andare anche io a Roma, nelle grandi città si trova facilmente lavoro — dice una sera che più aspre sono le querele di Giovanna, ma contemporaneamente vorrebbe che questa l'ostacolasse. Ma essa questa volta non dice

— Che altro può esserci oltre le pareti di casa se non vergogna ed abbiezione — Il mondo cammina ed ognuno deve prendere la sua strada.. Roma, ne ha un nebbioso ricordo dell'epoca delle nozze: bei monumenti, belle strade, clima piuttosto buono. Vada, vuol farla contenta, ma non si aspetti grandi aiuti, qualche cosa nei primi tempi, lo sa anche lei che nelle grandi città si trova facilmente lavoro..

— La gente lascia i campi, la terra, il suo lavoro perché dicono che laggiù c'è posto per tutti! starai forse meglio che in casa. In tutti i modi, tieni; è l'indirizzo di un grande avvocato, mi difese un tempo... un grande uomo... ti aiuterà, — le dice papà Aristide, accompagnandola al treno, ed i suoi pallidi occhi celesti la seguono con nostalgia.

— Non devo aver paura! — pensa Liana, mentre il treno scarta la via con i suoi zoccoli di ferro.

PARTE TERZA

I

Lula arriva all'Università molto prima dell'ora e subito si trova a suo agio. Gruppi di ragazze, studenti, discutono con semplicità un po' spavalda, problemi pieni di difficoltà. Qua e là altri, isolati, tacciono, lo sguardo pensoso.

Lula si accosta ad una ragazza butterata, mal vestita: — Sei del corso di lettere anche tu? — chiede con un sorriso. — Sono di medicina, e non amo discorrere! — la squadra l'altra da capo a piedi seccata

Lula stringe le labbra, ma da un crocicchio si stacca una ragazza bruna, dai capelli così corti e aderenti da farle una specie di calotta nera, lucida sotto il berrettino, e gli occhi un po' obliqui: — Sono anch'io del primo corso di lettere. Mi chiamo Natalie Krocenko

Lula le stringe la mano, piena di riconoscenza

— Quella è Frida Krasler, — indica Natalie, una ragazza che sembra fatta di miele e panna, tanto è bionda e bianca. E questa è Paola Krugi straniera soltanto di nome e discendenza Ma ti prego, Paola, non fare quel viso...

Lula sorride all'esile, imbronciata Paola, ed accanto a lei si sente meschina e brutta, ed anche un po' imbarazzata dai suoi modi vivaci e dalla voce squillante, paragonandosi a quelle ragazze dai gesti lenti e misurati

Natalie continua: — Siamo tutte da miss Jonney, potresti... — Lula l'interrompe: — Ci sono anch'io da ieri sera. È una pensione molto raccomandata, vero? potremo studiare insieme allora

Natalie socchiude gli occhi, così che le ciglia le segnano una linea nera, obliqua, mormorando: — Interessante, molto interessante!..

Poi escono, che per quel giorno non hanno altro da fare...

— La tua camera è a due passi dalla nostra. Sono con Paola saremo tutt'uno — dice più tardi Natalie sdraiandosi sul letto ed accendendo una sigaretta Paola, che non ha detto una parola lungo tutta la strada, si getta sul suo, affondando il volto nel guanciale

Lula guarda con interesse i frontespizi dei libri sul tavolino. Autori proibiti Gira più volte un volume fra le mani, prima di aprirlo, perché le pare che da qualche angolo gli occhi di sua madre la spiino disapprovando... ma è distratta dalla voce di Natalie che dice: — Ti prego, Paola, non farmi una delle tue solite scene perché mi occupo di Lula! — Le esili spalle di Paola sono scosse da singhiozzi.

— Perché fa così? — chiede Lula, ma si sente un po' a disagio per quella gelosia che non comprende. — Mi sembrano due innamorati, — pensa ma l'idea le sembra così buffa che ne ride tra sé. Ma avverte anche un improvviso bisogno di isolamento, fra cose conosciute; perciò si alza dicendo: — Vado nella mia camera, ho tante cose da sistemare.

— Sì — sorride Natalie — Abbracciami!

Lula si china, ma si ritrae subito perché fra loro si è intromessa Paola, pallidissima. — Ma non vuoi essermi amica? — le dice, le labbra tremanti.

Paola non risponde

Nel corridoio Lula s'imbatte in miss Jonney, chiara e cordiale: — Vostra mamma molto preoccupata... ma voi qui come in casa vostra.. — sorride ancora, e scompare dietro un uscio.

— Povera mammina, — pensa Lula affacciandosi alla finestra della sua camera. — Scorge pericoli ad ogni passo per me.

D'abbasso le giungono le impennature dei trams, rotolio di ruote; file di automobili fuggono come cutrettole dal volo radente; e nella gelida aria invernale ogni risuonanza sembra avere un significato misterioso... — Forse è proprio questo che invece significa vivere veramente — dice fra sé Lula. — Scavalcare dei confini invisibili...

—

Quando il treno si ferma, Liana è già da un pezzo in piedi, la valigia accanto.

Fuori, nel piazzale, il sole è alto e l'aria ne è intepidita. Le strade sono bianche, quasi lucide. Effluvi di giardini. Iridescenze di fontane. La Città si è scrollato il peso dei secoli, nel sole.

Liana salta in una vettura, incantata ed un po' smarrita dal traffico alacre turbinoso; folla affaccendata che s'ingorga, si sventaglia, torna ad ingorgarsi lungo la via.

Senza perder tempo si reca direttamente all'indirizzo datole dal vecchio Aristide: più tardi ricercherà Lula; poi avrà il suo lavoro. Liana sorride fra sé: per la prima volta si sente forza motrice di un'infinità di avvenimenti; la sua solitudine le appare una ricchezza da maneggiare un poco per volta, delicatamente.

Palazzo, scalone di lusso. Un cameriere dal sorriso lineare l'accompagna in una stanza vasta, la lascia in piedi, avvertendola, mentre la guarda un po' dall'alto, di essere breve perché il signor avvocato deve partire ed ha poco tempo.

Liana ha la sensazione che delle goccie di acqua fredda le siano spruzzate invisibilmente addosso.

L'avvocato non l'invita a sedere.

— In che cosa posso servirla? — dice freddamente, guardando al disopra della testa di lei. È un bell'uomo pieno di distinzione, sicurezza.

Liana perde due volte il filo del discorso, pure precedentemente elaborato; accenna confusamente ad Aristide Bolla che l'altro ha dimenticato; mormorando, balbettando, chiede d'essere aiutata a trovare del lavoro

L'avvocato si tocca con gesto elegante forse abituale, la cravatta raffinata, decidendosi a parlare e la voce agghiacciante dell'indifferenza, del fastidio, senza calore, né tonalità. C'è stata molta ingenuità da parte di tutti, sa la signorina che è molto difficile trovare quel lavoro che chiede come una cosa semplice?

Liana con una voce che non le pare più la sua, ma proveniente da un remoto spazio ondeggiante, accenna alla licenza a pieni voti.. L'avvocato sorride sardonico fagotto scolastico! Precipita le frasi promettendo un vago appoggio al suo ritorno, ma che intanto si dia da fare per proprio conto; ci vuole iniziativa! Termina chiamando un suo figliuolo perché accompagni la signorina in una pensione seria, di cui si fa garante poco lontana. Vada, vada!

Liana sente quella voce affondarle dentro e sbaragliare tutta la sua audacia, rendere arduo come una montagna da scalare tutto il suo programma che prima le appariva rudimentale Segue per via l'altro, il figlio, senza udirne la calda voce che le illustra la città Le pare, ora, che il rotolio dei veicoli da tutti i lati passi su di lei, la città le appare vertiginosa, caotica, gli sguardi dei passanti, beffardi..

Su di un basso fabbricato chiaro, accovacciato in un minuscolo giardino, spicca la targa: «*Foyer Pensione*». Si fermano

Nel vano della porta si disegna una figura femminile alta e distinta Liana la intravede appena un'ondata di calore misto ad un sottile odore di pane fresco viene dall'interno, e le allenta i nervi tesi In un ronzio sente il giovane chiedere una camera, e la donna rispondere in un italiano aromatizzato d'esotico: — Voi ignorate, signore, essere questa pensione per signore sole?... Una straniera? Una lontana come lei dalla sua casa! — Non mi mandi via! — dice senza sapere quello che dice.

La direttrice l'accompagna in una stanza chiara. — *Poor girlie! what's the matter with you, please?* — mormora adagiandola in una poltrona.

Che ha? un momento, che c'è qualcosa chiuso nella sua gola...

—

Ogni tanto si sente parlare di un eroe, di un apostolo, ma più spesso s'incontrano un uomo od una donna fraterni e generosi ed essi bastano a riconciliare l'uomo con i suoi simili ed a dare nuove entità ideali alla vita.

— Io spero tutto passato! — chiede più tardi con un sorriso miss Jonney, mettendo il biondo capo fra i battenti dell'uscio.

Liana le sorride. Sì, è passato! forse la cordialità di lei; forse perché il sole ride fra le griglie; o forse soltanto perché lo spirito ha naturali elevazioni per temperarsi per nuove discese.

— Il tè è pronto! — l'accompagna miss Jonney nella sala da pranzo. Trenta occhi incuriositi si volgono dalla lunga tavola, da dove ciascuna si serve da sé. Liana tentenna imbarazzata; ma miss Jonney l'accompagna innanzi, le offre una fetta di pane coperta di succo di lampone, e scompare in cucina.

Liana si guarda attorno: tutte donne dai diciotto ai trent'anni. Alcune in vesti chiuse sino al collo, senza ornamenti; due ragazze si staccano graziose ed eleganti; qualcuna nonostante i lineamenti giovanili ha qualcosa di stanco, di distrutto agli occhi ed agli angoli della bocca... La conversazione è scarsa, fredda, coperta dal tintinnio dei cucchiaini, delle tazze...

Liana non sa che fare: due volte sorride timidamente, ma il suo sorriso non è ricambiato. Ed ecco che un grido gioioso la fa sobbalzare e, prima che abbia la coscienza di non sognare, si trova fra le braccia di Lula.

La stanza si anima subito di voci inaspettatamente gaie, presentazioni cordiali. Lula e Liana rivangano loro stesse per le altre: la loro infanzia, la scuola, tutto ripassa abbozzato vertiginosamente, con quella sensazione, fuggevole, di essere entrambe per una strada diversa da quella che sarebbe stata... — Oh, *my God!* — sospira miss Jonney, commossa.

— Perché sei qui? — si fa innanzi d'un tratto Natalie, con voce fredda, ed i suoi occhi si affissano su Liana in una linea oscura ed obliqua.

— Per lavorare! — dice questa dolcemente, ma ipersensibilmente sente nell'altra un'antipatia istintiva, che ne fa una nemica, e ne soffre non comprendendone la ragione

— Oh, molto difficile! — dice intanto miss Jonney, scuotendo il capo. — E voi troppo giovane troppo graziosa... Molto difficile: voi intanto stare qui ed aiutare me!

Più tardi nella camera che divideranno insieme, Lula passa il braccio intorno al collo di Liana e dice: — Bisogna essere coraggiosi sino in fondo, topolino! — ma sente che il suo conforto manca di parole giuste. Che ne sa lei veramente del dolore, delle difficoltà? per lei la vita è scorsa facile, piana; che ne sa lei cosa farebbe se...

Liana segue intanto il filo dei suoi pensieri: — Oh Lula, come è faticoso vivere! ogni volta si crede d'aver toccato il massimo, ed invece ci sono cose sempre più difficili da superare!...

— Ma è poi veramente bello non dover mai niente superare? — continua a pensare per proprio conto Lula: poi all'improvviso si alza scuotendo la zazzeretta bruna: — Al diavolo i pensieri, topolino! Andiamocene a passeggiare!

Se ne vanno a braccetto, fra la folla: la città snoda ai loro occhi visioni vivaci, movimento, festosità; ma anche visi stirati, maschere tragiche, miseria, ma le due ragazze vi sorvolano, per farsi invece attente ad un ritmo afferrato a volo, alle vetrine, ad un raggio di sole, alla fragranza dei giardini, alla gioia di sentire i loro corpi procedere saldi ed elastici, ed infine agli uomini che le guardano, girano il capo per guardarle ancora, con calde occhiate d'intimità...

—

Il nodo del male si compone a poco a poco nella nostra anima. Sottili turbamenti, sussurrii viscidi, stillicidio d'ombre, fino a formare la torbida compagine che è sempre una pena, anche se non riesce a violentare l'anima, perché con



essa si rivela la profondità della vita, l'aldilà dei confini conosciuti, l'inganno dei sentimenti...

Sera. Pioggia fitta, in un'atmosfera senza vento, senza elettricità. Una cortina liquida isola gli edifici. Grosse goccie scivolano pesantemente sui vetri.

Distesa sul letto, Lula tiene un libro aperto fra le mani, ma i suoi occhi vagano fra le righe senza afferrarne il senso. Ha l'assurda sensazione che quella pioggia non debba finire mai più, e vada infiltrandosi dappertutto, scivoli su tutto, lavando e scolorendo ogni cosa, anche la sua anima.

Dalla cucina viene una canzone lenta, nostalgica: ogni tanto la voce si tronca per riprendere più roca, quasi velata di pianto.

Lula si agita: le pare che in quel momento tutto il mondo si tenda verso qualcosa di lontano e di amato. Salta in terra e s'avvia verso la camera di Natalie. — Sono venuta per studiare un po'! — dice entrando, ma si ferma sull'uscio perché quella frase le sembra un non senso: Natalie è distesa sul letto in pigiama e l'immancabile sigaretta fra le labbra, e Paola va da un capo all'altro della stanza cercando qualcosa, completamente nuda.

— Mi dispiace d'essere entrata! — dice Lula, ma Paola ha un gesto d'indifferenza.

— Mi dispiace! — ripete Lula arrossendo per quella tranquilla impudicizia.. — ma Liana non c'è ed io...

Natalie si toglie la sigaretta dalle labbra e dice quasi imperiosa: — Vieni qui! — Paola si ferma di scatto in mezzo alla stanza

Lula si accosta sedendosi sull'orlo del letto di Natalie.

— Le vuoi dunque tanto bene a quella Liana? — dice questa e gli occhi le si slargano in un lampo in cui per la prima volta Lula distingue la pupilla, lionata

— Sì, molto! Perché? — dice, ma improvvisamente le pare che quelle parole abbiano un suono falso.

— Ma io non voglio, capisci! non voglio! — balza di scatto Natalie, prendendola per le spalle

Lula si svincola, alzandosi: — Non capisco! — dice freddamente.

— Non capisci!? — scoppia in una risata sfrenata Paola alle sue spalle. — Non capisci che è gelosa?!

— Non capisco! — ripete Lula meccanicamente. Ha l'impressione di annaspare in una zona infetta, rarefatta . Ma Natalie si è ridistesa e sembra averla dimenticata.

Lula esce, urtando i mobili. Ha l'impressione di non capire, non capirsi più. Da una stanza lontana le giunge il suono di un pianoforte; si precipita da quella parte...

Miss Jonney si gira sul seggiolino, le gote un po' rosse, gli occhi lucidi: — Oh, molto magnifico! Mai stanca di suonarla! tanti anni e mai stanca..

Lula guarda: c'era qualcosa di oscuro, di torbido... ma le pieghe formatesi nel suo spirito si sono già distese dinanzi a miss Jonney così chiara, così com-[illegible]

~

Intanto Liana sale scale sconosciute: una gran luce di speranza illumina di festosità i più banali oggetti; un augurio di buona fortuna sembra risplendere su ogni volto.

Poi: un viso imbellettato, sguardi gelidi distratti, domande indiscrete, breve frase di congedo..

Poi:... una scala stretta, un andito buio, pareti ammuffite. Altre donne in attesa, sospese come lei ad un tenuissimo filo di speranza, con bisogni urlanti come il suo, forse più del suo; guatanti le possibilità di ciascun'altra.

Una porta si apre a scatti e mostra una sala confortevole: impiegati e donne affaccendate. Rovescio dell'attesa. Realtà da raggiungere.

Ma Liana non è smarrita: v'è in lei una volontà, inconsciamente disperata, di resistere! È chiamato il suo nome. Si trova dinnanzi ad un uomo calvo, ancora giovane: — Le farò fare una piccola prova! — dice questi con un sorriso.

Liana siede allo stesso tavolo di lui. Le sedie si toccano. Scrive, attenta, tremando di sbagliare, apparire troppo lenta...

L'uomo detta chiaro, scandendo le parole... S'interrompe per farle notare che lui è qualcuno che può molto presso il direttore... Liana gli sorride.

Lo sguardo dell'uomo scende obliquo sul suo profilo, alla linea rotonda dei fianchi fino alle caviglie sottili. — Bene, bene! — si china a guardare sul foglio, allargando un braccio sulla spalliera della sedia di lei.

— Le pare che io... — azzarda Liana, e come la speranza le fa gli occhi luminosi!

— Naturalmente.... — la mano dell'uomo scivola dietro le spalle fin giù alla vita, risale tentando il seno...

Liana si alza, irrigidita, dicendo: — No! — senza neppure rendersi conto di averlo detto

L'uomo suona un campanello, dà ordine di fare passare un'altra.

Liana esce a capo chino, ma fuori l'aria è fresca e c'è il sole!

Ha la gola arsa, i nervi tesi, i piedi che le dolgono di stanchezza..., ma ha anche diciannove anni!

Quello è un giorno di giovinezza sprecato per un tozzo di pane, ma ce ne sono altri, molti altri che saranno, dovranno essere luminosi! Nella vita non è tutto bello, tutto roseo, ma non importa, quando si è giovani...

Ma si è veramente giovani quando non si sa che cos'è la gioventù? quando se ne comprende il valore, questa ricchezza è già, forse, un patrimonio un po' sperperato!

~

Ma come si generano via via gli avvenimenti? Imponderabili concatenazioni sospese nello spazio ed indipendenti dalla nostra volontà vengono ad aggrovigliarsi alla nostra esistenza? o atomi di noi stessi vanno a mescolarsi ad altri estranei in un equilibrio cosmico insondabile?

Lula torna dalle vacanze di Natale, piena di slancio: sono bastati quei pochi giorni trascorsi in casa sua per ridarle tutto il gusto della nuova vita.

Ha trovato il babbo un tantino invecchiato e la mamma alquanto ingrassata. Con quanta buona volontà ha finto d'interessarsi agli avvenimenti del piccolo mondo della Fabbrica: fatti insignificanti ai quali i suoi genitori danno importanza perché costituiscono il cerchio delle loro idee e della loro vita.

In questi pochi giorni, più che mai, si è resa conto quanto essi siano come staccati dalla vita, che altri vivono, come affidati a leggi proprie!

(Continua)

VITTORIA MONTERISI

UOMINI DONNE E FANTASMI

LA PRIMA GIORNATA DEL FESTIVAL VENEZIANO

Il Festival cinematografico di Venezia è una delle principali attrattive artistiche che richiamano al Lido la più eletta folla cosmopolita. L'avvenimento ha acquistato quest'anno maggiore importanza con l'inaugurazione del nuovo Palazzo del Cinematografo che è stata fatta dal ministro della Cultura Popolare con un nobile discorso. Si vede qui sopra S. E. Alfieri che assiste al primo spettacolo nel nuovo palazzo. Sono con lui il conte Volpi, il direttore generale Freddi ed altre autorità
Sotto: Mentre parla il Ministro. Sono sul palco il Conte Volpi, il Prefetto di Venezia, il comm. Freddi, l'on. Pavolini, l'on. Paolucci, Croze, Lehnich ecc. ecc.

Il Festival cinematografico è incominciato. E al Lido non c'è più un posto a pagarlo un occhio della testa. Si dorme nei bagni degli alberghi, nelle sale di lettura, nelle stanze di passaggio. Qualcuno proponeva ieri di servirsi degli alberi, costruendovi quelle abitazioni pensili cui sono costretti certi popoli selvaggi, dalle belve in caccia di carne umana, nera o bianca che sia. Tant'è: un critico di una conoscenza fu costretto a passar la notte nella stanza da stiro di una pensione prospiciente un bello giardino, e si svegliò la mattina con due candidi colombi che, in fondo alla branda facevano beatamente all'amore, i vecchi inferriati, come nelle cartoline illustrate per le ragazze di provincia. Gentilissima scena che ti compensò il critico della notte trascorsa quasi insonne e gli calmò l'animo esasperato. Codesto critico ora non potrà più scrivere una parola severa, una critica acerba senza che gli tornino in mente i due colombi tubanti, nella verde mattina, sulla sponda del suo lettino da campo, in quella stanzuccia a vetri dal cui soffitto pendevano mutandine ancora da stirare. Tutta animata, come preludio il Festival; egli non poteva desiderarne di meglio.

Della giornata inaugurale i miei lettori avranno letto, sui giornali quotidiani, quei particolari utili e inutili che servono tuttavia a farsi un'idea di un avvenimento a chi non vi ha assistito. Non occorrerà dunque ripetersi.

Di anno in anno questo Festival cinematografico veneziano diventa sempre più importante e compiuto. E chi ancora si ricorda del primo, di sei anni or sono, quasi improvvisato su una terrazza del Lido, con mezzi di fortuna, avrà potuto misurare il cammino fatto entrando nel nuovo palazzo del cinema, costruito, davanti al mare, dagli ingegneri Quagliata e Morselletto: una delle più belle e perfette sale cinematografiche d'Europa, sia dal lato tecnico che estetico. Sorrisi di soddisfazione volavano di faccia in faccia, il giorno dell'apertura.

Sorridevano il conte Volpi e i suoi diretti collaboratori con quella maliziosa dolcezza onde sorridono i veneziani; sorrideva Dino Alfieri con amabilità sua propria; sorrideva Luigi Freddi, giovanilmente e spensieratamente: da uomo che sente il peso e la delicatezza del proprio compito ma al tempo stesso non crede necessario sottolinearne l'importanza con una mutria solenne. Sorridevano, dunque, tutti: uomini e donne, primi attori e comparse. Tutti tranne il cielo, improvvisamente imbronciatosi dopo parecchi giorni di bel tempo e di eccessiva calura. Ma la pioggia che cadeva leggera e minuta, rinfrescando gli orti riarsi e la marina, in uno spettacolo come questo non guasta mai. La pioggia che quest'anno si è mostrata così aspra nemica degli spettacoli veneziani all'aperto (forse per ammonire gli incauti a non fare eccessiva confidenza con i capelaveri) in uno spettacolo cinematografico ci sta a pennello. Fatto è che ci pareva di essere entrati nell'autunno, quando le giornate lunghe e piovose spingono in un cinematografo a cercarvi riparo dalle intemperie e distrazione alla noia. Né si pensava più agli ozii e alle feste marine, essendo cessati, tutte

tanti fedeli di una nuova religione, in quella sala veramente degna di ospitare le primizie dell'arte cinematografica mondiale. E i nostri pensieri un po' cullati dal fluido e rapido passar delle immagini, un po' dal rumore lontano della pioggia erano pensieri di pace, pensieri di letizia. Quel che ci vuole per disporre l'animo all'indulgenza.

~

Naturalmente nel mondanissimo pubblico intervenuto si andavano cercando non tanto i volti amici quanto quelli delle celebrità cinematografiche. Purtroppo non c'erano. E questa, confessiamolo subito, fu una delusione. Si sperava di trovar qui non dico i maggiori ma almeno qualche minore. S'era letto sui giornali dell'arrivo a Venezia di Brigitte Helm che pur essendo oramai un'attrice quasi dimenticata, tuttavia ci ricorda molte cose. E speravamo di vedere, in carne ed ossa, quel suo viso marmoreo, quei suoi occhi gelidi, quel suo corpo stupendo. Rea di aver fatto tante vittime non solo con la propria luciferina bellezza ma con la propria malguidata automobile, Brigitte Helm, era un numero cui, nella nostra disarmata innocenza, avevamo fatto la bocca. Ma Brigitte non c'era. E non c'era neanche quella Barbara Hutton che pur non essendo attrice ma soltanto miliardaria, in questi ultimi anni ha fatto tanto parlare di sé il nuovo e il vecchio mondo e il cui primo marito, il principe Mdivani, di «stelle» cinematografiche molto s'intese. Proprio in quel momento, lo sapemmo dopo, Barbara Hutton, sorpresa in mare, da un improvviso mutar di vento, stava passando un brutto rischio insieme ad alcuni gentiluomini del suo seguito. Ci sarebbe dispiaciuto se le fosse toccato, alla bionda signora dei milioni, qualche grosso guaio. Ma imparerà per un'altra volta: a tenersi alla terra quando il cielo minaccia tempesta ed a mettersi al riparo, magari nella fresca ed elegante sala della mostra cinematografica.

Insomma: restammo un po' delusi. Intendiamoci: belle e nobili dame ce n'erano fin troppe; sì che gli occhi a guardarle tutte non ce la fecero. Ma le belle e nobili dame si trovano un po' da per tutto e le attrici cinematografiche, specie quelle dei nostri sogni, ancora non ci è riuscito di vederle che in celluloide. Tanto che qualche volta la torbida immaginazione ci suggerisce di pensare ad esse come a dei miti, a delle fate morgane. Per fortuna in mezzo alla folla ci riuscì finalmente a scorgere Elsa Merlini e Andreina Pagnani, stelle e stelline casalinghe che tutti possono vedere, passeggiando per via Veneto a Roma o per il Corso Vittorio Emanuele a Milano. Ma in mancanza d'altro anche il volto mongolico di Elsa e il volto angelico di Andreina furono per noi come per l'assetato il trovarsi improvvisamente a portata di mano un bicchiere d'acqua ghiacciata; ché non c'è più bel momento di quello.

Del rimanente la sera stessa (di giorno, dopo il discorso di Alfieri ci avevano fatto vedere un film documentario ungherese sulla visita di S. M. il Re Imperatore in Ungheria, un documentario scientifico dell'«Ufa» e un disegno animato a colori di Disney) la sera stessa, dopo il piatto forte, ci pensò l'indispensabile Walt Disney a soddisfare in parte la nostra curiosità facendo apparire tra i tifosi del suo delizioso «Squadra di polo», Greta Garbo, Clark Gable, Wallace Beery e Joan Crawford. In caricatura naturalmente, ma bastò per mandarci via un po' più contenti.

~

Il piatto forte dell'inaugurazione fu «Shall we dance», della R.K.O., diretto da Mark Sandrich, con Fred Astaire e Singer Rogers, dei quali ci avevano annunciato la presenza in una cittadina della riviera italiana (ma forse anche questo, come tanti altri annunci, è uno dei soliti e vecchi «serpenti di mare»). Basta il nome dei protagonisti per figurarsi che cosa sia «Buchman» film tratto da una novella di Lee Loebe Harold. Ad ogni modo ne riparleremo nella prossima cronaca. Per ora limitiamoci ad un breve cenno sulle musiche, dovute al musicista ebreo George Gerswhin, morto il mese scorso di un tumore cranico, in una clinica di Los Angeles. La memoria di questo giovane musicista si affida soprattutto alla famosa «A Rhapsody in Blue» eseguita per la prima volta da Paul Whitemann durante il suo primo grande concerto di «jazz» alla Aeolian Hall di Nuova York. La «Rapsodia» ebbe un successo clamoroso cui fece seguito, poco dopo, il successo di «An American in Paris» (Un americano a Parigi) eseguita dall'orchestra filarmonica di Nuova York, sotto la direzione di Damrosch. In breve il nome di Gerswhin diventò popolarissimo ed il cinematografo americano ebbe con lui un collaboratore di prim'ordine: un musicista estroso e geniale, moderno e raffinato la cui musica si sposa strettamente all'azione cinematografica, ne segue il ritmo e le bizzarre fratture.

Insieme al fratello Ira, poeta assai noto della giovine schiera dei lirici americani, e autore delle canzoni di «Dobbiamo danzare», Gerswhin ha collaborato a questo film con una vena e un'intelligenza particolarissime. E mai la musica ci parve integrare tanto compiutamente un'azione cinematografica quanto in «Shall we dance». Da far pensare a che cosa sarà un film quando un regista di genio si incontrerà con un musicista di genio. (Del resto un piccolo anticipo di codesto film, lo abbiamo già avuto con «A noi la libertà» di René Clair). Peccato che George Gerswhin sia morto. Al compianto per la sua immatura scomparsa si aggiunge ora il rimpianto di aver perduto con lui un musicista di sì alto ingegno e sì bene intesa modernità. Dal quale il cinematografo poteva avere aiuti preziosi e memorabili.

~

Tiriamo le somme: la prima giornata non poteva andar meglio. Il pubblico che s'era interessato al documentario ungherese e al film culturale tedesco e aveva calorosamente applaudito il mago del cartone animato, tornò ad interessarsi la sera a una cronaca della «Luce» e non lesinò applausi né ai prodigiosi Fred Astaire e Singer Rogers, né al dilettosissimo Disney, il più squisito e indiavolato «racconta fiabe» del giorno d'oggi. Contenti furono dunque e gli americani e i tedeschi e gli italiani. Anche il cielo, dopo la passeggera imbronciatura, si schiarì tutto e, in mancanza delle «stelle» di quaggiù, ci fece vedere, nitide e lucenti, quelle di lassù. Sì che il nostro occhio si posava su quei mondi lontani con appassionata tenerezza mentre l'orecchio era intento a cogliere i più vaghi e leggeri rumori della notte: il canto dei grilli, lo stormir delle foglie, il calmo respiro del mare. Notte di festa e di gioia che Venezia ci aveva preparato con tutti gli accorgimenti e i sortilegi di un grande regista. Peccato che a guastare un po' l'incanto di codesta notte ci fosse, in parecchi di noi, il pensiero di come ci saremmo addormentati e se avremmo potuto addormentarci.

Quanto a me invidiavo le due ragazze francesi, incontrate giorni sono a Milano e che andavano a piedi a Venezia. A piedi ma con la tenda sulle spalle. A quell'ora esse dormivano beatamente in qualche campo del Veneto, mentre io non avevo che la magra prospettiva di una poltrona, cacciata alla meglio in un sottoscala.

ADOLFO FRANCI



Hollywood balneare in questi raduni del cinema mondiale al Lido di Venezia. Ecco Tullio Carminati, in vacanza in Italia, che si diverte a lanciare il pallone sulla spiaggia; e sopra Brigitte Helm che copre con le lenti affumicate i suoi occhi d'acciaio; e sotto, alcune girls di una carovana cinematografica americana.



«CANZONE NAPOLETANA: ULTIMO LEMBO DI SENTIMENTO...»

NAPOLI CANTA, A PIEDIGROTTA

A mezzo l'Ottocento, il Taine ebbe a fare un viaggio a Napoli; e definì allora gli abitanti della città borbonica «des enfants brillants, évaporés, enthousiastes, sans équilibre, livrés à la nature, dont l'imagination pétille et fait explosion au dehors». Aveva torto? Non credo. Se guardo in me, poi, mi convinco che la definizione fu acutissima. E le parole di Taine giudico opportune all'approssimarsi della napoletanissima manifestazione tra orgiastica e religiosa che prende il nome dalla Madonna di Piedigrotta.

Curioso popolo, quello di Napoli. A dispetto del piccone demolitore, — che, d'accordo col progresso e l'igiene, ha buttato giù centinaia di topaie, chissà perché chiamate edifici — ha conservato buona parte dei suoi usi e dei suoi costumi, e con essi calore di vita e colore. Quando distrussero Santa Lucia, il quartiere più tipico, quarant'anni fa, i *luciani* (barcaiuoli e pescatori, acquaioli, ostricari e tavernieri) non disparvero. E, ancora oggi, esistono e resistono, annidati nei bassi e nei fondaci e nelle grotte del Pallonetto e di monte Echia. Adesso gli implacabili livellatori, che vogliono le città tutte eguali e tutte sorelle, hanno buttato giù il quartiere-verminaio della Corsea. Caparbii, gli abitatori di quei casamenti malsani, si sono riversati nei tuguri di Montecalvario...

Curioso popolo, ho detto. Degnissimo discendente degli antichi Osci, che si credevano aborigeni e si confondevano con gli Ausoni. Lo influenzarono i greci, gli etruschi, i romani, gli orientali. Vennero poi le dominazioni arabe, normanne, angioine, spagnole, coi loro contatti e contagi. Ma i campani, e poi partenopei, — (razza vitalissima, davvero degna del nome di autoctona) — assorbirono le immigrazioni delle altre razze. I conquistati assimilarono i conquistatori; e, in luogo di modificarsi, modificarono i sopraggiunti, forti in ciò della influenza del clima.

A Napoli il clima influisce decisamente, sviluppando il sistema nervoso alle spese del sistema muscolare; e non v'è straniero che resista al clima. Ciò spiega come e perché i napoletani abbiano conservata pressoché intatta la loro originalità, il loro tipo fisico e morale, che presenta notevoli diversità da quello delle altre regioni d'Italia. Ciò spiega come, oggi ancora, gli usi e i costumi della città non siano radicalmente mutati.

Sì, il guappo dal caratteristico bastone di canna di zucchero non esiste più, come più non esiste quella camorra tanto strombazzata dai denigratori. Sì, il lazzarone e lo scugnizzo sono scomparsi dalla vita cittadina. Né sul Molo più si incontra il cantastorie, rapsodo plebeo, intento a declamar l'Ariosto e a illustrare le gesta del Meschino o di Angelo Del Duca, brigante. Persino i pubblici scrivani, segretarii galanti delle serve e dei soldati, hanno lasciato per sempre il porticato del teatro San Carlo, a essi sacro.

Ma a girar per le vie secondarie del centro e ad ispezionare i quartieri popolari, il mellonaro c'è sempre e con lui il pizzaiuolo, il sorbettaio, l'acquaiuolo, — ambulante o fermo dietro la *banca* —, il maccheronaio, il *meruzzaro*, il caramellaio e il *franfelliccaro*, il cacciavino e l'olandolo, l'ostricaio e il fruttaiuolo, il tamburaio e il caffettiere ambulante, il fragolaio e il cipollaio, l'arrotino e l'ovaiola, il polliere e lo zampognaro, il tipico banditore di vino agnominato *pazzariello* e lo straccivendolo detto *saponaro*...

Sì, il capraio e il vaccaio non possono oltrepassare la cinta della città, confinati da un decreto municipale. Ma nelle piccole piazze il teatrino delle *guarattelle*, con Pulcinella e Colombina e il diavolo e la vecchia, c'è ancora per la gioia dei ragazzi. E dai paeselli senza tram arriva ancora lo sgangherato *sciaraballo*, o *char à bancs* che dir si voglia... Verrebbe fatto di dire, a dispetto di una canzone famosa, che Napoli non se ne va...

~

E parliamo di canzoni, via, già che siamo ad agosto. È questo il mese della disputa canzoniera, il mese delle audizioni. In questi trenta giorni, come se il solleone lo abbia pericolosamente colpito, ogni cantante, per sfiatato che sia, si crede un dio. Quello che, nell'ottagono della Galleria Umberto, implorava a giugno dall'agente clandestino di varietà una qualsivoglia scrittura per sabato e domenica, a qualunque prezzo, ora ad agosto è tutto boria e dignità; e chiede trecento lire a sera e una scrittura di quattro settimane. Poi, accordatosi sul prezzo, accampa nuove pretese: scelta delle canzoni, buon piazzamento nel programma, diritto al bis e al [illegible]..

La *sciantosa* o diva che sia, al tempo delle audizioni, non è mai sola. La accompagna e spalleggia il marito o l'amante; e, in mancanza di costoro, un fratello, un cugino, un fidanzato, un compare o un qualsisia protettore. Se è brava, o crede di esser brava, pretende d'esser *vedetta* unica del programma, col nome stampato in carattere distinto. E poi, per una opportuna pubblicità murale, impone un cartello a parte, di otto o dieci fogli: un cartello che, tra spese di bollo e d'affissione, costa un capitale.

Ma, a tal proposito, sarà utile ribadire un concetto, che è la più assoluta delle verità: oggi, come ieri e come domani, di interpreti bravi e intelligenti la canzone di Napoli ne ha uno soltanto, uno che è sulla breccia da più di quarant'anni e si chiama Gennaro Pasquariello.

La stessa cosa, purtroppo, si verifica nel campo degli autori. Chi è venuto a occupare il posto di Salvatore Di Giacomo? Quando, per ischerzo, nove lustri fa, nel 1893, il poeta di *Io pe' te moro!* e di *Carcioffolà*, inviando all'editore Santojanni le sue poesie, dichiarava di essere «il primo poeta napoletano», affermava la più sacrosanta verità. E chi ha sostituito Ferdinando Russo, Rocco Galdieri, Giovanni Capurro? A onorare la poesia dialettale napoletana non restano ora che Libero Bovio ed Ernesto Murolo. Nicolardi ed E. A. Mario; e due di essi non partecipano quest'anno alla gara piedigrottesca. Gli altri poeti e versificatori di canzoni sono, certo, bravissima gente, hanno ottenuto spesso e volentieri dei notevoli successi, sono stati applauditi e magari acclamati, ma cosa di nuovo o di interessante hanno prodotto essi? Da bravi epigoni e da diligenti imitatori, hanno operato sulla falsariga dei predecessori: con zelo, con garbo, con tenacia, ma senza genialità.

Si dica lo stesso dei musicisti. La falce di Tànato miete ora questo, ora quello; e i seggi vacanti non vengono occupati, purtroppo. La più recente perdita, dolorosissima, è quella di Ernesto Tagliaferri, compositore di netta personalità, temperamento artistico di prim'ordine. Nel suo cassetto la vedova ha trovate tre canzoni, già pronte per la gara estiva: due su ritmo di danza, alle quali già aveva fornito i versi Tullio Gentili, probo e signorile *parolier* in lingua, e una accorata finissima melodia napoletana, alla quale dovevano ancora essere adattati i versi. La amorosa fatica è stata compiuta con commosso cuore e squisi-

«CHITARRA NERA» di Bovio e Tagliaferri

Fenesta 'e Marechiaro,
torna stanotte a suspirà l'Ammore,
ma è n'ombra ca suspira miez' 'o mare
'a voce è d'oro, ma 'a chitarra è nera.

Ah!
Ah!

Cumpagne miei cantate sottavoce,
pecchè stu core tanno trova pace,
quanno 'na stella miez' 'o cielo luce,
quanno 'a canzone 'e Napule è felice..

Cumpagne miei cantate sottavoce!

Povero piscatore,
chillo che t'ha cantato sò stat'io.
e tu, sperduto dint' 'a varca a mare,
suspira quacche vota 'o nomme mio!

Ah!
Ah!

Cumpagne miei cantate sottavoce,
pecchè stu core tanno trova pace
quanno 'na stella miez' 'o cielo luce,
quanno 'a canzone 'e Napule è felice,

Cumpagne miei cantate sottavoce!

Ecco la musica postuma del popolarissimo Tagliaferri, alla quale Libero Bovio ha dato armoniosi versi. - *Sotto* Il compianto maestro coi colleghi Lama, Valente e Bovio

ta sensibilità da Libero Bovio, fratello d'arte di Tagliaferri e suo compagno e socio in quella «Bottega dei Quattro», che vanta anche i nomi di Nicola Valente e di Gaetano Lama. La canzone di Bovio e Tagliaferri, che per il caro Ernesto è stato il canto del cigno, si chiama *Chitarra nera*; e ai lettori dell'*Illustrazione Italiana* è offerta in anticipo, prima che sia messo in vendita il fascicolo piedigrottesco della casa editrice. V'è nella musica una tristezza insolita, come il pianto di chi senta d'allontanarsi; e bene ha fatto Bovio ad abbrunare nel titolo la chitarra e ad esprimere nei versi una delicata malinconia.

Molte altre sono le canzoni di Libero Bovio. Notevole, anche per la musica espressiva e sensuale di Nicola Valente, quella che s'intitola *Busciarda, me vuò bene!*



Sopra Ernesto Murolo in beato ozio con Nardella, Staffelli e Attanasio. - Sotto: Mario Cosentino ed E. A. Mario (anno di grazia 1912) e un curioso autografo di Salvatore Di Giacomo (1893)

Busciarda! Tu m'aspiette tutt' 'e ssere,
for' 'o balcone, c' 'o scialletto niro...
Sfrunne 'na margarita, e cunte ll'ore
'nfì a quanno Sant'Eligio sona 'e tre..

E, quanno i' passo, 'a notte, dint' 'o scuro,
tu t'annascunne... e nun te fai vedè ..

Busciarda! Tu m'aspiette,
me pienze, me vuò bene...
Busciarda! Dint' 'e vvene
tu tiene sulo a me!

Col maestro Valente, Bovio ha ancora *Nfrà! Nfrà!*; e la dolce mestizia boviana bene si sposa alla comprensiva efficacia d'arte del compositore, uno dei pochi che intendano il significato d'ogni parola poetica e sappiano esprimerla in musica.

Passando a Gaetano Lama, invece, Libero si fa festoso; e la letizia dalle parole innamorate si trasfonde nella musica, sbarazzina, facile, ridente. Ne è un esempio *Tridece mise*, di cui ecco la prima parte:



Voglio sfrunnà 'e ciardine 'e tutt' 'o munno
pe' te ca si' 'a regina 'e tutt' 'e suonne;
e appena ca me dice: vienetenne,
i' metto 'e scelle pe' turnà vulanno.

E torno cu 'e ccanzone quanno è Autunno,
e sponta 'ncielo 'a luna tonna tonna.

E torno 'mbracci' a te,
pe' sta vicino a te,
pe' sta sulo cu te
tridece mise, oi nè...

E torno suspiranno
pe' suspirà cu te
tridece mise
tridece mise
tridece mise all'anno!

Né questa è la sola tra le canzoni del bravo Lama alle quali dovrà arridere il più completo successo. Lo stesso Bovio gli ha offerto, con *Primo amore*, delicata poesia italiana, l'occasione per un successo coi fiocchi; e Lama, tutto cuore e tutto sentimento, ha data la più opportuna veste musicale alla sentimentalissima lirica del compagno d'arte e di lavoro.

Si passi ora all'infaticabile E. A. Mario, poeta, compositore ed editore, nonché polemista sempre attento e sempre acuto. La facilità creativa in lui non nuoce alla qualità della produzione. Indubbiamente, E. A. Mario è il più vario, più ispirato e più operoso dei cantori piedigrotteschi. Non v'è genere poetico ch'egli non tratti, così come non v'è tempo di musica che la sua fantasia creativa disdegni. Nelle ventotto canzoni 1937 di E. A. Mario v'è di tutto: marce militari, melodie languide, valzer, tanghi, tarantelle, chitarrate, andantini, boleri... Il poeta è versatile, il compositore è esperto, al corrente di tutte le mode e di tutti i gusti. Dal cervello del poeta-musico-editore vengon fuori anche sennate massime ed aforismi gustosi. Eccone uno:

«La canzone napoletana rappresenta l'ultimo lembo di sentimento sbandierato sul bivacco, contro i trinceramenti insidiosi dell'età meccanica, sopraggiunta per tutto livellare e tutto abbrutire».

Sarà bene dare ancora un saggio di E. A. Mario poeta: l'inizio della dolce canzone: *Desiderio 'e nnammurato*:

Quanta vote, penzanno a 'o ppassato,
p' 'a mente è turnato
nu bellu mutivo!
Nnchiudo ll'uocchie. E, nchiudènnole, arrivo
mille voce luntane a sentì...
Nmiezo a tutte sti vvoce, una voce
— cchiù bella, cchiù doce —
mme fa ntenneri...

E vurria...
ca tu almeno na sera
— cuntenta, sincera —
turnasse, e dicisse: — Stò ccà!

Ed ecco il ritornello di *Marcetta africana*, una canzone meritevolissima di immediato successo anche perché in essa la passione di patria è espressa con nobiltà e con semplicità:

Tengo 'a casa luntana luntana,
ma pur'essa, sta terra, è italiana
pure ccà,
nmiezo a sta gente nera,
io veco 'e tre culure d' 'a Bandiera!

8 maggio 93

Caro don Peppe,
ecco la prima delle canzoni — l'appassionata e pudica. Doppo verranno le altre.

Il primo poeta dialettale napoletano

—

Edoardo Nicolardi è quest'anno in disparte; ed Ernesto Murolo, occupatissimo a lavorare per due case cinematografiche, tace.

La casa Santojanni, che è ora gestita dal maestro Cosentino, riposa e non pubblica nemmeno il numero unico piedigrottesco. Lo stesso Cosentino si è limitato a musicare due sole canzoni italiane del fido Tomaso De Filippis, col quale, più di vent'anni fa, ebbe il grande successo di *Chi siete?* La casa Bideri, forte dei suoi «grossi calibri» del passato — Di Capua, Gambardella, i due De Curtis, Di Chiara —, pubblica sì il fascicolo di canzoni, ma per lanciare qualche giovane autore, che sembra abbia delle qualità. Ad accrescere l'interesse del numero unico settembrino, ripubblica poi due belle cose di venticinque anni fa: poeta E. A. Mario, musicista Tagliaferri. La casa Feola («La canzonetta») è sulla breccia, invece, ma quasi esclusivamente con due autori: Gigi Pisano e il maestro Cioffi, un giovane laboriosissimo e fecondissimo, che ogni anno si afferma sempre più. Ecco un saggio della numerosissima produzione Pisano-Cioffi: l'inizio della canzone drammatica: *Mamma, perdoname!*

Mamma che faticave 'e nnotte sane
'nnanze a nu lume pe' me dà a mangià.
'E vierno... te gelave 'o core e 'e mmane...
e io stevo 'int' 'a cantina a me spassà.
E pretennevo 'a te lusso e denare,
e quanno tu nun m' 'e pputive dà
te n'aggio date pene e morze amare,
te n'aggio fatte lacreme asciuttà.

Mamma,
mamma perdoname
pe' tutt' 'o mmale c'aggio fatto a te.
Famme sentì 'sta mana benedetta
che m'accarezza e tremma 'nfaccia a me...
Mamma...
Mamma perdoname!

V'è poi la casa Epifani, che ha un notevole gruppo di autori: i maestri Nardella, Falvo, Cannio, Ricciardi, Colonnese, Anèpeta, i poeti Enzo Fusco, Letico, Fiore, Canetti, De Lutio, Mangione. L'Epifani, che è un accorto organizzatore, prepara alacremente la sua audizione; e quasi certamente sarà il solo a salire la penisola con un bel numero di bravi esecutori, a capo dei quali è il grande Pasquariello.

Buona ultima, in ordine d'arrivo, non di merito, la casa editrice Curci: che ha sede a Milano, ma è di origine napoletanissima. Col 1937, ha voluto anch'essa entrare nella lizza piedigrottesca; e ha pubblicato un bel fascicolo di canzoni dei maestri Staffelli, Falvo, Bonavolontà, Caslar, Nardella e — *dulcis in fundo* — Ernesto De Curtis. Fa proprio piacere rivedere la firma di questo grande canzoniere, che una fastidiosa infermità ha tenuto in disparte; fa piacere perché lo riporta al grande pubblico, che lo ammira e lo ama. La canzone si intitola *'E stelle 'e Surriento*, ed è una bella melodia su versi semplici e delicati di Nello De Lutio.

Ma non è questa di De Curtis la sola delle canzoni di edizione Curci meritevole di menzione. *Suònnete a mme* è una bella serenata di G. Bonavolontà (versi di Manlio), *Se sceta Napule* di Attilio Staffelli ha una graziosissima musica, signorile e nel tempo istesso festosa, — sulla garbata poesia di T. de Filippis, *Serenata 'e maletiempo* di Rodolfo Falvo è canzone degna del popolarissimo autore. Come assai garbata e fresca è la *tammurriatella* del maestro Evemero Nardella che si intitola *Nun t' 'o ssaccio di...* e per la quale ha scritto la poesia dialettale uno dei più intelligenti rimatori delle canzonette italiane: Enzo Bonagura.

—

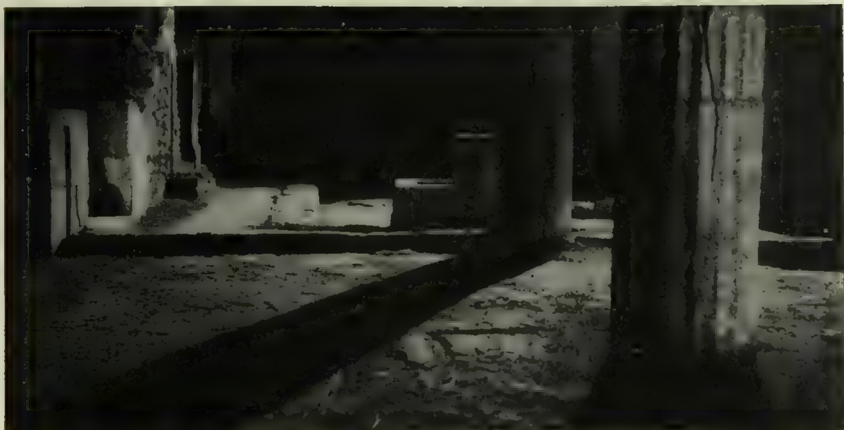
Dopo di che, la frettolosa rassegna delle canzoni di Piedigrotta nell'anno XV potrebbe anche aver fine, con la doverosa aggiunta delle scuse sincere per qualche involontaria dimenticanza a danno di un poeta o di un compositore. Ma è necessario aggiungere che il quadro è incompleto, perché mancano le canzoni che saranno premiate al concorso del Dopolavoro: concorso che darà cinque cospicui premi a cinque canzoni, una dialettale e quattro con versi italiani. L'anno scorso il concorso era esclusivamente per canzoni in dialetto, e il primo premio toccò al poeta Cristoforo Letico, uno dei giovani più dotati, e al maestro Valente. Quest'anno, i primi premi sono cinque, e si tratta di molti e molti biglietti da mille. Quindi, i concorrenti saranno numerosissimi ed asperrima la lotta (artistica, beninteso).

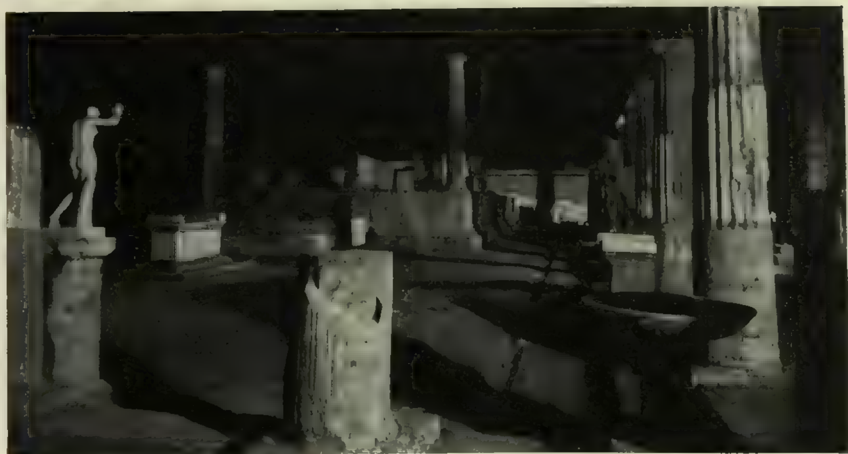
Ad essa non parteciperà, certo, il giovane autore di canzoni Luigi Carini, il quale quest'anno ha esordito nell'agone con *Vurria...* (versi e musica suoi) e *Si te sento 'e cantà* (versi di Tetamo, musica di Carini). Carini? Ma chi, l'attore? Lui, proprio lui, il gr. uff. Luigi, direttore della compagnia di prosa di Maria Melato e Annibale Betrone. E la canzone *Vurria*, ispirata da un canto niente po' po' di meno che del '700, è stata completata nei versi dal giovanissimo autore e insigne artista che, cremonese di nascita, ha affrontati e vinti i pericoli del dialetto sebezio. E la seconda parte della canzone così comincia: «*Vurria addeventà nu vicchiariello...*». Ebbene, no. Vecchietto Carini non lo sarà, mai e poi mai, egli che ringiovanisce a vista d'occhio. Il suo desiderio non sarà appagato. Dio mi ascolta.

FEDERICO PETRICCIONE

VISIONI LUMINOSE DI POMPEI NOTTURNA







L'arte dell'illuminazione è certamente fra le più difficili e delicate. Disporre sorgenti luminose in maniera da ottenerne effetti diretti o riflessi è già un arduo problema nelle case, nelle strade, nei teatri, in ogni luogo dove la vita si svolge: ma disporle fra i ruderi illustri di una città morta è davvero impresa temeraria che solamente tecnici di gran gusto possono portare a termine. Queste visioni di Pompei illuminata dimostrano il nuovo fascino che le famose rovine acquistano nella notte.

(Allegato a « L'Illustrazione Italiana » del 15 agosto 1937-XV)

PELLICOLE ITALIANE E FORESTIERE



Qui sopra: *Una scena del film* « *La sedia del testimone* » *con Ann Harding e Walter Abel.* – Qui sotto: *Una scena del* « *La jena di Barlow* » *con Lewis Stone, Bruce Cabot, Louise Latimer, Betty Grable.* – A piè di pagina: *Una visione di guerra de* « *I condottieri* ». – A destra: *Una scena del film che ottiene attualmente nei cinematografi italiani un vivo successo:* « *Amore in otto lezioni* »







TRIONFI DELLA PICCOLA LIRICA

UN FESTIVAL IN ONORE DI UN REGISTA



Con agosto è ritornata ad Abbazia l'operetta. Si trova evidentemente così bene sul lido della incantevole cittadina balneare, che ormai di anno in anno vi ricompare per qualche settimana, ospite d'eccezione, accolta ed onorata come una regina: sì che operetta ed Abbazia son quasi divenuti sinonimi e non si può pensare all'una, senza che la sorridente immagine dell'altra l'accompagni.

Inaugurato nel '35 il Festival nel nome del più celebre autore d'operetta dei nostri tempi — Franz Lehár — e reso l'anno scorso omaggio a un altro maestro di fama internazionale, il Kálmán, gli organizzatori si sono trovati al fiorir di primavera in un certo imbarazzo. Rimandato per forza di cose a un altro momento l'inizio di quella valorizzazione dell'operetta nostra che in realtà è stato il punto di partenza — e dovrà essere il punto d'arrivo dell'iniziativa — a chi potevano essere dedicate le manifestazioni di quest'anno?

La soluzione non era facile, eppure Abbazia — e per essa il Presidente dell'Azienda di soggiorno avv. Vittorino Barbieri, al quale risale il merito di avere lanciato e realizzato la simpatica idea — ha felicemente risolto il problema, dedicando il Terzo Festival dell'Operetta all'operetta stessa, nella persona di chi oggi può considerarsi il suo più autorevole e geniale animatore: il comm. Emilio Schwarz, l'unico forse in cui sopravviva con nobiltà e passione la classica tradizione, ormai languente nella sua stessa patria di origine, dell'operetta viennese.

E l'operetta ha fatto onore a sé stessa. Sarebbe difficile immaginare spettacolo più sfarzoso e dilettoso di questo *Casanova*. Tutti gli immancabili ingredienti della piccola lirica vi sono dosati così accortamente e con tanto buon gusto, da concorrere alla creazione di un complesso armonioso, suggestivo e in sommo grado pittoresco. Vi saranno momenti in cui lo spettatore crederà di assistere a un'opera comica del classico Ottocento degli Offenbach e dei Suppé; in altri gli sembrerà di essere alla rivista: la più movimentata e fantasiosa rivista dell'asse Nuova York-Parigi. La musica sincopata a convulsioni e ritmi di giazzo vi si alterna alle serenate sospirose dei nostri nonni ed al languore dei valzer viennesi. Non importa: Ralph Benatzky ha tutto così abilmente impastato col mastice sempre fresco e tenace delle musiche di Giovanni Strauss, da presentare un «operettone» coi fiocchi.

Casanova risale al breve e caratteristico periodo in cui anche nella piccola lirica, ai blandi e spesso ingenui soggetti in tre atti a lieto fine del tipo tradizionale, i grandi teatri berlinesi alla ricerca del nuovo, tentavano la via della farraginosa successione di quadri presi a prestito alla storia o alla fantasia di qualche fecondo scrittore.

Non esisteva un'operetta *Casanova* di Strauss, ma in quell'inesauribile miniera di melodie popolarissime o dimenticate che il geniale maestro viennese ha lasciato, non doveva essere difficile a un uomo di teatro della maestria di Benatzky, trovare gli ori... e gli orpelli di cui ornare il piacevole «pasticcio» casanoviano, distribuito in una decina di quadri dai noti librettisti Schanzen e Wellisch e messo in scena spettacolosamente per la prima volta a Berlino da Erich Charell.



L'operetta ad Abbazia. - In alto: *La scena di una delle operette che Emilio Schwarz prepara con maggior gusto: «Al cavallino bianco».* - Qui sopra: *Armando Falconi che dice al pubblico «due parole».* - Sotto, a sinistra: *Annie Seeburg «Maria Teresa» in «Casanova» e a destra il protagonista, Georg Monthy.*



Ne è risultato un prodotto alquanto artificioso; ma ricco di elementi coloristici, sopra tutto per quel che in una grande esecuzione del genere può essere fatto in materia di scenari e di costumi. Ora bisogna riconoscere che la superba visione di figurini presentata da Emilio Schwarz nel suo *Casanova* di Abbazia, supera nettamente tutto quello che in questo campo s'era finora fatto anche altrove. Basti ricordare le deliziose crinoline argento-lilla del sontuoso Ballo all'Opera e quella vaporosa sinfonia in bianco che è il carnevale veneziano delle scene finali, movimentato suggestivamente dai quadretti in serie del palcoscenico girevole.

Gli interpreti hanno cantato e recitato quasi tutta l'operetta in italiano, ripetendo quel piccolo prodigio cui lo Schwarz ci ha ormai abituati, ma che sorprende sempre e strappa un ammirato elogio alla buona volontà e costanza di questi bravi artisti impegnati a cimentarsi in una lingua che non è la loro. (Potete immaginare un complesso italiano che canti e reciti in tedesco dopo qualche settimana di prove?). V'è inevitabilmente qualche legatura, qualche imperfezione nella pronuncia e, per quanto l'orecchio si abitui presto al lieve sapore di esotismo che caratterizza l'esecuzione, vien fatto a taluno di pensare: Possibile che non si trovino degli artisti italiani capaci di fare altrettanto?

Si riscivola involontariamente nel problema dell'operetta italiana. Ebbene, meglio essere sinceri: nello stato di paralisi in cui l'operetta italiana versa ormai da un decennio, non sarebbe agevole mettere insieme il complesso di cartello richiesto da esecuzioni degne di un Festival di risonanza internazionale tipo Abbazia. Dove trovare ad esempio cinque prime donne d'operetta tutte ugualmente graziose, eleganti, spumeggianti di brio, sicure nel canto, agilissime nella danza, come le «donne» che infiammano di tentazione il Casanova di Abbazia?

Artiste brave ed avvenenti non mancano certamente in Italia, che di bellezze femminili è insuperata, ferissima generatrice. Ma dove trovarle? Nella lirica? Ohimè, abbiamo toccato il punto debole della questione. Artisti lirici cantare in operetta? Sarebbe un disonore, una macchia nella carriera... Giustamente osservava Franz Lehár proprio qui ad Abbazia, che l'operetta italiana non potrà rinascere fino a quando gli artisti lirici non si degneranno di cantarvi, come del resto avviene negli altri paesi teatrali, anche i più evoluti. Non sanno recitare la prosa che dell'operetta è parte integrante, non sanno muoversi? Impareranno. Ma quel che conta è vincere il pregiudizio che la piccola lirica sia un'arte... infamante.

Nel suo genere gaio, sorridente, leggero specialmente dopo che Lehár l'ha così squisitamente nobilitata, anche l'operetta è un'arte. Il Festival di Abbazia, con *Giuditta*, *Federica* e il *Paese del sorriso* di Lehár, con l'*Imperatrice Giuseppina*, il *Cavaliere del diavolo* e *Contessa Maritza* di Kálmán, — come ora con questo armonioso e pittoresco *Casanova* — lo ha dimostrato luminosamente.

Il Festival dell'Operetta è ormai divenuto una tradizione, alla quale Abbazia non deve e non può più rinunciare. Già in questi tre primi anni il nome della Perla del Carnaro è corso in tutto il mondo, sì che proclamata ed acclamata novella «Bayreuth dell'operetta», Abbazia non riuscirà più, neanche se assurdamente lo volesse, a togliersi questa lusinghiera e originalissima fama.

Del resto Armando Falconi, nella brillante improvvisazione fatta al pubblico della prima di *Casanova* — che, scortolo in platea, lo aveva salutato e festeggiato come un vecchio e caro amico — non ha poi detto un paradosso affermando sorridente che non soltanto Abbazia è fatta per l'operetta: ma è l'operetta che par fatta per Abbazia...

MARIO NORDIO

Abbazia, agosto.

AVVENIMENTI



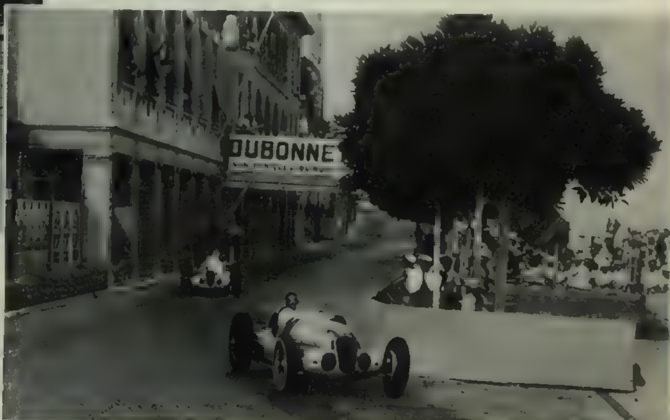
Intermezzi durante il campionato nazionale di nuoto per Giovani Fascisti al Littoriale di Bologna, un « capofitto carpiato » da cinque metri Sotto, Litschi, il vicitore del recente giro ciclistico della Svizzera. L'italiano Mollo si è classificato al 4° posto pur essendo rimasto ferito in una delle ultime tappe per colpa di un tifoso

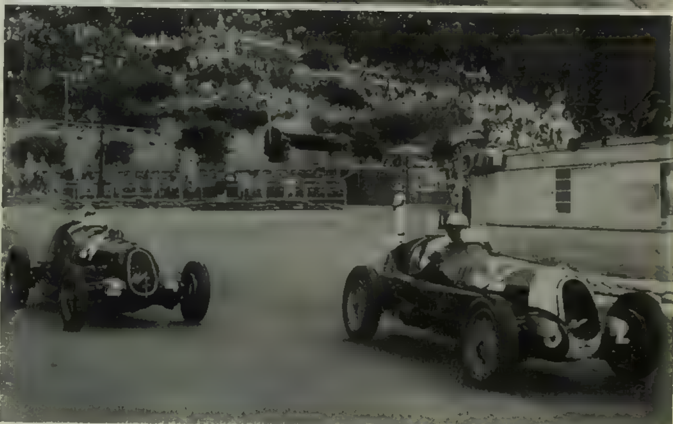






Allo stadio di St. Cloud, a Parigi, ha avuto luogo una grande riunione internazionale di atletica femminile L'Italia vi era rappresentata da Ondina Valla, da Claudia Testoni, dalla Gabric e dalla Guidi. La Testoni che qui sopra (a sinistra) vediamo sulla linea del traguardo ha riportato due nette vittorie nel salto in lungo (m. 5.655) e nei 200 m. piani coperti in 25",4 (nuovo primato italiano). Negli 80 m. ostacoli, l'olimpionica Valla (sopra a destra), pur avendo fornito un'eccellente prova, è stata seconda a spalla con la tedesca Gelius





L'ordine d'arrivo del Gran Premio automobilistico di Monaco dice chiaramente come la « Mercedes » abbia prevalso sull'« Auto-Union » e sull'« Alfa Romeo ». Ai primi tre posti: von Brauchitsch, Caracciola e Kautz. Rosemeyer (Auto-Union) è stato quarto e Farina (Alfa Romeo) sesto. - Qui sopra, dall'alto in basso: Brauchitsch, sul percorso; Farina e Ruesch all'uscita da una curva.

S P O R T I V I





La 50 km. di marcia sul percorso Milano-Como, una delle classiche prove italiane è stata vinta quest'anno da Giuseppe Gobbato del G. S. Baracca di Milano. Il vincitore che qui sopra vediamo mentre si ristora lungo il percorso, ha impiegato il tempo di 4h 46'14'' migliorando il primato precedente detenuto dall'ing. Olivoni. - Sopra, a destra: Vecchie glorie del ciclismo in attesa del « via » per il loro campionato svoltosi a Biella. I due veterani sono Albini e Gerbi. Il campionato è stato vinto, alla media di km. 32,175, dal torinese Battista Gilli



Esibizioni di tuffisti durante i campionati di nuoto dei Giovani Fascisti a Bologna: un « capofitto indietro » del campione Jordan. - Sotto: Pierino Favalli che nella selezione per campionati ciclistici mondiali su strada ha riportato a Bologna, una bella vitoria. Favalli ha coperto i 250 chilometri del percorso alla media di chilometri 40,346.







Il Gran Premio motociclistico della Germania. Kluge nella categoria 250 si è classificato primo seguito dal nostro Tenni; Gall ha vinto nella categoria 500. Il bell'avvenimento sportivo è stato funestato da una grave disgrazia, la morte per caduta dell'inglese Guthrie. Qui dall'alto in basso, vediamo la partenza delle 250 cmc. e Guthrie il giorno prima della sua disgraziata fine

ENTUSIASMO DI MASSE PER LA LIRICA POPOLARE

L'affluenza del popolo di Milano agli spettacoli lirici del Castello è culminata nei ventimila spettatori che hanno assistito alla prima rappresentazione della « Bohème » con Beniamino Gigli. Osservate, in alto, l'illustre tenore fra gli altri interpreti dell'opera pucciniana; e qui sopra la folla strabocchevole degli spettatori, che a centinaia avevano fatto coda (a destra) fin dal pomeriggio attorno al Castello. - Sotto, a sinistra, Licia Albanese, Butterfly, al secondo atto; e a destra il maestro Cardone assieme agli interpreti di quest'altra opera di Puccini.



Il caffè Cirio vero Brasile si vende anche in flaconi di vetro a chiusura ermetica contenenti 100 grammi netti di caffè tostato. Restituendo il flacone vuoto al vostro fornitore vi saranno rimborsati 10 centesimi

PER VOI SIGNORA







In alto, da sinistra: *Qualche altra novità per il mare. Maglia da bagno in lana verde cosparsa di stelline multicolori. - Nuovissimo pigiama realizzato in grossa tela di seta a due tinte. - Originale prendi-sole in sciantung azzurro cielo; il motivo pieghettato inserito con gusto e con capriccio, dà un tono ed una grazia nuova al preferitissimo tra i costumi da spiaggia.* - **Sotto:** *Tre originali completi per il soggiorno in montagna: il primo è formato dalla gonna a grosso scozzese e da una pesante giacca di fustagno verde. Il secondo è un grazioso costume montanino di cui qui si indovinano i forti contrasti di colori. E l'ultimo, nuovissimo completo mascolino, riuscirà, come sperano le più emancipate, a soppiantare definitivamente il costume a gonna-pantalone?*







(*Continuazione Notiziario*)
prossimo anno teatrale, in una Compagnia gestita da Pio Campa, il quale — come si ricorderà — fu durante tre anni l'amministratore e socio di un altro grande attore venuto in Italia dalle scene tedesche Alessandro Moissi

* Durante le prossime celebrazioni sarde, di cui il Duce ha recentemente approvato il programma, verrà rievocato anche lo scrittore Salvatore Farina. Di lui una delle nostre primarie Compagnie — probabilmente quella di Maria Melato — rappresenterà la commedia in tre atti *Amore cieco*. Il lavoro fu ricavato da un romanzo che lo stesso Farina aveva scritto verso la fine dell'Ottocento col titolo *Amore bendato* La prima riduzione scenica del romanzo fu fatta in collaborazione dal Farina con Vittorio Bersezio, l'autore delle famose *Miserie del Signor Travetti*. Ma il lavoro non incontrò il pieno favore del pubblico, ed allora Salvatore Farina si risolse a sceneggiare nuovamente il romanzo da solo.

* La Giuria del Premio letterario «Città d'Ancona», presieduta dall'on. Coceani, ha esaminato i 76 lavori teatrali presentati al concorso ed ha prescelto le due commedie *Oceano* e *Sara Gray*, contrassegnate rispettivamente coi motti «Calatafimi» e «Forse che sì». I due lavori premiati saranno rappresentati nella prossima stagione da una primaria Compagnia drammatica a cura dell'Ente Autonomo della Fiera di Ancona

* Nei giorni 28 e 29 agosto avranno luogo nel Teatro Olimpico di Vicenza, opera dell'immortale Palladio, le annunciate due rappresentazioni della tragedia di Eschilo *I sette a Tebe*, messa in scena dal regista Guido Salvini, col concorso di valorosi attori, tra i quali Memo Benassi e Carlo Ninchi. La tragedia avrà i commenti musicali del maestro Arrigo Pedrollo

* Il Bollettino della Società degli Autori dell'Argentina, a Buenos Aires, pubblica la statistica degli incassi dei diritti d'autore teatrali per il primo semestre del 1937, dal quale risulta che gli autori italiani hanno incassato pesos 21.035, ponendosi così al secondo posto dietro gli spagnuoli e precedendo i francesi Questi ultimi hanno incassato nello stesso semestre pesos 9.183 Il totale complessivo degli incassi ha raggiunto la cifra di pesos 609.224, di cui 445.534 a favore degli autori nazionali

* Pare che Kiki Palmer entrerà a far parte nel prossimo anno teatrale della nuova Compagnia di Antonio Gandusio

* Dal 20 agosto ai primi di settembre nel nuovo Teatro Puccini di Rodi, recentemente inaugurato con una stagione lirica, darà un corso straordinario di recite una Compagnia appositamente costituita da Emma Gramatica con Camillo Pilotto, Giannina Chiantoni, Lisetta Broggi, Lina Tricerri, Cesare Bettarini, Loris Gizzi, ecc La Compagnia rappresenterà a Rodi *Così è, se vi pare* di Pirandello, *La città morta* e *Il sogno di un mattino di primavera* di D'Annunzio, *Il giro del mondo e Quella* di Viola, *Lisa, dove vai?* di Lodovici, *La signora Romiero* di Alessi, *Damigella di Bard* di Gotta, *La locandiera* di Goldoni, *Le medaglie della vecchia signora* di Barrie, *La sorridente signora Bedet* di Amiel e *La moglie di Claudio* di Dumas.

* Per le feste centenarie del Teatro Nazionale di Budapest, verrà messa in scena nel prossimo ottobre in quel Teatro dal direttore Nemeth il dramma di Rino Alessi *Caterina dei Medici*, tradotto in lingua magiara

* Andrea Dello Siesto ha scritto due nuove commedie. La prima si intitola *Ingresso all'Eden*; la seconda *Un affare come un altro*. Quest'ultima sarà rappresentata nel prossimo autunno dalla Compagnia di Giulio Donadio

* Su queste colonne fu data mesi addietro la prima notizia che Giuseppe Adami stava scrivendo una nuova commedia destinata a Dina Galli, dal titolo *La Ninetta del Verziere*. Ora la commedia è stata portata a compimento e letta a Dina Galli Il lavoro è in tre atti e quattro quadri. Il primo rappresenta il

famoso mercato delle erbe della Milano di Carlo Porta, nel 1812. Il secondo si svolge in una modesta stanzetta di una ballerina della Scala nel 1912, il terzo in un salotto del giorno d'oggi, nella casa di una lontana nipote della celebre Ninetta portiana; ed il quarto alla Villa Reale di Milano, durante una festa in costume, riproducente lo storico Verziere e le sue beghe e vicende di un tempo. Molto probabilmente la Compagnia Galli, diretta da Romano Calò, inizierà le sue recite nel prossimo ottobre a Milano proprio con questa novità prettamente meneghina dell'Adami, del quale sta per essere ridotta in film la commedia *Felicita Colombo*, protagonisti la stessa Galli ed Armando Falconi.

* Gabriele D'Annunzio ha dichiarato ad un giornalista ungherese di essersi rimesso a lavorare con molto fervore e che sta scrivendo un dramma che dovrebbe essere rappresentato per la prima volta nel prossimo anno nell'inaugurazione del teatro all'aperto che si sta costruendo entro il Vittoriale

ORGANIZZAZIONI GIOVANILI

* Si sono iniziati i secondi turni per le Colonie montane e marine. E altri fanciulli venuti da paesi lontani giungono giornalmente in Italia per godere le stesse agevolazioni dei nostri Balilla, degli Avanguardisti e dei Giovani Fascisti. Da Istambul è giunto un gruppo di Giovani Fascisti figli di italiani residenti all'estero per un viaggio di istruzione ed un gruppo di Giovani Italiane dirette alla colonia climatica di Tirrenia.

* Reduci dal campeggio di Nideggen dove hanno trascorso due settimane, sono giunti a Berlino i 450 Avanguardisti italiani, festosamente accolti dalla popolazione e da varie personalità italiane e [illegible]

* Con Decreto pubblicato dalla *Gazzetta Ufficiale*, l'Opera Balilla è stata autorizzata ad accettare la donazione dal Comune di Luino di un immobile nell'abitato del Comune stesso per la costruzione della Casa del Balilla. Con altro decreto è stata anche autorizzata ad accettare la donazione di un terreno e di un contributo di lire 150.000 disposti dal Comune di Chivasso per la costruzione della Casa del Balilla.

* Seguiti dall'alto compiacimento ed augurio del Duce, fatto pervenire attraverso il Prefetto di Pavia, quattro studenti del Collegio Borromeo — Edoardo Vergara, Giovanni Perotti, Arturo Barona, Piero Bianchi — sono partiti per un «raid» remiero. La lancia degli studenti, fregiata dell'Augusto nome del Principe Umberto che per primo diede il Suo incoraggiamento per l'impresa, attraverso le acque del Ticino, del Po, dell'Inn e del Danubio raggiungerà Vienna e Budapest. La lancia è comandata dallo studente Vergara in sostituzione dello studente Battizzocco ideatore della crociera.

* Si è chiusa a Tokio, per passare ad Osaka, la Mostra documentaria del Fascismo. È stato calcolato che durante la sua apertura, la Mostra è stata visitata da oltre 150 mila giapponesi, fra cui moltissime autorità politiche ed esponenti dell'industria e del commercio.

* In seguito a disposizione del Ministero della Guerra è stato prorogato il termine utile per la presentazione delle domande documentate per l'ammissione

alle Accademie di Modena e di Torino, dal 31 luglio al 10 agosto

* A Torino si sono radunati i goliardi calciatori chiamati per formare la squadra che disputerà il campionato mondiale universitario a Parigi I giuochi si svolgeranno a Parigi dal 21 al 29 agosto — torneo di calcio — e vi sono iscritte sei squadre che giuocheranno allo stadio Jean Pouin Il torneo di scherma verrà disputato allo stadio La Cretelle

* È stato diramato il programma generale per il primo campionato nazionale per fasciste universitarie. Il Campionato si svolgerà a Roma dal 7 al 12 settembre contemporaneamente al secondo campionato per Giovani Fasciste Questo primo campionato per fasciste universitarie comprenderà atletica leggera; ginnastica, nuoto, pallacanestro, pallacorda e scherma.

SPORT

* **Ciclismo** Il giornale parigino *Auto* ha dedicato un lungo articolo per studiare il problema di armonizzare gli obblighi del Giro d'Italia con le esigenze del Giro di Francia e soprattutto tre rimedi sono stati analizzati a fondo 1) iniziare il Giro ai primi di maggio e il Tour il 15 luglio, 2) Giro di Francia a metà giugno e d'Italia a fine agosto, 3) squadra italiana composta esclusivamente per il Tour Il numero due è il più debole e non conveniente per noi quindi inaccettabile

— Nei prossimi mesi le gare classiche in calendario sono suddivise in ogni regione d'Italia Così il 22 agosto avremo il Giro della Romagna con partenza da Forlì, l'8 settembre in occasione della Fiera del Levante, a Bari si svolgerà una grande prova valevole anche per il trofeo dell'Impero, mentre nella prima domenica del mese di ottobre a Torino avrà luogo il vecchio Giro del Piemonte A queste gare si deve aggiungere il Campionato assoluto nazionale che Littoria ospiterà il 26 settembre

— Il giornale organizzatore del Giro di Francia ha pubblicato una statistica riferentesi ai vincitori di tappa nelle 31 edizioni del Tour Dall'anno della istituzione della grande corsa ad oggi sono state disputate 515 tappe, di cui 153 nell'anteguerra e 362 nel dopo guerra Molti italiani figurano fra i vincitori di queste tappe la cui classifica è la seguente. Leduc 23, Franz 20, Faber 19, Alavoine 17 Ch Pelissier 16 Trousselier, Thys e Aerts 12, Di Paco 11; H Pelissier 10, Bottecchia, Ancoutrier e Georget 9, Guerra 8, ecc

* *Motorismo* Sembra assodato che la casa Maserati intenda far partecipare al Gran Premio di Berna per vetture di 1500 cmc di cilindrata, una squadra molto agguerrita, in grado di tener testa a quella fortissima della inglese Era Di tale squadra farebbero parte Achille Varzi, oramai intonato alle corse che conosce già bene il circuito della foresta di Bremgarten, ed Omobono Tenni, che su quel percorso ha conquistato recentemente una clamorosa vittoria in sella alla sua fida Guzzi

— L'esordio delle nuovissime Alfa Romeo acuisce l'interesse della massa per la prossima Coppa Acerbo, che si svolgerà il 15 agosto sul circuito di Pescara. Le prime prove compiute dalla nuova creazione della casa milanese sulle autostrade lombarde, hanno pienamente soddisfatto Le due vetture da corsa del nuovo tipo 12 cilindri si trovano già a Pescara per essere messe a punto sullo stesso percorso della gara Esse saranno affidate a Tazio Nuvolari ed a Giuseppe Farina mentre sulla potenzialità delle nuove macchine italiane, nessuna indiscrezione è finora trapelata, per quanto i fortunati piloti non abbiano potuto nascondere la loro massima soddisfazione.

* *Tennis* All'inizio della corrente stagione il famoso giuocatore americano Tilden, aveva diagnosticato che il tedesco Von Cramm attualmente è la migliore racchetta del mondo Finora però i fatti non hanno confermato il pronostico del vecchio campione perché anche nei recenti campionati del suo paese il tedesco è stato battuto dall'australiano Broomwich in cinque sets

- Anche in Italia vedremo presto all'opera i bravissimi australiani, contro una squadra azzurra formata da Palmieri, Taroni Canepale Rossi Romanoni e Quintavalle Gli ospiti giuocheranno a Viareggio dal 13 al 16 agosto e a Rimini dal 18 al 20

- Il dottor Asiello insieme all'inglese Stewens è stato incaricato dalla Federazione internazionale di studiare nuove formule per i punti dubbi del regolamento di giuoco

- Circola la voce che la F I T intenderebbe affidare la preparazione dei giovani ad un campione straniero di fama mondiale Cochet? Nusslein? O chi del grande firmamento internazionale? Per un simile regalo, la gioia è troppo grande per essere contenuta Comunque se la promessa sarà mantenuta, la riconoscenza alla F I T non potrà non essere che imperitura

— Oltre all'incontro con la rappresentativa australiana il programma degli incontri internazionali dell'anno XV comprende pure quello con la Francia e quello con la Jugoslavia, valevoli per la coppa dell'Europa centrale Il primo si svolgerà a Parigi il 17 18 e 19 settembre il secondo in Italia alla fine di ottobre, in località da fissarsi

* *Calcio* La messa in trasferimento del giuocatore Allemandi del *Roma*, ha creato del fermento negli ambienti della capitale anche per le ragioni che hanno provocato l'inatteso provvedimento Il contratto con Allemandi scadeva quest'anno ed i dirigenti della società romana non erano del parere di rinnovare l'impegno alle medesime condizioni I numerosi tentativi per accordarsi su nuove basi, a nulla valsero per l'intransigenza del giuocatore, ed allora la *Roma* per non vedersi rinnovato tacitamente il contratto è stata costretta a mettere in lista il giuocatore Quando si vuol giuocare troppo di astuzia non sempre si raggiunge lo scopo E questo è proprio il caso di Allemandi

Col 12 settembre avrà inizio il **Campionato** nazionale per le tre maggiori categorie Il relativo calendario è già stato compilato, calendario che prevede lo svolgimento di qualche partita durante il sabato fascista

— Con recente provvedimento il C I T A ha messo fuori quadro numerosi arbitri federali Fra questi si nota per i loro precedenti sportivi C Calroni, G Gonam, M Scotto, G Turbiani e O Sassi

CINEMA

* Si è iniziata in questi giorni la lavorazione del film di produzione nazionale *I tre desideri* che sarà realizzato in due versioni italiana e olandese Diamo qui i dati caratteristici delle due versioni

Per le due versioni Società produttrice «Giulio Manenti Film», Roma Stabilimenti di produzione Cine-Città, Roma Soggetto su uno spunto di F Zeckendorf Sceneggiatura A de Jong Operatore A Farkas Tecnico del suono Ing Bittmann

Dati per la versione italiana Dialoghi Gherardo Gherardi e C V Ludovici Direttore di produzione F Franchini Regista Kurt Gerron Direttore artistico Giorgio Ferroni Aiuto-regista Simon Interpreti principali Luisa Ferida, Leda Gloria, Antonio Centa, Febo Mari Enrico Glori, Camillo Pilotto, Olga Capri, Franco Coop etc Montaggio Rosata Segretario di produzione Laurenti

Dati per la versione olandese Dialoghi A de Jong Direttore di produzione L Kipnis Regista Kurt Gerron Aiuto-regista R Roland Interpreti principali signore A V Duin, M. Boesnach, A Bouber, signori J. Teulings, G. Oster, P Bron H Bonber, Verstraete, Armin, ecc ecc. Montaggio J Tennison. Musiche, per le due versioni maestro Mancini Esterni a Roma Sistema di registrazione: R C A Photophone

* Da qualche anno i film «gialli» imperversano tutte le cinematografie sull'esempio di quella ame-

ricana, hanno cominciato a produrre film di carattere poliziesco, misteriosi o addirittura macabri. C'è stato anche qualche tentativo di satira del film «giallo», non solo all'estero ma anche in Italia, dove il film di un noto regista nostro può dirsi riuscitissimo in questo campo. Ma quello che non si era fatto fino ad ora era il film giallo allegro, scanzonato, emozionante, sì, ma in pari tempo divertente. Il film che ha un problema poliziesco alla base ma degli sviluppi tutti umoristici, delle vicende, così amorose come avventurose, che non presentano nulla di tragico pur tenendo gli spettatori con il fiato sospeso a vedere «come andrà a finire».

È questo il genere di film che Oreste Biancoli ha inventato con *Stanotte alle undici*, l'opera che sta dirigendo per la «Sacet», avendo a protagonisti Francesca Braggiotti e John Lodge, oltre ad un complesso di attori di primissimo ordine, come Clara Padoa, Sergio Tofano, Ivana Claar, Piero Pastore, Enrico Glori, e numerosi altri elementi di nome.

Con il suo spirito abituato alle sottigliezze di un umorismo pieno di eleganza e di grazia, Oreste Biancoli vuol dare e darà a questo film un tono assolutamente nuovo nella serie dei gialli, un carattere inatteso che porrà il pubblico di fronte ad una vera e propria sorpresa nella produzione cinematografica dell'annata.

ATTUALITA' SCIENTIFICA

* Le ricerche petrolifere vengono in Italia condotte con ogni alacrità e con dovizia di mezzi tecnici. Così le perforazioni sono effettuate a grandissime profondità, gareggiando con quelle americane ed a questo proposito segnaliamo che nella zona petrolifera di Salsomaggiore è stato da poco messo in azione un potentissimo impianto atto a raggiungere i 2000 metri di profondità nella perforazione, e così si riuscirà a localizzare ogni genere di giacimento se veramente esisterà. Anzi, analoghe ricerche sono da poco estese alla Valle Padana e siccome anche con sondaggi fino a 2500 metri non si è trovato nulla di interessante, si è deciso di spingere ulteriormente le trivellazioni a 3000 metri in modo da essere certi di attraversare per intero le formazioni che sovrastano quelle supposte possibili sedi di idrocarburi. L'anno scorso si sono complessivamente fatte perforazioni per metri 9500 circa e nel corso delle operazioni non sono mancate manifestazioni petrolifere che però non hanno raggiunto importanza industriale. Altre ricerche sono in corso nell'Abruzzo, Marche, Lucania e Sicilia.

* Fra Nuova York e Filadelfia, distanti 150 km. è stato recentemente messo in funzione un nuovo impianto di radiocomunicazioni ad onde corte di 3 metri, naturalmente di minima potenza assorbita, dato che questa è appunto una delle buone caratteristiche di simili impianti. Per ragioni tecniche si son però dovute installare fra le due stazioni di estremità altre due intermedie o soccorritrici, e ad evitare complicazioni si decise di lasciarle incustodite, però ad evitare di tenerle «accese» in permanenza venne applicato — ci risulta per la prima volta in un pubblico impianto — un dispositivo in grazia del quale quando una delle stazioni desidera entrare in collegamento coll'altra emette uno speciale segnale che mette subito in funzione la prima stazione intermedia, dalla quale parte lo stesso segnale per la seconda stazione intermedia, e da qui lo stesso segnale serve di chiamata per l'ultima. Quando la trasmissione è terminata, automaticamente le due stazioni soccorritrici cessano l'attività e si predispongono a riprenderla non appena saranno raggiunte da un nuovo segnale-pilota. È anche interessante rilevare che questo impianto, la cui funzione è anche quella per ora di collaudare praticamente tutti questi nuovi dispositivi, servirà per la trasmissione simultanea nei due sensi di due trasmissioni di immagini, una telegrafica ed una conversazione telefonica.

* Si son fatte in Francia interessanti esperienze relative all'influenza che può avere la resistenza dell'aria nel caso di un treno veloce composto di diverse vetture, libere le una dalle altre oppure fasciate nella zona di congiunzione in modo da non lasciare soluzione di continuità nella forma del treno. Per fare tali prove si scelse un treno composto di 4 vetture senza locomotiva, di cui l'ultima vettura portava tutti gli strumenti necessari ai vari controlli: il peso totale era di 193 tonnellate. Detto treno veniva lanciato alla velocità di circa 90 km. all'ora e poi abbandonato a sé in discesa (pendenza del 10 %) sulla quale, dopo pochi chilometri assumeva la velocità di 120 km. all'ora. Tutte le misure vennero quindi prese in eguali condizioni e su rettilinei, ed osservando i risultati desunti da 19 corse fatte con treni senza soffietti e da 12 con soffietti integrali, risultò alla velocità di 120 km. orari un risparmio di potenza di 60 HP. su 500 il che significa il 13 % all'incirca. Si volle anche ricercare l'entità dell'aumento di resistenza prodotto dall'apertura dei finestrini, ma essa risultò trascurabile.

VITA ECONOMICA E FINANZIARIA

* *L'aumento di capitale della Montecatini.* L'assemblea straordinaria della Società Montecatini ha accolta all'unanimità la proposta di aumentare il capitale sociale da L. 800 milioni a 1 miliardo.

La Montecatini, mentre ha già coordinato in organismi autonomi riguardante l'azoto, i prodotti chimici intermedi e coloranti, i farmaceutici, gli esplosivi, il piombo e lo zinco, i tessili e i trasporti, si propone, con l'aumento in parola, di realizzare analogamente il raggruppamento dei suoi interessi nel campo dell'energia elettrica, dell'alluminio, dei prodotti chimici per usi industriali, ecc. Ecco come si presume siano le modalità dell'operazione di sottoscrizione: 2 azioni nuove saranno offerte in opzione ai vecchi azionisti ogni gruppo di 8 azioni.

Il sottoscrittore contrarrà l'impegno contemporaneamente, di sottoscrivere una nuova azione A.N.I.C.

Le nuove azioni Montecatini da nominali L. 100 saranno offerte in sottoscrizione a L. 104 con godimento dal 1° gennaio 1937.

* *L'andamento della campagna saccarifera.* Per le notizie attinte a fonte diretta che nella seconda metà del mese di giugno si sono avute frequenti precipitazioni, che sono state assai benefiche per le coltivazioni in genere e particolarmente per quelle in terreni sabbiosi. Le coltivazioni già rigogliose e con apparato fogliaceo bene sviluppato, grazie a questo recente apporto di umidità, si presentano ora notevolmente migliorate, rinvigorite e molto più uniformi.

I lavori culturali sono terminati ovunque.

Circa i danni prodotti da insetti, da parassiti vegetali e da altre cause, non si è verificato alcun fatto nuovo che modifichi la situazione precedente. Soltanto nella zona di Classe si lamenta una più intensa infestione di Cassida, in seguito alla quale sono state seriamente danneggiate le colture di circa 200 ettari.

Stazionaria rimane l'infestione del cleonus. Nessuna nuova segnalazione per quanto riguarda la peronospera.

Il fenomeno della prefioritura, manifestatosi in talune zone, non si è ulteriormente esteso, mantenendosi nella quasi totalità dei casi, in proporzioni normali. La grandine, caduta a diverse riprese, ha arrecato danni di una certa entità alle coltivazioni di Lendinara, Badia, Sermide, Ostiglia e Rieti e danni di minore importanza alle coltivazioni delle fabbriche di Legnano, Ficarolo, San Bonifacio, Mantova, Ferrara e Cavarzere. Nel complesso le coltivazioni sono, soprattutto per quanto riguarda la quantità del prodotto, assai promettenti. Occorre ora un periodo di bel tempo e di caldo perché le barbabietole, che hanno già uno sviluppo superiore al normale, possano accumulare zucchero.

* *Netto miglioramento della situazione economica italiana.* Un sicuro indice del miglioramento generale italiano è dato dall'andamento dei valori industriali in Borsa, durante i primi dieci mesi dall'allineamento monetario. Le quotazioni dei titoli delle industrie nazionali più rappresentative segnano un netto e decisivo rialzo, con punte che vanno, da fine settembre 1936 a fine luglio 1937, sino a 334,21 per cento.

All'avanguardia di questo movimento ascendente stanno le industrie tessili, le quali come è noto, già da oltre un anno si sono attrezzate ed uniformate alle esigenze autarchiche nazionali. Infatti, le quotazioni della Tosi hanno registrato sempre dal settembre 1936 al luglio 1937, un aumento di 146,50 %, le Val Ticino di 91,93 %, le Bernasconi di 81,50 %, le Olcese di 71,57 %, le Cotonerie Meridionali di 53,71 % e così la Snia Viscosa e molte altre.

Un altro settore che ha dimostrato una sensibile ripresa è quello metallurgico minerario ed automobilistico, con a capo le Amiata con un aumento di 137,97 % e le Breda per 55,12 %, seguite dalle Montecatini per 42,48 %, dalle Ansaldo per 30,95 %, dalle Reggiane per 27,88 %, dalle Ilva per 20,41 %, dalle Fiat, dalle Dalmine.

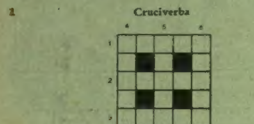
I rialzi di tutti i valori industriali italiani rivelano innegabilmente che nel clima di stabilità politica e di tutela sociale del Fascismo, il risparmiatore preferisce al tesoreggiamento infruttuoso l'impiego in tutte le attività sane, dove il lavoro è posto sullo stesso piano del capitale.

ENRICO CAVACCHIOLI, Direttore responsabile S. A. FRATELLI TREVES, Editrice-proprietaria

LA PAGINA DEI GIOCHI

ENIMMI

1 **Cruciverba**



IL SILENTE RUSCELLO

D'acque e d'umori rorido e stillante
scende del monte giù per il pendio:
ferve il lavoro suo lieto e festante,
e sempre porta al casolare mio
un variopinto simbolo di pace
nell'acque azzurre, qual dorata face.

Margherita

2 **Incastro** (xxxoooox)

TUTTO E' FINITO

Soffrire ancora: questa è la mia sorte,
anima stanca; l'intima condanna
che sa tutto lo strazio della morte,
che — sola — nel dolor giammai t'inganna
Eppure, un giorno l'anima ribelle
sognò — sperando un altro paradiso —
nelle promesse così vaghe e belle,
soffuse ognor di vergine sorriso;
ma invece adesso che non c'è più niente
— nella miseria che travaglia il cuore
come una stretta languida e dolente —
trovo soltanto il vuoto in cui si muore.

Favolino

3 **Fonoverbo descritto** (8-6)

DUBBI DELLA MAMMA DI ERRE

Un dubbio mi s'è fitto nel cervello
e mi domando sempre: questo o quello?
Erre il suo cor al signor *I* donò
o alle volte l'ha dato a quel tal *O*?
Ché questi è un certo... arnese che lasciare
nella sua broda è meglio, a quanto pare:
agitatore e mestator nomato,
a dar delle gran... zuppe è abituato.

Longobardo

4 **Sciarada incatenata**

CHE INSOLENTE!

Dando dei maial si tende tutto,
e a volte fa partire il detto asciutto,
un aspro sentenziar.

L'Imberbe

5 **Vezzeggiativo**

IL PIANO STRADALE

Lo si vuol bene innaffiato
pur se a secco fu creato.

Artifex

6 **Crittografia mnemonica a cambio d'accento**
(frase: 5-6)

OFFERENTI SOLLECITI

Alcide

SOLUZIONI DEL N. 30

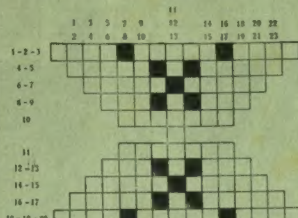
= à case di valore = a le basi le lede. - 2. MAreGgIata. — 3. Monte Rosa = monastero. — 4. Salma, salmì, salmo. — 5. a-L-l'-E-lui (EGLI)-à = alleluja.

NELLO

Il nome del premiato verrà pubblicato nel n. 35.

Ogni settimana sarà assegnato tra i solutori (anche di un sol gioco) un premio di L. 30 in libri, da scegliersi sul catalogo della Casa Treves. Le soluzioni devono essere inviate non oltre gli otto giorni dalla data di questo fascicolo.

CRUCIVERBA



Orizzontali:

1. Tu che conti poco o niente.
2. Sei la bestia più paziente.
3. Messa in opera, è abissina.
4. Di prodezza genuina.
5. Questo divo battagliero.
6. È una specie di troviero.
7. Luoghi d'acque minerali.
8. Tra le lingue artificiali.
9. Le sue azioni sono prave.
10. Ma si chiude sotto chiave.
11. D'argomento un po' specioso.
12. Fu figliuolo assai pietoso.
13. Ci trasporta insù, veloce.
14. Con la sua canora voce.
15. Un nanetto qui si vede.
16. Ma è soffrire senza un piede.
17. Ha la gente più di vaglia.
18. Al calor però si squaglia.
19. Solitaria positura.
20. Che più imita la natura.

Verticali:

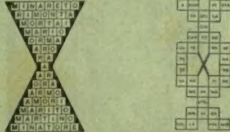
1. Quarto in seno de la diva.
2. Per esempio in breve scerno.
3. Carrozzella un po' sportiva.
4. È tre volte, ma in eterno.
5. Di Calais parte centrale.
6. Tu la trovi tra i purganti.
7. Turba barbara, bestiale.
8. Pur, di sera, sfama tanti.
9. Bene scalda, s'anche zoppo.
10. E s'accende dentro al petto.
11. Ah, per me, non è mai troppo.
12. Se incantevole è l'effetto.
13. E per quello che comanda.
14. Già li prendo per le braccia
15. Un baglior nel cielo manda.
16. Ma è l'autor d'un'cresiaccia.
17. Grasso e giallo, va a rilento.
18. È d'offesa o protezione.
19. Dando appiglio a l'argomento.
20. Disse: andate Cicerone.
21. D'incompiuto recipiente.
22. Particella nobiliare.
23. A mezz'atto propriamente del destino il cuore appare.

Aladino

CONCORSO PERMANENTE A PREMIO

Per ogni cruciverba (schema inedito e non più di 13 quadretti per lato) occorrono due disegni: uno vuoto e l'altro pieno. A parte le definizioni. Indicare nome, cognome, motto e indirizzo per l'eventuale conferimento del premio di L. 20. A parità di merito sarà preferito chi aggiungerà al cruciverba un gioco di tipo vario (casellario, anagrammi ed acrostico, ecc. ecc.) idonee alla pubblicazione. I lavori non prescelti non verranno restituiti.

SOLUZIONI DEL N. 30



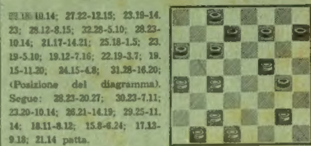
Il nome del premiato verrà pubblicato nel n. 35.

NELLO

DAMA

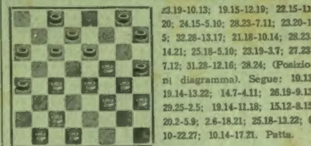
PARTITE GIUOCATE
nel girone finale ne la gara cittadina bolognese fra i signori
Remo Ferrari e Antonio Pianori

Bianco: Pianori — Nero: Ferrari



22.18-10.14; 27.22-12.15; 23.19-14.23; 28.12-8.15; 32.28-5.10; 28.23-10.14; 21.17-14.21; 25.18-1.5; 23.19-5.10; 19.12-7.16; 22.19-3.7; 19.15-11.20; 24.15-4.8; 31.28-16.20; (Posizione del diagramma). Segue: 28.23-20.27; 30.23-7.11; 23.20-10.14; 26.21-14.19; 29.25-11.14; 18.11-8.12; 15.8-6.24; 17.13-9.18; 21.14 patta.

Bianco: Ferrari — Nero: Pianori



23.19-10.13; 19.15-12.19; 22.15-11.20; 24.15-5.10; 28.23-7.11; 23.20-1.5; 32.28-13.17; 21.18-10.14; 28.23-14.21; 25.18-5.10; 23.19-3.7; 27.23-7.12; 31.28-12.16; 28.24; (Posizioni diagramma). Segue: 10.13; 19.14-13.22; 14.7-4.11; 26.19-9.13; 29.25-2.5; 19.14-11.18; 15.12-8.15; 20.2-5.9; 2.6-18.21; 25.18-13.22; 6.10-22.27; 10.14-17.21. Patta.

PROBLEMI

(a premio)

N. 117 di Ottorino Casini (Livorno)



Il Bianco muove e vince in 4 mosse

N. 118 di Ranieri Foraboschi (Livorno)



Il Bianco muove e vince in 4 mosse

(non a premio)

N. 119 di Romeo Botta (Chiavazza)



Il Bianco muove e vince in 5 mosse

N. 120 di Vittorio Gentili (Roma)



Il Bianco muove e vince in 6 mosse

SOLUZIONI DEI PROBLEMI DEL N. 30

N. 105 di A. Gallico: 15.11; 5.9; 11.6; 9.11.
N. 106 di O. Casini: 25.21; 21.18; 10.26; 17.28; 16.23.
N. 107 di A. Proni: 31.28; 23.20; 22.19; 19.15.
N. 108 di F. Piccoli: 9.5; 18.14; 20.9; 25.21; 9.13; 13.29.

FINALE OCCORSO IN GIOCO

al sig. A. Proni (bianco) contro il sig. Babini (nero) a Bologna

Posizione dei pezzi:
Nero D. 23 — P. 4, 6, 10, 11, 14, 16, 18.
Bianco D. 3 — P. 17, 21, 24, 25, 26, 27, 31.
Il Bianco muove e vince in 6 mosse.
Soluzione: 24.20-X; 31.27-X; 17.13-X; 3.28-X; 21.7-X 28.19 e vince.

(Vedi alla pagina seguente le rubriche Scacchi e Ponte)

Le soluzioni di tutti i giochi, accompagnate dal relativo talloncino, devono essere inviate a L'Illustrazione Italiana, Via Palermo 10, Milano, specificando sulla busta la rubrica a cui si riferiscono.

ILLUSTRAZIONE ITALIANA *Soluzioni Enimmi N. 33*	ILLUSTRAZIONE ITALIANA *Soluzione Cruciverba N. 33*	ILLUSTRAZIONE ITALIANA *Concorso permanente*	ILLUSTRAZIONE ITALIANA *Soluzione Dama N. 33*	ILLUSTRAZIONE ITALIANA *Soluzione Scacchi N. 33*

SCACCHI

Problema N. 382
P. F. BLAKE
(*Ham. High. Express*, 1904 - 1° Pr.).

Il Bianco matta in 2 mosse

Problema N. 383
F. SOMMA
(*Italia Scacch.*, 1927 - 3°, 4° Pemio)

Il Bianco matta in 3 mosse

Problema N. 384
O. STOCCHI
(*Wiadomosci Szach.*, 1936 - 1° Premio)

Il Bianco matta in 2 mosse

Problema N. 385
C. ANDRADE
(*West. Morning*, 1931 - 1° Premio)

Il Bianco matta in 3 mosse

PUBBLICAZIONI RICEVUTE

L'Italia Scacchistica - dal N. 1 gennaio al N. 7 luglio 1937. Organo mensile dell'Associazione Scacchistica Italiana.
L'Echiquier - dal N. 1 gennaio al N. 4 aprile 1937. Rivista mensile internazionale di Scacchi.
Revista Romena de Sah - dal N. 1 gennaio al N. 7 luglio 1937. Rivista mensile rumena di Scacchi.
Xadrez Brasileiro - dal N. 55 gennaio al N. 59 maggio 1937. Organo mensile della Federazione Scacchistica Brasiliana.
Revista Portuguesa de Xadrez - N. 2 febbraio, N. 3 marzo e N. 7 luglio 1937. Organo mensile della Federazione Scacchistica Portoghese.
Ajedrez - N. 1 giugno e N. 2 luglio 1937. Organo mensile della Lega Scacchistica Messicana per Corrispondenza.
Ajedrez Chileno - N. 10 aprile e N. 11 maggio 1937. Organo mensile della Società Scacchistica Cilena.
Le Probleme - N. 1 aprile e N. 2 luglio 1937. Organo trimestrale de l'Unione Problemistica Francese.

SOLUZIONI DEL N. 29

Problema n. 364: 1. Dd1. Se 1... b4×a3; 2. Ch3, ecc. Se 1... b4×c3; 2. Da1, ecc. Se 1... b3; 2. Dc1, ecc.

Aiutomatto N. 1
H. SCHAFFER - VIENNA
(inedito)

Il Bianco muove e con l'aiuto del Nero matta in 3 mosse

P A R T I T E

184. PHILIDOR
6° Torneo delle Nazioni a Squadre
Coppa Hamilton-Russell
Stoccolma - agosto 1937

Castaldi (Italia)		Tartakower (Polonia)	
1. e4	e5	9. Dd2	g5?
2. Cf3	d6	10. Tfd1!	Cf8
3. d4	Cf6	11. d:e5!	d:e5
4. Cc3	Cbd7	12. C:e5!!	Ae6
5. Ae2	Ae7	13. Cb5!	Db8
6. 0-0	h6	14. Da5	Ad8
7. b3	c6	15. T:d8+!!	D:d8
8. Ab2	Dc7	16. Cc7+	Abb.

185. ZUKERTORT-RETI
Torneo di Kemeri - giugno 1937

Fine		Reshewsky	
1. Cf3	d5	22. Ae2	Cc6
2. g3	Cf6	23. Cc3	A:c3
3. Ag2	g6	24. b:c3	Rc7
4. d4	Ag7	25. e4	Ce5
5. c4	c6	26. Td5	Cd7
6. c:d5	C:d5	27. Ab5	Cf6
7. e4	Cb6	28. T:d8	T:d8
8. 0-0	Ag4	29. Re3	Cd7
9. Ae3	c5!	30. A:d7	T:d7
10. e5	Cc6	31. Tf1	e6
11. d:c5	D:d1	32. g4	Rc6
12. T:d1	Cc4	33. g5	R:c5
13. Cbd2	C:e3	34. Tf4	Rd8
14. f:e3	0-0-0	35. Th4	f6!
15. Cc4	Ae6	36. g:f6	Re5
16. Af1	Ad5	37. Tf4	Tf7
17. Ae2	Rc7	38. Tf1	T:f6
18. Rf2	Thf8	39. Tb1	Tf7
19. Cd6	A:f3	40. Tb5+	Rd6
20. Cb5+	Rb8	41. a4	a6
21. A:f3	C:e5	42. Tg5	Tf1
		Abb.	

186. ALEKHINE
Torneo di Kemeri - giugno 1937

Alekhine		Reshewsky	
1. e4	Cf6	19. Ca4	Aa5
2. e5	Cd5	20. f4	Ac7
3. d4	d6	21. b3	f6
4. Cf3	Ag4	22. f:e5	De6
5. c4	Cb6	23. h3	Thg8
6. Ae2	d:e5	24. Ad4	C:e5
7. C:e5	A:e2	25. Dc3	Cd7
8. D:e2	D:d4	26. c5	Tge8
9. 0-0	Cb8-d7	27. b4	Cb8
10. C:d7	C:d7	28. Cb6+	A:b6
11. Cc3	c6	29. c:b6	D:a2
12. Ae3	De5	30. Dg3	Td7
13. Tad1	e6	31. Ac5	Df7
14. Df3	0-0-0	32. Ta1	Dg6
15. A:a7	Da5	33. Dh2!	Te5
16. Ad4	Df5	34. Ta8	Td2
17. Dg3	e5	35. T:b8+!	R:b8
18. Ae3	Ab4	36. D:e5+!	Abb.

187. FRANCESE
Torneo di Kemeri - giugno 1937

Tartakower		Fine	
1. e4	e6	15. Dd2	a6
2. Ce2	d5	16. Cc3	T:e1+
3. e:d5	e:d5	17. T:e1	Ae6
4. Cg3	Cf6	18. Ce2	Dd7
5. d4	Ad6	19. g4!	Cd6
6. Ad3	0-0	20. c3!	Te8
7. 0-0	Te8	21. Cg3	f6
8. Cc3	Cc6	22. Dc2!	h6
9. Cf5!	Ce4	23. Dd2	Cd8
10. C:d6	D:d6	24. A:h6!!	g:h6
11. Cb5	Dd8	25. Ch5!	Tf8
12. Af4	Te7	26. D:h6	f5
13. f3	Cf6	27. Dg6+	Rh8
14. Te1	Ce8	28. Cf6!!	Abb.

N O T I Z I A R I O

6° TORNEO DELLE NAZIONI A SQUADRE
Coppa Hamilton-Russell

Ha avuto inizio il 31 luglio a Stoccolma il 6° Torneo delle Nazioni a Squadre per la disputa dell'artistica e ricca Coppa Hamilton-Russell. Al torneo partecipano le rappresentative delle seguenti 19 Nazioni:

Argentina
Belgio
Cecoslovacchia
Danimarca
Estonia
Finlandia
Inghilterra
Islanda
Italia
Jugoslavia
Lettonia
Lituania
Norvegia
Olanda
Polonia
Scozia
Stati Uniti
Svezia
Ungheria

Ciascuna squadra è composta di quattro giocatori e di una riserva. *L'Italia* è rappresentata dai seguenti maestri:

V. Castaldi	Firenze
M. Riello	Savona
M. Napolitano	Brindisi
C. Staldi	Brindisi
S. Rosselli	Firenze

CAMPIONATO FEMMINILE DEL MONDO

Contemporaneamente al 6° Torneo delle Nazioni a Squadre, si sta disputando a Stoccolma un torneo femminile individuale; alla vincitrice verrà assegnato il titolo di Campionessa del Mondo, detenuto attualmente dalla signorina Vera Menchik.

Al torneo partecipano ben 26 giocatrici, di cui al seguente elenco:

A. Andersson	Svezia
I. Andersson	Svezia
M. Bain	Stati Uniti
C. *Benini*	*Italia*
C. Beskow	Svezia
C. Farago	Ungheria
N. Fischerova	Cecoslovacchia
B. Flörow	Polonia
R. Gerlecka	Polonia
M. Gilchrist	Scozia
S. Graf	
G. Harum	Austria
D. Hermanova	Polonia
E. Hollyway	Inghilterra
M. Karff	Palestina
I. Larsen	Danimarca
M. Lauberte	Lettonia
E. Mellbye	Norvegia
O. Menchik	Cecoslovacchia
V. Menchik	Cecoslovacchia
B. Nakkerud	Norvegia
S. Reischer	Austria
H. Rodzant	Olanda
M. Shannon	Irlanda
S. St.John	Inghilterra
F. Thomson	Scozia

G. FERRANTES

P O N T E

CIX. — PSICOLOGIA PONTISTICA. - *Man mano che ci si approfondisce nel gioco del Ponte, nuovi mezzi e nuove sottigliezze vengono escogitati per vincere l'impegno, che con mezzi normali appare insormontabile. Sorpassata la fase della conoscenza della pura tecnica del gioco, il buon giocatore cerca andare oltre e penetrare nell'animo degli avversari, sfruttare le loro stesse astuzie come utili fonti d'informazioni, indurli ad una giocata o ad uno scarto, che è poi una rivelazione. È vera psicologia, e vince naturalmente il più fine e il più pronto d'intuito. Un esempio renderà meglio il mio pensiero: V'è la seguente sfogliata che io do per intero per maggior chiarezza.*

N:
♠ 5-4-2
♡ D-F-10-8
◇ R-F-2
♣ R-6-4

O:
♠ A-9-6-3
♡ 5-4-3
◇ D-9-8-6
♣ 5-3

E:
♠ R-D-F-10-7-5
♡ 7-6
◇ 5-4-3
♣ A-3

S:
♠ —
♡ A-R-9-2
◇ A-10-7
♣ D-F-10-9-8-7

La licitazione è stata la seguente:

N	*E*	*S*	*O*
passo	*un picche*	*tre fiori*	*tre picche*
quattro fiori	*passo*	*quattro quadri*	*passo*
cinque quadri	*passo*	*sei fiori*	*passo*
passo	*passo*		

Rileviamo subito che la prima dichiarazione di S è troppo ardita, ma non è questo che a noi importa.

O apre il gioco con l'Asso di picche, che è tagliato da S, il quale gioca attù che è preso con l'Asso da E. E giustamente gioca piccola cuori. S prende ipocritamente di Asso per far sorgere in cuore ad O la speranza che il Re si trovi in E, poi batte un attù e spazza così il terreno avversario dagli attù. Tutto il problema oramai per lui è di sapere se deve fare il passetto a quadri su O oppure su E. E qui interviene un po' di psicologia spicciola. S è un fine giocatore che conosce i suoi polli, egli sa che una delle più comuni astuzie è, quando si è in vista di un pericolo di passetto, quella di non scartare a quel colore se non si ha la carta minacciata di passetto, e scartare invece se la si ha, in modo da indurre in inganno l'avversario.

Nel caso in ispecie S dice fra sé: Se O scarta quadri ed E tiene quadri, la Dama di quadri deve essere in O, oppure viceversa. Perciò egli toglie anzitutto ad O ogni speranza del Re di cuori in E, giocando proprio piccola cuori e prendendo al morto. Così agendo egli vuol cogliere il primo scarto di O e di E, che sono poi gli scarti cosidetti psicologici; e continua con le cuori. Alla terza cuori E scarta una picche, alla quarta cuori E scarta ancora picche ed O con molta disinvoltura scarta una quadri. S lo guarda con occhio tenero e riconoscente, batte ancora qualche fiori e poi se ne viene col 10 di quadri, quasi invitandolo con esso a superare e finire eroicamente con un suicidio.

Morale: le astuzie e le finezze per essere efficaci, non devono invecchiare, occorre che esse siano rinnovate e modificate ogni tanto, altrimenti diventano il segreto di Pulcinella, e fanno più male che bene.

Un problema di condotta di gioco.

La situazione della coppia S N è la seguente:

N:
♠ F-9-8-7-5-4
♡ R-9-6-5
◇ 5
♣ A-D

S:
♠ R-6
♡ D-F-10-8-7
◇ A-7-6
♣ 4-3-2

La licitazione si è svolta così:

N	*E*	*S*	*O*
un picche	*passo*	*due cuori*	*passo*
quattro cuori	*passo*	*passo*	*passo*

Licitazione un po' garibaldina, ma pazienza!

O esce con piccola attù che è presa con l'Asso da E che rigioca attù, a cui O risponde e che è presa col 9 dal morto.

Come deve ora giocare S per avere le maggiori probabilità di fare le quattro cuori?

D'ASSO

LIBRI, CRITICI E AUTORI

* **Giulio Leoni** sul *Resto del Carlino* recensendo *LA VIA DEL RITORNO* di Costanzo Ranci rileva:

« Costanzo Ranci non ha scritto soltanto un bel romanzo: ha scritto un romanzo anche chiaro, profondo, eloquente, che mostra un artista e definisce un uomo ».

* Sul *Popolo d'Italia*, **Niccolò Giani**, occupandosi di *RIFORMA COSTITUZIONALE FASCISTA* di Italo Lunelli, scrive:

« Le 200 e più pagine della Medaglia d'Oro trentina sono tutte una serrata offensiva contro gli « improvvisamenti di menti immaginose » e un continuo richiamo all'insegnamento della storia e della realtà cotidiana nostra e altrui. Insegnamento che scaturisce spontaneo dai fatti e che il Lunelli riporta e illustra con idee chiare e stile rapido e talvolta anche concitato. Ed è perciò che questo libro, che non vuol essere né un trattato né un manuale, si legge volentieri ».

* **Gustavo Rodolfo Ceriello** su *La Sera*, così conclude un suo interessante studio critico su la nuova opera di Bruno Cicognani: *L'OMINO CHE À SPENTO I FOCHI*:

LA PRINCIPESSA CRISTINA DI BELGIOJOSO
Aldobrandino Malvezzi con il suo nuovo e ultimo volume Pensiero ed azione ne ha definitivamente rivendicata la memoria.

« L'armonia delle parole si adegua a quella del cuore, in un impasto di lingua fluente e rigogliosa, la cui perfezione non è nella veste esteriore, ma nell'intima musica, che ci dà il senso d'una vita fluttuante nel tempo, nella consapevolezza mesta e virile d'un'immancabile mèta ».

* Sul *Corriere della Sera*, **Marco Ramperti** dedica un lungo articolo al *BREVIARIO DELLE SIRENE* di Adolfo Cotronei e, fra l'altro, afferma:

« ...questo libro è un dono. Un invito a capire Napoli. L'invito ad un pranzo enorme, in cui Adolfo Cotronei ci ammannirà cielo e marina, tarantelle e putipù sino a satollarci, insieme col vin di Capri e coi maccheroni al sugo di seppia, scampoli del festino.

« Un ditirambo di duecento pagine, dunque, per Napoli felice! ».

* Sul *Popolo di Roma*, **N. Pracone** esprimendo il suo giudizio su *COSIMA*, opera postuma di Grazia Deledda, nota:

« Questo libro è poesia e verità, finzione e realtà vissuta, ha tutte le attrattive del romanzo, ha tutte le seduzioni della biografia »

Bottega d'allegria

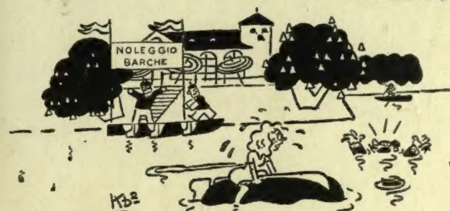


Incubi.
— Tutta la notte ho avuto visioni di scheletri.
— Avevi la febbre?
— No. Celestina aveva dimenticato sul comodino la dentiera.





Spiaggia.
— Chi sa se tra tutte quelle reti ve ne fosse una adatta per pescare un marito? (Lustige Blätter)



— Dimmi, Giorgio, ti prego, quanto hai lasciato di deposito per la barca?! (Ric et Rac)



Banche americane.
— Scusate, signore, c'ero prima io. (Ric et Rac)



Conseguenze logiche.
— Non abbiate incertezze, mia bella amica, sposatemi. Io sono il migliore degli uomini, una vera pasta di miele! (Lustige Blätter)

BOTTEGA DEL GHIOTTONE

ZUPPA DI CETRIOLI. - Spazzolate, asciugate, e raschiate leggermente tre o quattro bei cetrioli non troppo maturi (non debbono essere troppo gialli all'esterno) e tagliateli a grossi dadi. Ponete questi dadi in un tegame con poco sugo di carne ed alcuni cucchiai di buon brodo. Lasciate cuocere piano, col coperchio, tipo « stufato ». Mettete sale e pepe. Quando vedete i cetrioli spappolarsi, aggiungete brodo in abbondanza nel tegame. Fate friggere alcune fettine di pane nel burro e posatele sul fondo della zuppiera. Versatevi sopra la zuppa bollente, ed alcune fettine sottilissime di cetriolo. Cospargete di parmigiano grattugiato.

BRANZINO COL PIENO DI FRUTTA. - Aprite delicatamente un bel branzino al quale avrete fatto la tradizionale pulizia. Fate una farcia composta di burro crudo, basilico e prezzemolo trito, ed un pugno di uvetta (ribes) non troppo matura. In mancanza di ribes potrete adoperare per questo uso delle mele poco mature o delle susine. Sono da escludersi assolutamente: pesche, albicocche, pere. Anche l'uva da tavola può andare ma allora bisogna tagliare o schiacciare gli acini. Impastate bene la farcia e riempitene il pesce.

Fatelo lessare, strettamente fasciato in un panno di bucato, in acqua salata in cui metterete due belle cipolle. Dovrà cuocere circa un'ora e mezza, lentamente. Sgrondatelo prima di sfasciarlo, posate sul piatto di portata, e ricopritelo con burro fuso amalgamato con due cucchiai di panna dolce. In questa salsa, prima di versarla sul pesce, metterete un pugno di uvetta, oppure dadini di mele, insomma il frutto che vi ha servito per la farcia deve comparire nella salsa.



Vini: Corvo bianco secco - Acandia di Rodi

INSALATA... NUOVISSIMA. - Prendete alcuni cuori di bella lattuga romana ed alcune patatine novelle lessate e tagliate a dadini.

Invece di condire l'insalata con olio, conditela con panna dolce, sale, pepe, limone in luogo di aceto. Mescolatevi alcune mandorle spelate in precedenza. Sull'insalata così composta spargete, qua e là, alcuni sottilissimi filettini di scorza d'arancio ed alcuni filettini altrettanto sottili di carota cruda. Il tutto è di un effetto straordinario e di un gusto squisito.

CREMA ALLA FRAGOLA. - Fate una classica crema con due uova intere, tre tuorli, 100 grammi di farina doppio zero, un bel pezzetto di burro, scorza di limone grattugiata, un pizzico di sale, un cucchiaino di zucchero. Amalgamate bene, irrorando con mezzo litro di latte, poco per volta, e lavorando questa crema a freddo. Quando il composto vi parrà bene amalgamato, portate il tegame sul fuoco e continuate a lavorare finché vedrete la crema ispessire. Lasciatela cuocere ancora pochi minuti senza lavorarla, e poi levate il tegame dal fuoco. Pestate nel mortaio mezza dozzina di amaretti, e ponete la crema in ghiaccio, dove dovrà posare almeno tre ore. Servitela in tazze e mettete in ogni tazza cinque o sei belle fragole che avrete lasciate macerare un'oretta in una scodella con un poco di marsala e zucchero in polvere.

BICE VISCONTI

Olio

Sasso



Preferito in tutto il mondo

L'Olio Sasso contiene la Vitamina A della crescenza e quella D contro il rachitismo.

TIP. TREVES - MILANO